

Racconti e opinioni
lavoroesalute

NO BREVETTI Firma l'Iniziativa noprofitonpandemic.eu/it



Autunno di covid o di lotte?

Vogliono farci convivere anche con il covid? pag. 28

Il virus dell'ideologia di mercato

Intervista a Roberto Musacchio

a cura di Alberto Deambrogio

Lavoro e covid. Ancora e sempre colpevolizzare

di Fausto Cristofari

Obbligo vaccino e green pass

Nota di Medicina Democratica

I ritardi sui test salivari

di Roberto Gramiccia

Suicidi nell'Italia della depressione editoriale

La secessione strisciante

Nelle stanze blindate del governo si programma, nel silenzio degli organi di stampa, il golpe con le "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata", nonostante il parere della Corte dei Conti che ha fatto presente le gravi disfunzioni che produrrebbe.

Il governo se ne frega e lo conferma anche con l'intesa Stato-Regioni del 4 agosto che assume nell'assistenza domiciliare i meccanismi della Lombardia con l'esternalizzazione dei servizi ai privati.

Non è bastata la malagestione della sanità, le migliaia di morti di covid - con il ministero della salute a fare da spettatore - e gli effetti disastrosi sull'economia e sulla convivenza sociale con la pretesa di decidere autonomamente norme e regole su sanità, scuola, trasporti?

pag. 15

GLIABBANDONATI



Parlano su Lavoro e Salute



Oltre 1050 omicidi sul lavoro

da gennaio 2021

pag. 42

"La nostra Torino" Parla Angelo d'Orsi candidato sindaco



Intervista di Elio Limberti

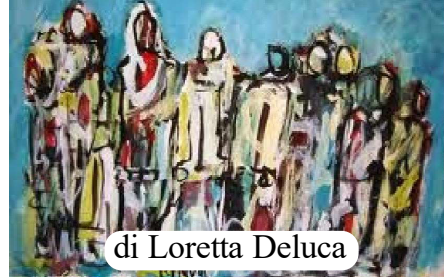
Vedi Napoli e poi...sindaco



Alessandra Clemente
Candidata sindaco

Reportage di Renato Fioretti

Scuole socchiuse



di Loretta Deluca

Narrazioni tossiche e contro narrazioni

di Alba Vastano

Un amore a Hydra

Recensione di Giorgio Bona

pag. 2 sommario delle 60 pagine

SOMMARIO

- 3- editoriale I suicidi nell'Italia della depressione
- 4- Il virus dell'ideologia di mercato. Intervista a R. Musacchio
- 8- "La nostra Torino" Parla Angelo d'Orsi candidato a sindaco
- 11- Elezioni. Vedi Napoli e poi....sindaco
- 14- Elezioni del sindaco a Roma, Milano e Bologna
- 15- La secessione strisciante distrugge i Comuni
- 16- Gli abbandonati. Parlano gli operai della ex Embraco
- 20- Racconto dell'assemblea GKN a Roma
- 22- La pandemia di licenziamenti e gli atti mancanti della CGIL
- 23- In arrivo la terza ondata di privatizzazioni
- 23- Questo non è più uno Stato ma azienda che mercifica tutto

SPECIALE

- 24- Non si ferma la produzione delle sostanze PFAS

SANITA'

- 28- Vogliono farci convivere anche con il covid?
- 31- I ritardi colposi del governo sui test salivari
- 32- Obblighi vaccinali e green pass
- 34- Covid-19, ecco perché è giusto chiamarla "epidemia colposa"

SICUREZZA E LAVORO

- 36- Lavoro e covid. Ancora e sempre colpevolizzare!
- 37- Tempo di vita e tempo di lavoro
- 38- Questo lavoro è sfruttamento e ne va della nostra salute
- 40- Monetizzazione della salute e delega
- 41- Il ruolo subalterno di RSU e sindacato in sanità
- 42- Dati Osservatorio sicurezza sul lavoro
- 43- Stragi nelle lavorazioni in cisterne, serbatoi, vasconi, forni

SOCIETA' E CULTURA/E

- 44- Narrazioni tossiche e contro narrazioni
- 47- Tv, anche cultura di massa o solo propaganda?
- 48- Ritorno a scuola. Scuole socchiusse
- 49- Meritocrazia e mercato. L'individualismo possessivo
- 50 - Green Pass: tra irrazionalità e incostituzionalità
- 55 - E' nata una nuova sindrome?
- 56- Salute Mentale, valorizzazione della persona e democrazia
- 58- Recensione Libro. Un amore a Hydra

ULTIMA DI COPERTINA

- 60 - Gino Strada, il cuore oltre l'ostacolo

Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXVII

Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilent*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*
Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori
Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77
Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 10-9-2021

Suppl. al n° 244/246 di M. D.

Stampa: via Brindisi 18/c Torino

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione/collaboratori redazionali

Franco Cilent - *Alba Vastano*
Roberto Bertucci - *Loretta Deluca*
Loretta Mussi - *Renato Fioretti*
Renato Turturro - *Marco Prina*
Alberto Deambrogio - *Giorgio Bona*
Marilena Pallareti - *Agatha Orrico*
Angela Scarparo - *Gino Rubini*
Marco Spezia - *Delfo Burroni*
Lorenzo Poli - *Carmine Tomeo*
Nadia Rosa - *Roberto Gramiccia*
Danielle Vangieri - *Fulvio Picoco*
Fausto Cristofari - *Marco Nesci*
Giovanni Marazzani - *Edoardo Turi*

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - *Superando.it*

Diario Prevenzione.it - *Dors.it*

Comune-info.net - *Lila.it*

Area.ch - *wumingfoundation.com*

Salute Pubblica.net - *Nodemos.info*
Etica ed Economia.it - *il salvagente*

Pubblicati 266 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2345 autori

1416 operatori sanità - 314 sindacalisti
143 esponenti politici - 470 altri

Stampate 793mila copie

564 mila ospedali e ambulatori
150 mila luoghi vari - 76mila nazionale

O ti racconti O sei raccontato

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU www.lavoroesalute.org

Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla finestra in movimento su

www.blog-lavoroesalute.org

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO. SALUTE. POLITICA. CULTURA. RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

2.018600 letture
829.500 visitatori

editorialedi **franco cilenti**

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Pablo Neruda

I suicidi nell'Italia della depressione

La depressione sociale conseguente a disoccupazione (tramite chiusure, delocalizzazioni, licenziamenti senza giusta causa), povertà dilagante, servizi pubblici sempre meno esigibili se non già privatizzati, hanno ricadute sulla salute mentale e sempre più spesso lo sbocco è il suicidio in assenza di prevenzione e recepimento delle strutture sanitarie. Il quadro peggiora se si considera la regionalizzazione del sistema sanitario che causa profonde disparità con la conseguenza di avere strutture adeguate al centro-nord a fronte di strutture di serie B e a volte di serie C al sud.

E il covid si aggiunto da due anni alle altre cause strutturali nella società italiana,

Un Manuale dell'Istituto Superiore di Sanità sull'impatto della pandemia sulla salute mentale documenta incofutabilmente il forte e crescente aumento dei fattori di stress rischio psicosociale e il loro effetto sul numero dei suicidi (Rapporto ISS Covid19 n. 23/2020).

La controprova l'abbiamo con l'aumento dell'utilizzo degli psicofarmaci con i quali si tenta "tecnicamente" di risolvere un problema che è sociale, quindi politico in quanto risulta elementare la correlazione tra disagio economico, buie prospettive del futuro e malessere psichico. Il forte incremento delle vendite di psicofarmaci registrato nell'ultimo anno, soprattutto tra i giovani e vendite di tranquillanti in farmacia sono aumentati del 17% rispetto al marzo del 2019, quelle degli antidepressivi e degli stabilizzatori dell'umore salgono del 13,8%, e del 10% quelle degli antipsicotici. (Dati dell'agenzia Italiana del Farmaco).

Inoltre, uno studio dell'Istituto di

fisiologia clinica del Cnr di Pisa Espad Italia 2018, i giovani italiani tra i 15 e i 19 anni sono i maggiori consumatori di psicofarmaci non prescritti in Europa (10% a fronte della media europea del 6%).

I fenomeni di autolesionismo sono aumentati del 20%, e globalmente il suicidio è al secondo posto come causa di morte tra i 10 e 25 anni. Strettamente collegato all'autolesionismo c'è anche il Covid con il suo impatto sull'ansia sociale tramite la paura di contagiare o di essere contagiati? Certamente è un nuovo fattore ma da oggi non ci sono dati significativi per modificare un retroterra consolidato che ci consegna un quadro drammatico: dal 2015 al 2017 secondo l'Osservatorio Nazionale Adolescenza i tentativi di suicidio da parte dei teenager in due anni sono quasi raddoppiati: si è passati dal 3,3% al 5,9%, ovvero 6 su 100 di età tra i 14 e i 19 anni hanno provato a togliersi la vita. Un dramma che riguarda soprattutto le ragazze (71%). A dispetto della narrazione mediatica è evidente che il suicidio o il tentativo di suicidio non sono un raptus ma l'ultimo atto di un percorso di sofferenza in cui matura il disagio esistenziale dei giovani, in quanto più esposti emotivamente alle intemperie di una società a forte connotazione asociale determinata dalle disuguaglianze di studio e prospettive di lavoro.

Questo stato d'incertezza ha una esponenziale ricaduta sulla salute fisica, causa superlavoro (in particolare per

chi lavora in uno stato di precarietà), causa disoccupazione e relative difficoltà economiche, isolamento psicologico si manifestano all'interno soprattutto dei gruppi sociali svantaggiati e tra giovani e giovanissimi (vedi i migranti in primo luogo), tendenza al consumo di droghe, conseguente assenza protezione, quali attività fisica, sana alimentazione, insonnia, spazi di cultura e servizi sanitari di prevenzione e di cura insigibili per povertà o assenza degli stessi.

Ovvio che le condizioni di disagio cresciuti nella crisi e nella totale assenza di prospettive: esiste una forte componente di classe, oltre che generazionale, nel dilagare del malessere psicologico. Infatti, come emerge da studi effettuati dall'ISFOL (Istituto per lo Sviluppo Formazione Professionale Lavoratori) "risulta un numero significativamente maggiore di ragazzi con status socioeconomico basso che sperimentano disagio psichico rispetto ai ragazzi con status medio e alto".

Di questo ci parlano anche i dati di abbandono scolastico al sud, ma anche nelle abbandonate periferie del nord, con il 40% di abbandono della scuola d'obbligo e maggiore risulta la brutale selezione sociale nelle iscrizioni all'università

Se questo quadro non bastasse ad allarmare allarghiamo lo sguardo ad un'altro fenomeno terminale, un altro tipo di suicidio, non fisico ma mentale. Parliamo dell'avvento, in Italia ed in Europa, dei giovani "hikikomori"

Il significato del termine indica chi si isola in casa da tutti (anche dai famigliari) e da tutto, si intendono proprio tutti quegli individui che scelgono di isolarsi dalle relazioni sociali e famigliari. In Giappone, da dove deriva il termine, le stime parlano di 2 milioni di persone in questa condizione, che spesso scaturisce proprio - come abbiamo tentato di attenzionare in questo articolo - da antecedenti casi di ansia sociale, senso di colpa, depressione.

Questi i risultati di alcuni decenni di politiche governative seguaci del credo liberista, una religione economica che opera con gli artigli della politica dominante che disegna vere e proprie fosse comuni dentro le quali sono buttate le stesse vittime che sono indotte a scavare (spesso tenute all'oscuro ma spesso anche sostenitrici degli aguzzini). Si chiama Sindrome di Stoccolma.

**DEPRESSIONE E SUICIDI
NELL'ITALIA CHE HA FATTO
INCETTA DI MEDAGLIE
ALLE OLIMPIADI E HA
IL VINTO IL CAMPIONATO
EUROPEO DI CALCIO?
BASTA RACCONTARE
BALLE**



cile54
2021

Il virus dell'ideologia di mercato

Lavoro e Salute diede in anteprima, alcuni mesi fa, la notizia della partenza di una campagna europea di raccolta firme per liberare la produzione dei vaccini anti-Covid dai brevetti.

Quella campagna, noprofitonpandemic.eu/it, ha preso poco alla volta piede e nel nostro Paese, con l'impegno di diverse soggettività sociali e sindacali, nonché di singole personalità provenienti dall'arte, dalla scienza e dalla cultura è riuscita a raggiungere l'obiettivo minimo di firme da raccogliere.

Roberto Musacchio è stato sin da subito uno dei principali promotori/organizzatori di questa campagna. La sua lunga e importante storia politica (è stato dirigente dello PdUP-Manifesto, del PCI e di Rifondazione Comunista), la sua esperienza istituzionale a livello continentale (è stato parlamentare europeo dal 2004 al 2009) e la sua attuale polimorfa attività (dal volontariato sociale all'animazione costante di Transform-Italia) sono stati tutti elementi utili a fornire indicazioni, consigli, intuizioni per costruire passo dopo passo il buon risultato italiano in termini di adesioni a noprofitonpandemic.

Ora siamo giunti a un tornante importante, che non ci permette di "dormire sugli allori". Sul che fare da ora in avanti e su alcuni altri nodi tematici collegati ai vaccini, alle politiche durante la pandemia, alla crisi democratica e al ruolo europeo abbiamo chiesto a Musacchio di offrirci il suo punto di vista.

Lo ringraziamo per questo.

Alberto Deambrogio - La campagna di raccolta firme per liberare la produzione dei vaccini dai ceppi dei brevetti (noprofitonpandemic.eu/it) ha avuto nel nostro Paese una buona affermazione. L'obiettivo minimo di firme è stato raggiunto, anche se, per esempio, il Belgio ha saputo fare ancora meglio. Al di là di questo si pone ora il tema di come continuare la campagna per arrivare complessivamente al risultato del milione di firme a supporto della richiesta alla Commissione Europea. Quali sono secondo te le valutazioni da fare e alcune possibili linee di rilancio attivo?

Roberto Musacchio - Innanzitutto grazie per la presentazione e per l'opportunità. La campagna che abbiamo lanciato, non ai profitti sulla pandemia, si è dimostrata giusta e sta avendo successo. È ancora più importante se pensiamo al ruolo, non certo positivo, che la Unione Europea sta avendo sulla questione brevetti. La UE, che è fondata su mercato e commercio, anche in questo caso non riesce a liberarsi da questo ideologismo più tipico di "regimi" che di realtà democratiche. Io un po' forzando, ma neanche troppo, la chiamo "Europa reale" per questo. E anche perché ha la tendenza a presentare consuntivi sempre positivi. Lo fa anche sulla pandemia quando è evidente che l'evento, per altro abbondantemente previsto dalle autorità mondiali, ha colto la UE impreparata, l'ha spiazzata. E ciò è costato morti e sofferenze. È un nuovo disastro economico sociale.

Non a caso la campagna, che poi è una vera e propria proposta di legge nelle forme che la UE prevede, è stata animata da forze di movimenti e politiche dichiaratamente fuori da questa gabbia, a sinistra. Diciamo gli eredi dell'Europa sociale che fu piuttosto che gli artefici di quella basata sull'economia sociale di mercato dove il soggetto lo fa il mercato ben più che la società.

Intervista a **Roberto Musacchio**

a cura di Alberto Deambrogio



Roberto Musacchio

In Italia, come si sa, c'è stata la capacità di costruire uno schieramento molto ampio, in particolare di associazioni e sindacati. Il risultato minimo legale è stato raggiunto. Ma dobbiamo fare molto di più. Sia come raccolta di firme, almeno triplicare le attuali 55 mila. Sia come campagna di informazione e mobilitazione.

Per altro in Italia la situazione sanitaria è particolarmente grave, colpita da storiche inefficienze su cui si sono abbattuti i tagli profondissimi e le privatizzazioni. Una ottima riforma sanitaria, la 833 del 1978, frutto di lotte e di una visione lungimirante ed avanzata di una medicina pubblica, per tutti, territoriale e preventiva, connessa agli interventi sociali, è stata duramente colpita da politiche che sono andate in senso opposto. Compresa l'assurda frantumazione per regioni ora ulteriormente riproposta con l'autonomia differenziata e i cui danni abbiamo visto durante la pandemia che non è stata affrontata nei modi unitari necessari. Uno stato di emergenza prolungato a livelli da record mondiale e lo spezzatino pseudoregionalistico sono due facce della stessa medaglia.

Poi c'è la realtà di un personale scarso quantitativamente e molto anziano. E mal pagato. Di strutture ridotte sotto le esigenze. Di distorsioni profonde con ad esempio tanti medici specialistici e pochi di base. Purtroppo tutti i governi ci hanno messo del loro in questo trentennio un po' folle. Ed è stato significativo che per alcuni mesi ci sia stato un dibattito surreale sul ricorso ai prestiti del cosiddetto Mes sanitario cioè ad una delle istituzioni delle politiche di austerità. Dibattito tutto italiano visto che nessuno in Europa ci pensava proprio. Poi svanito nel nulla. Il risultato delle politiche di austerità è che stiamo sotto le medie europee su praticamente tutti i parametri. La campagna deve continuare

CONTINUA A PAG. 5

Il virus dell'ideologia di mercato

Intervista a **Roberto Musacchio**

CONTINUA DA PAG. 4

anche perché il PNRR, il piano di ripresa europeo, non sembra proprio adeguato alla esigenza della ricostruzione di un servizio sanitario pubblico all'altezza, risultando scarso e condizionato al privato. Poi c'è la spada di Damocle della autonomia differenziata. E manca la volontà di far luce su ciò che è avvenuto per cui siamo stati così deboli di fronte alla pandemia e infatti si escludono determinate indagini dalle commissioni di inchiesta previste. Ci sono però le associazioni dei famigliari delle vittime che sono mobilitate. E ci sarà il G20 sanità a Roma a settembre. Dopo il nulla di fatto del Global Health Summit organizzato con la Commissione europea che ha visti mobilitate molte forze torneremo sicuramente a farlo. Questa occasione del G20 deve dare al movimento italiano l'abbrivio per fare quei collegamenti globali di cui abbiamo riproposto l'importanza anche nel ventennale di Genova.

A. D. - Sinora, nonostante i posizionamenti di alcuni stati come India e Sud Africa e le dichiarazioni di altri come ad esempio USA e Cina, l'atteggiamento concreto che non si riesce a smontare rimane quello del "perseguire accordi" come unica via per dare al mondo i vaccini di cui abbisogna; strategia fallimentare nei fatti ancor prima che sul piano ideologico. Di più: ci si ostina a dire che se anche ci fosse una liberalizzazione dei brevetti non ci sarebbe poi una situazione strutturale/organizzativa in grado di implementare la produzione. Tu che ne pensi? E' proprio vero che siamo in presenza di un deficit di capacità produttiva insanabile in tempi brevi e medi?

R. M. - La UE insiste ad affidare la questione vaccini alle multinazionali ed agli accordi commerciali. È l'ideologismo di cui parlavo prima. Abbiamo visto quanti ritardi e disservizi si sono verificati per questo. I parlamentari della Sinistra al Parlamento europeo hanno denunciato gli accordi segreti, gli omissis e le inadempienze. Soprattutto il non convergere sulla richiesta di India e Sudafrica di sospendere i brevetti sta causando gravissimi danni. Le varianti che ci stanno colpendo sono una una delle conseguenze della mancata risposta globale alla pandemia con la disponibilità di vaccini per tutti.

Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che contiene la richiesta di sostenere la trattativa sulla moratoria.



Ed ha scritto che solo il 40% delle capacità produttive esistenti vengono impegnate a fare vaccini. È una affermazione pesante che chiama in causa i dogmi a cui ti sei consegnato e cioè mercato e commercio. Se potresti produrre di più e non lo fai nonostante l'estrema necessità non puoi non chiederti cosa non funziona nel tuo impianto. La UE ha provato a chiamare in causa le mancate esportazioni di alcuni Paesi che hanno tenuto i vaccini per sé. Ma la posizione non sta in piedi. Qui c'è una scarsità che non è determinata dalle capacità produttive ma dai sistemi di mercato. La UE insiste perché vi siano accordi commerciali ma ad oggi questi non ci sono stati e chi potrebbe produrre non lo ha fatto. Gli USA sono ricorsi al Patriot Productive Act, una legge pensata per la guerra, ed hanno forzato le convergenze nelle produzioni. Per altro la produzione farmaceutica è già fortissimamente globalizzata. Solo che questa globalizzazione produttiva è gestita più dalle multinazionali che dalle autorità politiche. La stessa UE è un fortissimo produttore farmaceutico ma lo è molto per le esportazioni.

Questa rigidità ideologica è ancora più grave di fronte a due altri fatti. Il primo è che la ricerca accelerata sui vaccini è stata sostanzialmente pagata dal pubblico, come abbiamo detto durante la campagna. La seconda è che i tempi per attrezzarsi a produrre i nuovi vaccini si è visto che erano ristretti, mesi e non anni. Dunque si poteva e doveva averlo fatto. Invece si aspettano gli accordi commerciali che non arrivano. Si decide al Wto e non in sede di sanità mondiale. Anzi non si decide. La risoluzione approvata dal Parlamento europeo dice che servono miliardi di vaccini, molti di più del previsto.

Per questo la campagna ha tutte le ragioni di andare avanti e di estendersi. L'illusione che i Paesi ricchi, tra cui la UE, stiano ormai risolvendo è appunto una illusione. La campagna vaccinale sta aiutando ma proprio per questo il fatto che non si stia facendo in tutto il Mondo è gravissimo. Ci tornerà addosso con le varianti. E la UE ne porta una colpa grave. Il rilancio della campagna lo vedo su questo. Renderla mondiale. Far sì che la UE senta il peso delle sue responsabilità di fronte al Mondo. L'ex, e si spera futuro Presidente del Brasile, Lula l'ha scritto con chiarezza. Bolsonaro, col suo negazionismo, ha colpe gravissime. Ma poi serve che i vaccini ci siano. Lo ha scritto anche a Draghi che sta presiedendo il G20 in corso in Italia e che fin qui è stato un buco nell'acqua.

CONTINUA A PAG. 6

Il virus dell'ideologia di mercato

Intervista a **Roberto Musacchio**

CONTINUA A PAG. 6

A. D. - Venendo all'Europa e al suo sguardo ombelicale, incapace cioè di cogliere, fuori dai suoi rivolgimenti ordoliberalisti e dagli interessi delle Big Pharma continentali le necessità sanitarie e sociali globali, non può certo sfuggire l'assenza di un reale coordinamento delle varie politiche anti-Covid in sede U.E. Da questo punto di vista abbiamo assistito, tanto per fare un esempio, al pragmatismo britannico che mentre con la mano destra continua la privatizzazione della sanità, con la sinistra ha organizzato tracciamento e confinamento massicci per arginare i contagi e le polemiche. Pure in Olanda si è andati in questa direzione. In Italia una vera strategia per contenere il virus oltre il vaccino non si è mai concretizzata... Qual'è la tua opinione su questi nodi?

R. M. - Se affidi tutto all'ideologismo di mercato e commercio poi non usi la risorsa più preziosa: la democrazia. Ed è un peccato. Perché se si vuole si può. Faccio un esempio che ho vissuto da Parlamentare europeo: il pacchetto per il clima. Eravamo ancora dentro il trattato di Kyoto che aveva il grande pregio di muoversi per obiettivi vincolanti. Dopo si è passati alla stagione dei green deal in cui gli obiettivi climatici sono affidati alle "buone pratiche di mercato". Il dominus è il mercato, che si serve dell'innovazione (e della competizione). I risultati ambientali sono l'effetto atteso.

Per continuare la mia metafora sul "reale" anche la UE va a piani, decennali. Quello detto "Europa 2020", che seguiva il piano decennale di Lisbona 2000/10, aveva tutte le cifre a dire quantitativi posti di lavoro inquinati sarebbero stati sostituiti da buon lavoro verde. Se facciamo un consuntivo serio non possiamo che esser molto preoccupati che tutto si ripeta magari ancora in peggio con Next Generation. Ma torniamo alla mia esperienza che era precedente (2004/9). Si fece una commissione speciale a tempo che doveva facilitare l'approvazione del pacchetto climatico (6 tra direttive e regolamenti) fornendo il retroterra di approfondimento ed indirizzo. Io ero vicepresidente.

In concreto facemmo una straordinaria discussione istituzionale con la comunità scientifica ai massimi livelli. Erano rappresentate anche le tesi "negazioniste" e quelle che non danno prevalenza alle responsabilità umane o non considerano drammatiche le conseguenze. Poi la politica sceglieva assumendosi le proprie responsabilità.

Una cosa analoga mi sarei immaginato per il Covid. E invece abbiamo gli esperti in televisione e la Commissione che tratta acquisti con le multinazionali. Più la lotta geopolitica su dove è nato il virus. Adesso apprendiamo che la Commissione ha acquistato 2,1 miliardi di nuove dosi, quasi tutte Pfizer. Quindi si può dedurre che si va verso un terzo giro di vaccinazioni. Per altro col 30% di costi maggiorati imposti dalle multinazionali.

Dunque si procede per vie commerciali. Ma non sarebbe necessaria una discussione nelle sedi istituzionali sulle strategie in campo a partire dalle conoscenze e dalle ipotesi scientifiche?

Si pensa che sia materia televisiva, filosofica, da fb o da bar



e non da rapporto tra istituzioni democratiche e comunità scientifica?

Ha senso la strada della immunità di gregge, ad esempio e se si quale ruolo ha il vaccino?

E non dovrebbe essere evidente che se la vaccinazione non è mondiale rischia le retroazioni negative delle varianti?

La UE si è mossa come centrale di acquisto ma ha faticato anche a darsi regole comuni. Praticamente su tutto dai lockdown alle riaperture. Su cui pesano gli interessi commerciali e le competizioni tra Paesi. Ora ha abbozzato l'idea di sanità europea (l'Europa della salute) che però è un coordinamento minimo e tecnico di politiche che restano nazionali e, per la UE, di mercato. La pandemia ha evidenziato che l'armonizzazione europea affidata da Maastricht al mercato interno non ha funzionato. Le differenze tra i Paesi, su tutto dal lavoro al welfare e alla sanità, restano abissali e si sono addirittura allargate e ristrutturano per aree, generazioni, generi. Una Europa della salute dovrebbe promuovere una sanità pubblica, territoriale, preventiva e connessa al sociale. E dovrebbe avere strumenti propri. Ad esempio una industria farmaceutica pubblica europea. La proponeva per l'Italia Federico Caffè. Sarebbe uno straordinario contributo a "fare l'Europa" sul serio.

A. D. - Nelle scorse settimane nel nostro Paese è partita un'asprissima discussione pubblica (difficile chiamarlo dibattito) intorno a temi invero assai importanti, scaturiti dall'andamento della campagna vaccinale e dalle stesse valutazioni sullo strumento vaccino. Su questioni come libertà, diritti costituzionali e loro limitazioni, responsabilità, così come sul ruolo della tecnoscienza e della medicina abbiamo assistito ad un climax incontrollabile di scomuniche, anatemi, insulti... Per molti versi chi ha provato inserirsi con pacatezza e argomentazioni razionali, dialoganti, capaci di cogliere la complessità è stato messo ai margini. Qual'è la tua valutazione su tutto ciò? Ha a che fare con una crisi più generale della nostra democrazia (e di quelle altrui naturalmente...)?

R. M. - Ci sono studi e report delle principali istituzioni di ricerca sullo stato della democrazia che collaborano con l'ONU e la stessa UE che segnalano come ci sia un problema di sofferenza democratica in tutto il Mondo. Solitamente

CONTINUA A PAG. 7

Il virus dell'ideologia di mercato

Intervista a **Roberto Musacchio**

CONTINUA A PAG. 6

sono maggiormente "attenzionati" alcuni Paesi con criteri anche discutibili. Stavolta, si dice, il "problema" è generalizzato. C'è poi chi ne soffre di più come le donne, cosa richiamata anche da una recente risoluzione approvata dal Parlamento europeo sulla salute sessuale femminile e che richiama il peso del Covid sulle donne. Dagli studi emerge anche che l'Italia è il Paese che ha uno dei periodi più prolungati di ricorso allo Stato di emergenza. Poi come dicevo prima facendo il confronto col clima è evidente che c'è un problema di discussione democratica sulla pandemia. Certo Trump e Bolsonaro non hanno aiutato. Ma neanche il commercialismo della UE o il decretismo italiano sono esenti da critiche. Per altro invece la società civile e i movimenti si sono molto attivati come nella esperienza italiana dell'ICE e della società della cura.

Il decretismo e l'emergenzialismo non aiutano di fronte ad una situazione che richiede una gestione complessa che solo la democrazia può attivare. Se lasci gli esperti in televisione, i partiti a far comizi e la gente su fb non fai democrazia. Non è che un decreto, o un Dpcm, è più efficace perché rapido. Serve una strategia complessa e compresa perché esplicitata. Poi ci sono vulnus democratici come i licenziamenti per sms e WhatsApp che sono gravissimi.

Ma stiamo alla strategia per la pandemia. L'idea che io mi sono fatto è che il vaccino sia indispensabile per contenerla e, forse, per sradicarla. Deve essere garantito però su scala Mondo e con una sincronia di tempi. Per questo la campagna via i brevetti è sacrosanta. Naturalmente il vaccino è uno degli strumenti che chiede insieme una riorganizzazione complessiva della società verso la cura, appunto. Per il vaccino io preferirei una presa in carico collettiva della responsabilità e cioè la sua prescrizione. Che naturalmente richiede una legge. Mi pare preferibile al definirsi di circuiti separati troppo estesi. Se non è così bisogna allora evitare le discriminazioni e, come dice la stessa UE, equiparare tamponi, vaccino e guarigione. Ma il tema che mi fa prediligere la prescrizione del vaccino è che per il Covid l'"autogestione" del rischio è molto problematica e il carico che può derivare sui sistemi sanitari troppo pesante. Alcol e fume ad esempio pesano molto ma in modi meno concentrati. Naturalmente questa mia è un'opinione che se fossi ancora parlamentare vorrei trovasse proprio nelle sedi della democrazia la possibilità di esprimersi.

Ma consentimi una riflessione più generale. Nello scadimento del dibattito pubblico ci vedo le conseguenze di un'epoca, ormai un trentennio, che non a caso è stata chiamata del pensiero unico. L'epoca, iniziata con l'89 in cui il capitalismo si è dichiarato vincitore della guerra al comunismo. Peccato che subito abbiamo conosciuto una ripresa delle guerre guerreggiate con protagonista l'Occidente capitalista. E di tante guerre economiche e commerciali. Soprattutto, come ha ben spiegato Luciano Gallino, si è "rovesciata" la lotta di classe e la fanno i "padroni" su scala mondo.

Poi abbiamo avuto tante diatribe binarie, guerra terrorismo; nazionalismo, globalizzazione; populismo, elitismo. E abbiamo anche i no vax. Queste diatribe a volte confondono



la lettura del senso dell'epoca. Che a me pare quella in cui il capitalismo reale ci dovrebbe portare a riscoprire l'antica profezia dell'alternativa tra socialismo o barbarie. È un trentennio nero quello che abbiamo vissuto e che dopo, e con le guerre, ci porta alla pandemia. Ma le classi dirigenti, meglio sarebbe dire i dominanti, che sono ormai al servizio di quelli che Riccardo Petrella chiama i predatori, la finanza, le multinazionali, sfuggono ogni verifica critica, si trincerano.

Prendiamo la pandemia. L'allarme era stato lanciato da più di 20 anni e non si è fatto niente, letteralmente. O pensiamo al cambio climatico dove da 30 anni grazie agli scienziati si sa sempre di più sulle cause e sul che fare e invece non si fa. Kyoto era un trattato vincolante. Lo si è fatto scadere e ci si è affidati al mercato climatico dove conta il mercato e non il clima. Si dovrebbero sanare le ingiustizie storiche calcolando i danni prodotti dai dominanti dello sviluppo predatorio e invece si fa sempre peggio. Il ricco (ancora di più durante la pandemia) che si compra un viaggio spaziale mentre la Terra brucia è l'immagine dei tempi. E poi c'è la riconquista dell'Afghanistan da parte dei talebani. Una guerra fallimentare, come sapevano tutti. Ma i dominanti non pagano pegno, anzi rilanciano. In tutto questo l'Italia è una delle realtà più "tristi". Destre pessime. Un "centrosinistra" protagonista di tutti i fallimenti dei dominanti. I Cinquestelle rapidamente omologati. E una sinistra che ci ha provato, ha perso, non riesce a riprendersi. Un Paese triste, che ha estirpato la sua memoria storica, ritrovando il peggio del passato lontano e non avendo idee di futuro. Pure un Paese dove ci si organizza ancora per una società diversa, della cura. Magari farlo a livello europeo sarebbe ancora meglio.

Alberto Deambrogio

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



“La nostra Torino”

Parla Angelo d’Orsi candidato a sindaco

Intervista per Lavoro e Salute
a cura di Elio Limberti

Angelo d’Orsi, nato a Pontecagnano (SA) nel 1947, emigrato da bambino a Torino con la famiglia, vi ha compiuto gli studi medi, superiori (Liceo Gioberti) e universitari (Lettere e Filosofia) laureandosi con Norberto Bobbio. Ha insegnato nelle Università di Milano (Statale), Piemonte Orientale (Alessandria), Aosta e Torino, dove è stato titolare della cattedra di Storia delle dottrine politiche. Ha anche tenuto corsi di Metodologia della ricerca storica, Storia della storiografia, Teoria e storia della democrazia, Storia delle culture e delle ideologie politiche. Ha, inoltre, insegnato in diverse Università di Francia e del Brasile. Ha svolto conferenze seminari in numerosi atenei italiani, europei ed extraeuropei.

Ha fondato e diretto numerose riviste: Nuova Sinistra, Nuvole, Quaderni di Storia dell’Università di Torino, e dirige tuttora Historia Magistra. Rivista di Storia critica e Gramsciana. Rivista di studi internazionali su Antonio Gramsci.

Ha dato vita a diverse manifestazioni culturali come FestivalStoria, Le Settimane della Politica, e a istituzioni come la Fondazione Luigi Salvatorelli (Marsciano - PG). Giornalista pubblicitario fin dal 1971, ha collaborato con testate quali Quotidiano dei Lavoratori, Il Sole 24 Ore, Corriere della Sera, La Stampa, Avvenimenti, Il Fatto Quotidiano; ha pubblicato articoli anche su giornali stranieri. Ha curato rubriche radiofoniche per la Radio della Svizzera Italiana. Attualmente scrive per MicroMega e Il manifesto, saltuariamente per altri quotidiani. Il suo blog ha per titolo tre parole d’ordine gramsciane: Istruitevi, Agitatevi, Organizzatevi.

Ha all’attivo la pubblicazione di 53 libri, un centinaio di saggi e alcune centinaia di articoli.



Angelo d’Orsi

I suoi ultimi titoli sono: 1917. L’anno della rivoluzione (Laterza, 2016; Premio Val Comino); Gramsci. Una nuova biografia (Feltrinelli, 2017; nuova ed. riv. e accr. ivi 2018: Premio internazionale Sormani per opere su Gramsci); L’intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg (Neri Pozza 2019; selezione Premio Viareggio e finalista Premio Acqui Storia); Manuale di storiografia (Pearson, 2021).

Ha accettato la candidatura e Sindaco di Torino per elezioni del 2021 per la lista “Sinistra in Comune”, collocata a sinistra del PD nella quale convergono partiti, formazioni, organizzazioni della sinistra di classe torinese. La candidatura è sostenuta anche da PCI e Potere al Popolo



Elio Limberti - Torino è una città complessa, la cui storia ha subito nel tempo cambiamenti di natura e direzione sostanziale. Oggi si presenta come una città fratturata, orfana della propria storia industriale e con una socialità multiversa. Come interpreti i bisogni delle classi sociali a cui ti rivolgi nella tua campagna elettorale?

Angelo d’Orsi - Torino è città ricca di storia, non tanto per la sua durata quando per la sua qualità, in particolare dall’età risorgimentale. Una capitale industriale, politica, culturale, in momenti diversi, e quasi sempre una città laboratorio, dove si è inventato, sperimentato, e avviato imprese di ogni genere, dall’industria alla cultura. Schiacciata nella dimensione di one company town, per la ingombrante presenza della Fiat, che monopolizzava produzione, scienza, tecnologia, cultura, e persino l’immaginario collettivo. La perdita della Fiat ha significato una perdita grave quanto la perdita dello status di capitale, nel 1864. E a partire dalla fine della dinastia degli Agnelli, divenuta poi Elkann, la Fiat si è come smaterializzata, e Torino ha dovuto inventarsi una fisionomia nuova, ma con ceto politico locale di modestissimo livello, incapace di pensare un futuro coerente

con il suo passato, e dopo la bella stagione politica di Diego Novelli da metà degli anni Settanta durata quasi un decennio, è cominciato il riflusso politico e il declino economico. Le dirigenze dell’ex Pci-Pds-Ds-Pd, sono apparse completamente piegate ai poteri forti, in particolare le fondazioni bancarie, mentre il partito, del resto sul piano nazionale, subiva una mutazione genetica. Il risultato che non solo le classi disagiate non sono più state rappresentate ma che Torino è davvero una città frantumata, la cui stessa struttura urbana riproduce la divisione di classe. Io ho in mente di recuperare il dialogo con le classi disagiate, che sono specialmente collocate nelle vaste periferie, di cui il PD prima, il M5S dopo, si sono sempre disinteressate, nei fatti, pur avendo – questi ultimi – vinto le elezioni del 2016 proprio usando il tema periferie.

Elio Limberti -La tua candidatura a Sindaco presuppone una visione pe culiare della Città futura da parte tua e della squadra. Vuoi illustrarla?

Angelo d’Orsi - Torino è oggi una sorta di città medievale,

“La nostra Torino”

Parla Angelo d’Orsi candidato a sindaco

CONTINUA DA PAG. 8

dove le divisioni urbanistiche corrispondono alle stratificazioni sociali: una serie di fossati dividono lo spazio e per sciatteria, il senso della comunità. Il mio compito sarebbe innanzi tutto ricostruire quel senso, restituire agli abitanti di Torino un idem sentire, in quanto parte della comunità cittadina. Una città dunque inclusiva, che diventi capitale, nuovamente, nella scena italiana, per la trasparenza amministrativa (sto insistendo fin dal primo giorno sulla importanza di due concetti che sono diventate le mie parole d’ordine: “ascolto” e “trasparenza”). Non la città-cartolina che è stato il progetto fallimentare perseguito dopo le “giunte rosse” di Diego Novelli, sin dalla seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso, dal Centrosinistra, proseguito nella fallimentare esperienza del governo Appendino con la sua giunta monocolora Cinque Stelle, ma una città degna della sua tradizione di capitale industriale, di centro propulsivo delle lotte sociali, di eccellenza tecnologica, di laboratorio culturale. Una città che reinventa la propria economia, senza gettare alle ortiche quel nocciolo duro che è l’industria, in particolare quella metallurgica, e dell’auto: un know how che va conservato anche se ovviamente rinnovato nel segno della ecocompatibilità. Pensare di trasformare Torino in una Venezia del NordOvest, è ridicolo, e velleitario. Torino, come diceva Gramsci, è “città seria”, e la sua serietà va salvaguardata, aggiungendo il diritto alla bellezza, un diritto dal quale i proletari, i subalterni, gli emarginati vengono esclusi.

Elio Limberti - Ti rifai spesso al pensiero gramsciano. Il lavoro, in quello schema di pensiero è centrale. Tuttavia, oggi, il lavoro si presenta frastagliato, spesso senza alcuna garanzia sostanziale, sovente come occasione precaria; infine, l’assenza di lavoro è spesso un’angoscia diffusa. Nell’impianto giuridico italiano l’istituzione Comune ha poteri ben limitati in materia di lavoro, cosa proponi e proponete verso una maggior tutela e diffusione del lavoro come fonte e garanzia di dignità e non di disperazione?

Angelo d’Orsi - In verità, il Sindaco e l’Amministrazione Comunale sono dotate di potenzialità che sta poi ai singoli e alle forze politiche che li coadiuvano trasformare in attualità. Per esempio a Torino, il Sindaco può fare modifiche al Piano Regolatore, che implicino lavoro, specialmentenel riuso di spazi abbandonati (Torino è forse la capitale italiana dei buchi neri, ossia di strutture non più in uso e



spazi analogamente lasciati nell’oblio), che si tratta di far rivivere. Ho lanciato lo slogan “Non un mattone in più!”, in quanto la città ha un altro triste primato, di consumo di suolo: invece di aggiungere altri mattoni si può aggiustare, ristrutturare, riattare, e riusare quale che sia la destinazione d’uso di spazi ed edifici. Anche salvare un prato dalla speculazione immobiliare mentre fa un favore alla natura (e dunque agli abitanti della città), può essere un’occasione di lavoro. E il Sindaco può e deve svolgere, d’altro canto, una funzione di controllo e vigilanza sul rispetto delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro, coadiuvando così le deboli forze dell’Ispettorato del Lavoro. Si tratta di battersi, anche con la classe imprenditoriale, perché accetti il principio della dignità e della sacralità, per così dire, del lavoro. Recuperare la tradizione dell’industria, senza perseguire, come dicevo sopra, il sogno grottesco della città-cartolina; valorizzare le grandi competenze che i due atenei cittadini (Università degli Studi e Politecnico) sono in grado di mettere in campo a disposizione degli imprenditori, ma della città nel suo insieme, innovando per quel che sarà necessario, specie per rendere ecocompatibile ogni produzione. Anche l’attività per trasformare le produzioni in tal senso, tutto ciò che occorre per rendere Torino “a green town” crea lavoro, e lavoro dignitoso.

Elio Limberti - Da due anni la vita di tutti è condizionata dalla pandemia di Covid-19, questo ha ulteriormente messo in luce le carenze di un sistema sanitario votato al mercato e non ai diritti dell’individuo. Il Sindaco, in materia sanitaria, è una figura centrale ma sinora i tuoi predecessori sono stati del tutto assenti in materia, subendo la predominanza della Regione. Si sta profilando, inoltre, un’autonomia regionale che potrebbe significativamente peggiorare la situazione. Cosa ne pensi e cosa ti proponi di fare sulla salute dei cittadini, anche al di là della contingenza Covid-19?

Angelo d’Orsi - Il tema Salute è uno dei sette punti del mio Programma. Battersi contro tre pratiche e tre ideologie che hanno devastato il Servizio Sanitario Nazionale sarà una delle mie priorità: combattere, cioè, la regionalizzazione, l’aziendalizzazione, la privatizzazione del servizio. Come Sindaco, se sarò eletto, intendo riprendere ogni potere che è stato lasciato più o meno debitamente affidato all’ente regionale, e sottrarre al settore privato la gestione della sanità, e nel contempo lavorare per una sanità territoriale, di quartiere, se non di caseggiato. Al progetto faraonico della “Città della Salute” noi contrapponiamo la Salute in Città, come recita uno degli slogan che ho lanciato.

CONTINUA A PAG. 10

“La nostra Torino”

Parla Angelo d’Orsi candidato a sindaco

CONTINUA DA PAG. 9

Elio Limberti - Partecipi, partecipiamo ad una competizione elettorale con le carte truccate: il sistema maggioritario ci penalizza in modo estremo. Mentre continuiamo sostenere il principio del sistema proporzionale puro in nome di una democrazia effettiva e non falsa, credi che questa condizione possa permettere alla sinistra di classe di essere giustamente rappresentata nelle istituzioni, anche locali, come il Comune di Torino?

Angelo d’Orsi - “Giustamente rappresentato” solo se vincessimo e io diventassi Sindaco e portassi con me la maggioranza dei Consiglieri. Se così non sarà, sarà una ingiusta rappresentanza. La legge sui sindaci è una delle tante ferite inferte alla democrazia, con la complicità del PD e di tutto il Centrosinistra. Ogni legge maggioritaria è un vulnus al principio della rappresentanza. La tendenza verso questo tipo di leggi elettorali è intrinseca nel percorso verso il “superamento” della democrazia, quella che Colin Crouch ha chiamato “post-democrazia”. Che la destra abbia spinto in tale direzione si spiega, ma che la sinistra lo abbia accettato o addirittura abbia fatto proprio il principio ispiratore, è più difficile da accettare, anche se si capisce, alla luce di tutta la trasformazione avvenuta dentro il campo della sinistra occidentale.

Elio Limberti - L’esperienza torinese sembra dimostrare che sia possibile unire le diverse espressioni della sinistra di classe per un obiettivo comune. Questo vuol dire che è davvero possibile unire i terreni del conflitto e quello istituzionale per riaffermare una società più giusta?

Angelo d’Orsi - È possibile ma molto difficile. E la difficoltà non consiste soltanto nello sforzo di assemblare i pezzi, ma ancora di più in quello di tenere assemblati. Le spinte centrifughe e le tentazioni identitarie sono assai forti. E ci sono forze che sono legate a una concezione politica che comprende tanto la lotta fuori delle istituzioni, quanto quella interna ad esse, e forze invece che si concentrano nel movimentismo. Gli obiettivi sono comuni, ma le strategie sono spesso diverse, e la formazione dei militanti spesso li differenzia notevolmente, e tuttavia siamo riusciti nel miracolo di realizzare questa unione che mi sostiene nella corsa alla conquista del Palazzo di Città, ma l’obiettivo massimo, al di là della conquista di un risultato elettorale favorevole, sarebbe trasformare l’unione in unità stabile. Io sogno una sinistra radicale, comunista, ambientalista, davvero unita.

Elio Limberti - Nel comporre la tua squadra elettorale, immagino tu abbia dovuto conciliare istanze diverse: competenze, capacità di rappresentanza, obbligo del rispetto della diversificazione di genere, necessari equilibri fra forze politiche diverse per storia e natura. Il risultato che hai, avete, ottenuto ti pare soddisfacente per affrontare la guida del Comune di Torino? Nel caso in cui Sinistra in Comune non fosse la prima lista negli esiti elettorali, quali obiettivi vi siete posti?

Angelo d’Orsi - Si poteva fare di meglio, certo, ma il risultato è soddisfacente. Sono sicuro che nella lista ci sono le competenze e la passione giuste per realizzare una squadra



di governo della città capace di dare grandi risultati. Alla seconda domanda preferisco non rispondere. Io lavoro per vincere e cerco di infondere questa volontà in tutte le componenti della Coalizione, oltre che nel mio team.

Elio Limberti - Il tuo spessore intellettuale è fuori discussione: con 53 libri, un centinaio di saggi e un migliaio di articoli pubblicati, la tua profonda conoscenza della storia del pensiero politico e di Gramsci in particolare fanno di te uno studioso di alto livello; la tua lunga militanza intellettuale nella vita politica ti pone senz’altro fra le figure più qualificate nell’esame del contingente sociale e politico. Come può questo bagaglio di conoscenza e di capacità d’analisi rivelarsi strumento utile ed efficace nella progettazione e poi nel dare attuazione alla Torino futura?

Angelo d’Orsi - Ho invece ricevuto non poche critiche proprio in relazione al mio bagaglio culturale; a dire insomma che la cultura, lo studio, la professione di docente esercitata per 43 anni, non solo non servono a fare politica e a conquistare voti, ma sono un handicap per governare. È una delle tante espressioni del mondo alla rovescia in cui ci è dato di vivere. Al contrario sono convinto che proprio questo bagaglio culturale e professionale possa rappresentare il valore aggiunto della mia Candidatura e diventare, se giungessi al Palazzo di Città, un serbatoio fondamentale cui attingere per fare politica. In fondo tanto Gramsci, quanto, prima di lui, Machiavelli hanno dimostrato che per fare politica conoscere la storia e la teoria della politica è fondamentale. Ma quanti fra i miei competitors (e spesso anche tra i miei supporters) hanno studiato Gramsci e Machiavelli?



Elio Limberti

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

Con Roma e Milano, sulle note della tarantella, ha preso il via la corsa alla conquista della poltrona di Sindaco di un'altra grande città metropolitana.

I concorrenti più accreditati sono, a mio parere, sostanzialmente quattro (tra i quali, una sola donna).

Tra questi, una vecchia conoscenza della politica locale e nazionale della c.d. "Prima Repubblica" e il solito ex magistrato nelle vesti di debuttante, ma tutti sufficientemente agguerriti e attrezzati ad affrontare una prova elettorale molto impegnativa e, come sempre, dagli esiti imprevedibili, in una città umorale qual è Napoli.

Quello partenopeo è infatti un popolo capace di lasciarsi travolgere da irrefrenabili quanto effimere passioni e, proprio per questo, nel corso della sua millenaria storia, soggetto a repentine disillusioni.

In questo senso, sono parimenti istruttive due diverse vicende politiche; l'una (ormai) antica e l'altra ancora attuale.

Alludo, in primis, allo straordinario clima cittadino che caratterizzò le elezioni amministrative a Napoli nel lontano giugno 1975.

Infatti, alla straordinaria partecipazione popolare - con percentuali oggi inimmaginabili - seguirono il grande successo della lista Pci (32,30 per cento), il notevole calo della Dc (- 5,4 %) e, in netta controtendenza rispetto alle altre grandi città italiane, la consistente crescita del Msi (+ 6,4).

Sull'onda dell'entusiasmo popolare, nel settembre '75, nacque una Giunta di maggioranza relativa (Pci - Psi) che, per la prima volta a Napoli, vedeva un comunista assumere la carica di Primo cittadino.

Le attuali vicende politiche sono invece caratterizzate da un ingombrante panorama cittadino nel quale, alla fantastica "veduta" che si gode da Palazzo San Giacomo, sede del Municipio, fa da sfondo la pesante eredità lasciata da De Magistris: i circa due mld. di debiti che - in un momento in cui ancora non si sono materializzati i terribili effetti della crisi economica post pandemia - si aggiungono ai circa 800 mln. di passivo già presenti all'atto del suo primo insediamento (nel 2011).

Una partenza ad handicap, quindi, per chiunque dovesse, alla fine, trionfare.

Ma chi sono, in definitiva, coloro i quali aspirano a succedere a colui che, secondo www.terranostranews.it "si è dimostrato - dopo i disastri dell'era Iervolino - il peggiore sindaco della storia di Napoli"?

Come già anticipato, sono (forse) solo quattro gli aspiranti a quello scanno cui sedettero anche note personalità politiche quali, ad esempio, Achille Lauro(1) (per il Partito Nazionale Monarchico prima, per il Partito Monarchico Popolare e, successivamente, per il Partito Democratico Italiano di Unità Monarchica) e prestigiosi esponenti della sinistra storica del

VEDI NAPOLI E POI..... SINDACO

di Renato Fioretti



Quadro del retroterra istituzionale per leggere gli equilibri che agiscono nell'elezione di chi succederà alla Giunta di Luigi De Magistris che ha fatto di Napoli una città dell'alternativa al marciame economico e politico dei governi e delle grandi città governate dal centrodestra e dal PD. Una Giunta di sinistra che, nonostante il boicottaggio governativo, ha scelto di andare controcorrente sulle privatizzazioni, vedi l'acqua pubblica. La candidatura di Alessandra Clemente, Assessora alle Politiche giovanili della Giunta De Magistris, è l'unica garanzia di autonomia sociale dal virus del liberismo dei potenti. Red.

nostro Paese quali: Maurizio Valenzi(2), del Pci e Pietro Lezzi(3), del Psi.

Il primo, in ordine anagrafico (1947), è Antonio Bassolino, la "vecchia conoscenza", cui accennavo in apertura, perché primo Sindaco (Pds) di Napoli eletto direttamente dai cittadini (dal dicembre '93 al marzo 2000) al ballottaggio con la fascista Alessandra Mussolini.

Dall'ottobre '98 al giugno '99, in qualità di Ministro del Lavoro - nel primo governo nazionale presieduto dall'ex comunista Massimo D'Alema - fu autore della legge di modifica dell'orario di lavoro settimanale, da 48 a 45 ore.

Successivamente (dal 2000 al 2010) ricoprì, per due mandati consecutivi, la carica di Presidente della Regione Campania. Entrambe le volte eletto al primo turno; con il 54,3 e il 61,6 delle preferenze. La sua stagione politica finì tra le polemiche perché prima oggetto di critiche per alcune operazioni finanziarie ritenute svantaggiose per la Regione e, successivamente, a seguito di feroci polemiche a causa della nuova emergenza rifiuti in Campania.

Nel 2015, dopo una breve sosta di riflessione, annunciò la sua partecipazione alle primarie del Pd per un nuovo mandato da Sindaco del capoluogo partenopeo, ma fu sconfessato dai vertici nazionali. Dal 2017 non è più iscritto al Pd.

Del suo percorso da Primo cittadino, ricordo, in particolare, l'impronta popolare impressa alla città (con la ripresa di feste e spettacoli nella maestosa Piazza del Plebiscito), il progetto per fare rivivere il quartiere Bagnoli deturpato dall'Italsider e la valorizzazione dell'antichissimo centro storico. Ciò che, al termine del primo mandato, gli valse la riconferma con oltre l'80 per cento dei consensi.

In questa occasione, è stato il primo a rompere gli indugi e a ripresentarsi candidato, già molto tempo prima che i vari partiti individuassero i loro candidati ufficiali.

Bassolino - credo - immaginava, con la sua autocandidatura, di forzare un po' la mano al Pd, al M5S e a Leu, costringendoli a ritrovarsi sotto i suoi vessilli; se non altro, in ossequio al loro comune appoggio al secondo governo Conte. Purtroppo per lui, non è andata così.

Evidentemente, quelli che Bassolino riteneva sarebbero stati i suoi sponsor "naturali" hanno, alla fine deciso - dopo non poche peripezie e divisioni "interne" - di puntare le loro aspettative di successo sull'ex Ministro dell'Università (del Conte II) Gaetano Manfredi (classe 1964).

Un dato certo è che, se la convergenza dei tre alleati di governo sul nome dell'ex Ministro - già Rettore della "Federico II" di Napoli - è stata alquanto sofferta, anche la disponibilità del potenziale candidato non è apparsa, in un primo momento, tra le più entusiaste!

VEDI NAPOLI E POI..... SINDACO

CONTINUA DA PAG. 11

Titubanze ed indecisioni ampiamente giustificate da quell'enorme disavanzo delle casse comunali che, credo, avrebbe scoraggiato qualunque individuo sano di mente; a parte, naturalmente, un politico!

Probabilmente (e lo spero sinceramente per tutti i miei ex concittadini(4) che temono un insopportabile inasprimento della tassazione locale) a Gaetano Manfredi saranno state offerte chissà quali e quante garanzie rispetto al rientro dallo spaventoso deficit.

Quella che è ormai ufficiale è la sua presenza alla sfida elettorale sotto le bandiere di Pd, M5S e Leu; tutto ciò che resta dell'ormai fantomatico Centrosinistra in Italia!

La candidatura di Manfredi, però, induce a qualche considerazione di carattere politico rispetto a ciò che oggi rappresenta il Pd.

Le (ormai) reiterate decisioni di candidare a Primo cittadino - a Napoli come in tutte le altre maggiori città italiane - personalità appartenenti alla media-alta borghesia cittadina, dimostra, a mio parere, quale enorme abisso oggi separi l'indegna progenie dell'ex Pci da quel partito "di massa" capace, con Valenzi prima e Bassolino dopo, di conseguire risultati "bulgari" nei quartieri napoletani a più alta densità operaia e popolare; da Bagnoli, a Fuorigrotta e Ponticelli. Si tratta, in sostanza, di dover prendere atto, una volta per tutte - anche se ciò causerà incomprensioni e distinguo da parte di qualche "irriducibile" o, più semplicemente, ingenuo nostalgico - che il Pd non è più un partito "popolare" e non ha più alcun radicamento socio-culturale con quella fascia di elettori che avevano reso unico in Europa l'ex Pci, almeno fino all'ex Pds!

Alludo, evidentemente, a quella famosa "Classe operaia" della quale lo stesso Istat dichiarò, con grande enfasi (appena qualche anno fa), la definitiva scomparsa.

Senza considerare, però, che le moderne "catene di montaggio" - da Amazon ai Rider, dai precari della PP.AA. ai "ricercatori" con "borse" da 700/800 euro mensili, dai "navigator", che dovrebbero trovare lavoro stabile a disoccupati ed inoccupati, ma con contratti da "precari", ai camerieri, ai quali la Santanchè vorrebbe offrire 2 mila euro mensili, ma con retribuzioni mensili di poche centinaia di euro, fino a coloro ai quali è stato fatto credere che indossare una "tuta blu" sarebbe stato degradante e, quindi, preferibile una "ventiquattr'ore" in regime di (falsa) partita Iva, se non,



addirittura, uno stage gratuito - hanno il malefico effetto di produrre quei "nuovi "proletari" tra i quali, però, è stata abilmente (e strumentalmente) "veicolata" l'idea secondo la quale definirsi tali significa apparire di livello inferiore. Tornando ai candidati, in ossequio all'ordine anagrafico, segue il napoletano Catello Maresca (1972).

L'ennesimo magistrato che "si butta in politica(5)" è stato Sostituto procuratore presso la Procura generale di Napoli e già alla Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli. Uno che, evidentemente, conosce a fondo certi "ambienti" e taluni "personaggi"!

In un primo momento sembrava che Maresca dovesse essere sostenuto da una lista civica ma sulla sua figura si è immediatamente stagliata l'ombra dell'ineffabile Matteo Salvini e, alla fine, ha finito con il rappresentare il candidato unico del Centrodestra.

Qualche altro - imbarazzante - problema, per Maresca, potrà essere rappresentato dalla presenza, tra le liste a suo sostegno, di personaggi "discutibili", dal punto di vista morale, e con "precedenti" poco rassicuranti.

L'ultima inchiesta di questo tipo: "Presunte collusioni tra camorra e politica nel napoletano", ha tra gli indagati il Senatore di Forza Italia Luigi Cesaro e, tra gli arrestati, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa i suoi tre fratelli; Antimo (detenuto), Aniello e Raffaele (ai domiciliari)!

In questo senso, chissà che Catello Maresca non corra il rischio di ritrovarsi accanto personaggi a lui già noti - perché "incrociati" nelle aule di tanti Tribunali nel corso del suo mandato alla Dda -improvvisamente divenuti suoi sostenitori.

Rispetto al candidato del Centrodestra, mi concedo una sola - ma spero esauriente - considerazione personale.

Nel corso di una recente intervista(6), Catello Maresca, a proposito dell'ex Cav. Silvio Berlusconi ha dichiarato: "Il Paese ha ancora bisogno di una persona come lui in prima linea" e, subito dopo "Credo che Berlusconi abbia subito solo una condanna in merito alla quale tra l'altro la Corte Europea ha chiesto chiarimenti"!

Ebbene, personalmente considero sconcertanti - anche se qualcuno potrebbe definirle semplicemente vergognose - tali dichiarazioni.

Capisco che in quel momento l'ex Pm rispondeva a una domanda relativa a uno dei suoi più importanti sponsor, ma sostenere che l'Italia abbia bisogno di un pregiudicato(7) - per un reato gravissimo qual è quello della frode fiscale - appare (eufemisticamente) poco edificante!

Ancora più eclatante e meno condivisibile, ciò che Maresca afferma subito dopo.

A parte il fatto che si può subire un torto o una scortesia,

CONTINUA A PAG. 13

VEDI NAPOLI E POI..... SINDACO

CONTINUA DA PAG. 12

ma non una condanna perché la stessa viene inflitta per effetto di colpa e, nel caso in oggetto, già passata in giudicato!

Appare, inoltre, assolutamente fuori luogo e fuorviante il riferimento alla richiesta di chiarimenti avanzata dalla Corte Europea. Più opportuno - in ossequio alla deontologia professionale e all'onestà intellettuale - che, in qualità di magistrato, si fosse limitato a prendere atto e a rispettare una sentenza della Cassazione!

Ma tant'è: questo è quanto ci propina l'attuale esercizio della politica.

Ultima aspirante, ma solo in termini anagrafici, alla carica di Prima cittadina della metropoli partenopea, è Alessandra Clemente (1987), Assessora alle Politiche giovanili della Giunta De Magistris.

La giovane ma già esperta candidata, "investita" dallo stesso De Magistris, potrà contare, credo, su di un bacino elettorale notevolmente più ridotto rispetto a quello che, convintamente, sostenne l'ex Magistrato oggi in cerca di altri successi personali in Calabria.

Molto efficace, intanto, il suo commento alla suddetta intervista rilasciata dal rappresentante del Centrodestra: "Quello che appare da queste prime settimane di campagna elettorale è che Catello Maresca viva il conflitto fra essere profondamente di destra e avere vergogna di ammetterlo. Elogiare Berlusconi, poi, che in Campania ha avuto tra le sue fila uomini indagati per affari di camorra e corruzione mi lascia sbalordita ed è la ciliegina sulla torta. Altro che progetto civico questo è un pasticcio civico, ma a Napoli, per fortuna, siamo svegli."

Altrettanto netto il giudizio espresso(8) da Giampiero Laurenzano, Coordinatore di Potere al Popolo di Napoli: "Siamo davanti all'invasione dei barbari, che hanno il volto rassicurante di Catello Maresca e Gaetano Manfredi, il primo espressione di Berlusconi e il secondo del sistema di potere di Vincenzo De Luca".

L'ineludibile quesito da porsi a questo punto è chi premiare con il proprio voto.

Prima di tentare una risposta personale, ritengo opportuno rilevare che, in effetti, fino a poche settimane fa, i più accreditati, tra i candidati alla prestigiosa carica di Sindaco di Napoli, erano, a mio parere, cinque.

Manca oggi quel Sergio D'Angelo, già Presidente Geco ed ex collega della Clemente in Giunta con De Magistris che, dopo aver presentato la propria autocandidatura, ha preferito tirarsi fuori dalla contesa dichiarando di riconoscersi nel programma del candidato ufficiale del Centrosinistra.

Non conosco i termini dell'accordo e non ne chiederò gli estremi grazie alla conoscenza personale(9) con Sergio D'Angelo, ma sono sicuro che l'ex Assessore alle Politiche sociali non abbia tralasciato alcun particolare nel concordare la sua rinuncia e stendere l'accordo politico con il favorito nella corsa a Sindaco.

Parlo di "favorito", ma, naturalmente, così come in ogni occasione di questo genere, ai pronostici corrisponde sempre la possibilità di essere clamorosamente smentiti.

Questa volta considero più stimolante correre il concreto rischio di commettere qualche errore anticipando la c.d. "analisi del voto" (chi ha votato per) che, di norma, segue l'esito della consultazione.

In questo senso, va adeguatamente considerato che,



trattandosi di elezioni amministrative, il voto dei singoli - a differenza di quanto normalmente avviene al livello nazionale - riflette (spesso) particolari situazioni di carattere "locale", non sempre è strettamente collegato alle proprie posizioni politiche e risente, inoltre, della possibilità di esprimere il c.d. voto "disgiunto".

Fatta questa premessa, anticipo che, a mio avviso, non è troppo azzardata l'ipotesi secondo la quale, Bassolino raccoglierà la sua dose di preferenze tra un certo numero di "nostalgici" e tra il "vecchio apparato" che ne ammirò le gesta da Sindaco fino al lento declino regionale.

Alessandra Clemente, naturalmente - per ovvie ragioni - non potrà più contare sul vasto bacino di consensi che accompagnarono l'esordio del suo mentore De Magistris, però - benché molto giovane, ma comunque in possesso di notevole esperienza amministrativa - credo possa rappresentare il punto di riferimento per molti nuovi elettori e, soprattutto, attingere consensi tra quel voto "di opinione" che spesso premia, soprattutto nelle consultazioni di carattere locale, candidati non eccessivamente "schierati"!

Manfredi e Maresca, i due contendenti più accreditati al successo finale, paradossalmente raffigurano, a mio avviso, due facce della stessa medaglia!

Il primo, il candidato di coloro i quali insistono - più a torto che a ragione - nel definirsi di Centrosinistra, è, a pieno titolo, rappresentante di quella media-alta borghesia cittadina che, così come non amava la sinistra espressa da Maurizio Valenti e Pietro Lezzi, ha già ampiamente dimostrato, tanto a livello locale quanto a quello nazionale, di non avere alcuna preclusione nei confronti del Pd.

Un partito, quest'ultimo, che (ormai) non ha più alcun legame con quella tradizione popolare che costituiva, insieme al voto di centinaia di migliaia di lavoratori delle periferie urbane napoletane, il nucleo duro di quello che fu il glorioso Pci e non sono mai arrivati ad essere né il Pds né i Ds.

Abbastanza semplice immaginare, quindi, che i due maggiori pretendenti alla prestigiosa carica finiscano con il "pestarsi in piedi" in cerca di consensi in bacini elettorali sostanzialmente equivalenti!

Fatta salva la certezza - in caso di (prevedibile) "ballottaggio" - dell'apporto di voti, a favore di Maresca, da parte della beccera destra che resta, a Napoli, una presenza sempre incombente.

CONTINUA A PAG. 14

VEDI NAPOLI E POI..... SINDACO

CONTINUA DA PAG. 13

In questo desolante quadro, i lavoratori - almeno quelli che restano - i pensionati, i disoccupati, i precari e tanta "povera gente", a chi concederanno il loro consenso?

Il timore, come sempre accade, è che il c.d. voto "di protesta" - venuta sostanzialmente meno l'alternativa rappresentata da quello che fu il "Movimento" (delle 5 stelle) - possa tradursi in un sostanziale, seppure relativo, successo della destra estrema.

È per questi motivi che considero un errore l'accordo tra D'Angelo e Manfredi.

Penso, infatti, che D'angelo, grazie al suo notevole "radicamento sociale", avrebbe avuto la grande opportunità di svolgere un ruolo determinante nella contesa elettorale e rappresentare un interlocutore comunque decisivo.

Ruolo che difficilmente, sarà concesso ad Alessandra Clemente (che pure sosterrò, per quanto consentitomi dalla condizione di "non votante" a Napoli) che indico come unica scelta possibile per chi, come me, a sinistra, è ormai stufo del Bersani di turno che parla di sinistra "liberale" e si accontenterebbe, piuttosto, della sola presenza di una semplice sinistra.

Finalmente una sinistra - senza alcuna aggettivazione - che, contrariamente a quanto ipotizza Bersani, non faccia l'occhiolino al dilagante liberismo e a quelle distorte forme di europeismo nel nome del quale la finanza e un globalismo strabico limitano e comprimono le libertà singole e collettive di tutti gli Stati nazionali europei.

NOTE

1) Sindaco dal 9/7/52 al 26/6/56, dal 26/6/56 al 19/12/57 e, successivamente, dal 4/2/61 al 29/11/61.

2) Sindaco dal 27/9/75 al 5/9/80 e dal 5/9/80 al 16/4/3.

3) Sindaco dal 29/7/87 al 31/7/90.

4) Sono già oltre 30 anni che, a malincuore, ho lasciato, il centro storico di Napoli a favore di una più tranquilla residenza nella zona dei Campi Flegrei.

5) Non sarà il caso di Catello Maresca, ma qualche maldicente sostiene che, forse, i frequenti "passaggi" di molti magistrati tra le fila dei politici sono dettati dal fatto che ciò rappresenta, allo stato, l'unica possibilità di impinguare le loro già laute retribuzioni.

6) Fonte: "fanpage.it", del 14 giugno 2021; di *Ciro Pellegrino*.

7) Fonte: "espresso.repubblica.it" del 1° agosto 2013; di *Lia Quilici*.

8) Fonte: "fanpage.it".

9) Nel corso della mia lunga permanenza nella Commission Regionale per l'Impiego (C.R.I.) della Campania, dal 1988 al 2008, ho avuto come collega anche Sergio D'Angelo, quale rappresentante delle Cooperative Sociali.

Renato Fioretti

Esperto Diritti del Lavoro
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



ELEZIONI DEI SINDACI: LA SINISTRA NELLE ALTRE GRANDI CITTÀ

Paolo Berdini Roma



Gabriele A. Mariani Milano



Dora Palumbo Bologna



La secessione strisciante distrugge i Comuni e un sano decentramento

Nelle stanze blindate del governo si programma, nel silenzio degli organi di stampa, il golpe con le “Disposizioni per l’attuazione dell’autonomia differenziata”, nonostante il parere della Corte dei Conti che ha fatto presente le gravi disfunzioni che produrrebbe.

Il governo se ne frega e lo conferma anche con l’intesa Stato-Regioni del 4 agosto che assume nell’assistenza domiciliare i meccanismi della Lombardia: esternalizzazione dei servizi ai privati.

Non è bastata la malagestione della sanità, le migliaia di morti di covid - con il ministero della salute a fare da spettatore - e gli effetti disastrosi sull’economia e sulla convivenza sociale con la pretesa di decidere autonomamente norme e regole su sanità, scuola, trasporti?

Con la riforma del Titolo V, approvata dal Centro-Sinistra nel 2001, veniva ridotta la potestà legislativa dello Stato a favore di quella concorrente delle regioni, che tenderanno ad interpretarla come esclusiva. Nel nuovo testo spariscono il concetto di interesse nazionale e il richiamo a Mezzogiorno e Isole che erano presenti nel testo originario del 1948.

L’art. 116, 3 c. introduce la possibilità di poter accedere a forme particolari e ulteriori di autonomia subito richieste da **Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna.**

Le pre-intese chiedono di far passare alle Regioni quasi tutte le materie previste dall’**art. 117, 3 c.** precisamente **23 per Veneto e Lombardia, 15, ma consistenti, per Emilia Romagna:** si tratta di materie strategiche ed importanti

che coinvolgono profondamente la vita dei cittadini: scuola, università, ricerca, sanità, sicurezza sul lavoro, previdenza integrativa, ambiente, lavoro e contratti, professioni, infrastrutture, trasporti, energia, beni culturali etc.

Poi si sono aggiunte altre regioni per cui, se le richieste fossero approvate, si avrebbero 20 sistemi regionali completamente diversi, alcuni ricchi, altri poveri, ed uno Stato svuotato delle funzioni di indirizzo e governo: di fatto una frantumazione irreversibile delle strutture materiali ed immateriali alla base della collettività e dell’identità nazionale.

Le regioni, si finanzieranno trattenendo la maggior parte dei tributi erariali maturati nel proprio territorio, privando così lo Stato del fondo di solidarietà e perequazione, tratto dalle regioni più capienti, per compensare i territori meno ricchi e poveri, soprattutto al Sud. La spesa cioè non potrà cambiare stante l’obbligo dell’invarianza di spesa ai sensi dell’art. 81 della Costituzione.

Di fatto l’Autonomia Differenziata porta allo smantellamento dello Stato sociale e dei principi di uguaglianza e solidarietà, politica, economica e sociale previsti dall’art.2 della Costituzione, peraltro mai applicato. E si viola anche l’**art. 5 della Costituzione** per il quale i diritti devono essere universali su tutto il territorio nazionale, senza alcuna differenza di residenza, giacché la Repubblica è “una e indivisibile”.

Si sostituisce al centralismo dello stato il centralismo delle regioni, si frantuma il paese, si annullano e mortificano le autonomie dei Comuni e degli Enti di area vasta, inficiandone la possibilità e capacità di definire le politiche più adeguate alla specificità dei loro territori.

In questo quadro Sud e Isole rischiano una deriva irreversibile, perché partono da una situazione di svantaggio per il minor gettito fiscale e perché, soprattutto negli ultimi venti anni, a questi territori sono stati scientemente sottratti finanziamenti, si parla di 62 miliardi almeno, attraverso un **iniquo calcolo della spesa storica pro-capite, calcolata sull’età media,** che al Sud è più bassa, e sui **servizi esistenti o zero esistenti** anziché su quelli necessari.

Di fatto, i finanziamenti continuano ad essere distribuiti in base alla regola **“tanto hai speso, tanto ti sarà dato”,** generando il paradosso che chi meno ha, **meno riceve, mentre chi più ha, più riceve.** Ciò ha penalizzato soprattutto il sud e quindi, soprattutto negli ultimi 10 anni, quando la crisi era più forte, si è verificato un enorme travaso dal Sud al Nord di risorse finanziarie, ma anche di risorse umane qualificate.

Un esempio lampante è dato dalla sanità, il cui definanziamento, ancora maggiore al Sud, ha prodotto un progressivo aumento della mobilità sanitaria, che ha comportato per un milione di ricoveri il drenaggio verso il Nord di quasi 5 miliardi: utili a ripianare i bilanci e i debiti delle aziende ospedaliere del Nord. Altri dati che confermano il **grande furto al Sud** sono a piè pagina.

In sintesi, già ora **i Comuni poveri ricevono solo il 43% del fabbisogno reale,** perché i ricchi non partecipano alla perequazione e quindi lo stato riesce a coprire solo il 22.5% del fabbisogno. Ciò significa che **funzioni fondamentali e diritti costituzionali, come istruzione, servizi sociali, trasporto pubblico locale, asili nido, polizia locale, rifiuti, nel 50% dei 6700 comuni delle 15 regioni a statuto ordinario, non sono stati svolti o lo sono stati solo molto parzialmente.** Questa, in estrema sintesi, la situazione di spesa per il Sud: se passerà l’Autonomia Differenziata Sud e isole non saranno in grado di reggere.

Con la pandemia le disuguaglianze sono aumentate moltissimo anche a causa dell’autonomia delle Giunte regionali già in atto. Una sana politica governativa farebbe fare un passo indietro ai cosiddetti governatori e potenziare invece il ruolo dei Comuni.



Gli abbandonati. Parlano gli operai della ex Embraco

TRUFFA DI STATO: IL CASO EX-EMBRACO



INCONTRO CON LA DELEGAZIONE DI LAVORATORI AL PRESIDIO DI PIAZZA CASTELLO A TORINO

Lavoro e Salute incontra una delegazione di dipendenti ex-Embraco che presidia costantemente la sede della Regione Piemonte in P.za Castello a Torino a denuncia di una situazione tanto singolare quanto drammatica che inizia nel 2018 con la comunicazione di licenziamento di 537 addetti dell'allora Embraco Italia SpA.

di **Manrica Buri e Elio Limberti**

Lil disastro Ventures Srl nasce da lontano: da Aspera Spa ad Embraco Italia Spa, fino a Ventures Srl. Una storia di deindustrializzazione lunga un ventennio e forse più. Volete parlarcene?

Il 28 ottobre 2017 è cominciata questa vertenza: in pratica la Whirlpool (1) ha deciso di chiudere lo stabilimento di Riva presso Chieri, e ha venduto tutta l'Embraco (stabilimenti in Cina, in Messico, Slovacchia e la testa in Brasile) alla NIDEC (2) che è una grossa multinazionale giapponese ma non lo stabilimento italiano, dal quale però ha preso un modello diciamo all'avanguardia, modello di compressore che facevamo lì, questo modello di compressore ora è finito in Austria, dove il costo del lavoro è più alto di quello italiano. Come si spiega allora questa faccenda? Non c'è la scusante che il costo della mano d'opera è più basso, noi non ce lo spieghiamo... allora, il discorso è questo: la Whirlpool ha venduto l'intera Embraco alla NIDEC tranne lo stabilimento in Italia (Riva) perché la Whirlpool, come ha fatto a Napoli con il settore delle lavatrici, non vuole più produrre in Italia.

La Whirlpool ha spostato all'interno della C.E., in Slovacchia la produzione di compressore per frigoriferi, perché guadagna di più, c'ha più incentivi da parte dello Stato, c'ha la possibilità di avere il terreno, i servizi, l'energia elettrica, costo del lavoro minore, e quindi ha deciso di lasciare a casa 400 famiglie perché noi eravamo 400, adesso 390 perché qualcuno ha deciso di cambiare obiettivo lavorativo. Allora noi rischiavamo di essere licenziati entro Marzo 2018, all'epoca c'era come Ministro dello Sviluppo economico Calenda. Noi siamo andati a Strasburgo, a Bruxelles, per "caricare della responsabilità sociale" le multinazionali

e, nel nostro caso la Whirlpool, perché in tutti questi anni ha preso milioni di euro di incentivi da parte dello Stato e da parte della Regione per acquistare linee di produzione con la garanzia che il lavoro non veniva delocalizzato.

Adesso, cos'ha fatto la NIDEC? Ha preso i nostri prodotti che noi abbiamo perfezionato e abbiamo commercializzato fra cui uno si chiama VES, il variatore di velocità che non fa più spegnere il frigorifero quindi c'è risparmio energetico... giri variabili... e l'ha portato in Austria. Perché in Austria? Perché in Austria c'era un'azienda che faceva parte del gruppo Whirlpool che l'hanno chiusa, che anche lì, il costo del lavoro è medio-alto come il nostro, però lì, al contrario dello Stato italiano, hanno avuto tutti gli incentivi per impiantare e riattivare la fabbrica, con i nostri prodotti... allora Calenda ha detto "vogliamo reindustrializzare il sito", la Whirlpool ha segnalato tre soggetti: due di Como e un israeliano che avevano nel cassetto una serie di progetti: droni per pulire pannelli fotovoltaici, biciclette elettriche, monopattini elettrici, pannelli fotovoltaici, water dispenser avanzati.

C'è questo progetto fatto tra l'altro da un grande signore, l'unico soggetto veramente positivo che si chiama Maurizio Castro che è il Commissario straordinario di ACC WAN BAU (3), che è lui che ha strutturato tutto il progetto insieme a Todde (4) e Patuanelli (5). Bene, non solo siamo reindustrializzati ma torniamo a fare quel che facevamo prima. Noi eravamo lo stabilimento qualitativamente e quantitativamente migliore del gruppo. In questo modo il nostro know-how non va perso. Qual'era il problema? Bisognava avere l'approvazione della Commissione Europea e questa non arrivava. "Ragazzi, entro fine anno arriva, a dicembre...". la Commissione Europea dice "voglio chiarimenti". Allora: io ho visto la Gazzetta ufficiale europea: hanno approvato tutti i piani, tutti, industriali, infrastrutturali, piani energetici, tutti. Tranne il nostro. Ma perché? Ma perché?

A questo punto entrano in ballo le banche, piano B. Perché a loro servivano 8 milioni di euro, 8 milioni, non 8 miliardi per far partire il progetto perché questi qua erano a terra, senza finanziamenti. Hanno le commesse, hanno i clienti,

CONTINUA A PAG. 17

Parlano gli operai della ex Embraco

TRUFFA DI STATO

CONTINUA DA PAG. 16

mancano i soldi per le materie prime, per avviare i cicli produttivi: chiediamo alle banche in modo che diano questi soldi, di modo da aggirare l'Unione Europea, per il momento. Intanto avere la spinta per partire. Le banche hanno detto no, perché se la Commissione Europea che non dà l'approvazione....

Nel frattempo, la seconda risposta della C.E. ha detto "vogliamo altri chiarimenti". E questo per 4 o 5 volte. Noi dicevamo "ma perché? Abbiamo il progetto, abbiamo le commesse, abbiamo i lavoratori, abbiamo i siti e non ci fanno lavorare?".

Nel frattempo, il grande fenomeno Renzi ha fatto cadere il governo ed è arrivato Giorgetti (6), a marzo al posto di Patuanelli, visto che lui è della Lega e dice "prima gli italiani", noi siamo italiani, siamo caduti praticamente in piedi. Macché, niente: diceva che questo progetto per lui non esiste. Sui giornali ha dichiarato che questo investimento non esiste. Peccato che noi abbiamo il filmato ed il verbale. E questo già è il primo mattone. C'è il verbale che hanno discusso del progetto, con lo stellone del Ministero delle Attività Produttive, nel frattempo di nuovo la C.E. ha di nuovo rifiutato l'approvazione.

Adesso noi siamo in una fase di stallo perché noi nel frattempo avevamo la Cassa che scadeva il 23 luglio (2021), siamo arrivati a 2 giorni dalla scadenza, due giorni, perché Orlando (7) ha fatto la proroga della Cassa ma si è dimenticato di mettere chi paga la percentuale del TFR. Poi abbiamo un curatore fallimentare che è tutto un programma, per carità: è uno ligio alla legge, vuole Intanto siamo arrivati a due giorni. Adesso l'hanno prorogata sino al 22 gennaio 2022. Va bene. Dobbiamo trovare la soluzione entro quella data. E' venuto Letta, ha detto che la soluzione c'è: si chiama ITALCOMP (8). Punto. Adesso l'ACC ha avuto l'approvazione della C.E. per avere i soldi ma non glieli danno perché Giorgetti non vuole. Questi qua (ACC) fine anno questi qua chiudono. E stanno aspettando solo quello: loro chiudono, esce Taranzano (9), si ciuccia ACC, si prende progetti e brevetti come da noi, chiude l'ACC e lui diventa monopolio europeo dei compressori e 700 persone sono a messe a casa. E noi prendiamo i pacchi dalla Caritas.....

E adesso cosa facciamo? Ci sono stati mesi e mesi di silenzio, all'improvviso, il 15 settembre del 2020 qua (presso il presidio di P.za Castello in Torino) è venuto



Patuanelli e Alessandra Todde, Ministro e Sottosegretario e hanno detto: "abbiamo salvato 700 famiglie!" E ci hanno presentato il piano che si chiama ITALCOMP. E anche lì abbiamo il filmato e il verbale.....sono andati anche a Belluno (prezzo la ACC).... E la ACC WUANBAU di Belluno è un'altra azienda che la Whirlpool ha venduto ai cinesi, e i cinesi sono scappati con i soldi. E loro (ACC) hanno progetti e brevetti come noi. Hanno detto: mettiamo insieme queste due realtà e facciamo un polo italiano del compressore. Giorgetti parla solo con Ansa, mai di persona.... L'sms diceva: "il progetto ITALCOMP non è perseguibile". Non ha detto né perché, né per come....noi lo sappiamo chi c'è dietro questa scelta di Giorgetti....gli hanno detto: Tu questo non lo devi fare". Noi in Italia siamo succubi delle multinazionali e questo è il risultato. Noi (l'Italia) siamo l'unico Stato che non ha normative sulle multinazionali, fanno quello che vogliono, prendono soldi e incentivi, quando si stufano, quando (secondo loro) non gli conviene più, prendono baracca e burattini vanno via. E lasciano tutti i lavoratori e le loro famiglie in mezzo ad una strada.

Loro hanno detto che c'era una serie di imprenditori che si erano presentati per dare la possibilità di lavorare e loro hanno scelto la Whirlpool in combutta con la RANSTAD (10) che è un'agenzia di collocazione, hanno scelto questi perché secondo loro li reputavano fidati. A Marzo del 2018 al MISE a Roma hanno fatto l'accordo, noi ce l'abbiamo, con tutte le firme: Presidente Regione Piemonte Chiamparino, Ministro Calenda, Arcuri (11) (Amministratore Delegato Invitalia), e hanno detto che eravamo salvi. Ha assicurato che nessuno avrebbe perso il posto di lavoro. E' venuto all'interno dello stabilimento, nella mensa, con Arcuri e abbiamo i filmati, che lui ribadisce più volte che noi abbiamo il paracadute lavorativo.

Quale era la scelta da fare? Ti davano 60.000 euro lordi, che poi sono 45.000 euro netti, oppure c'era questo lavoro sicuro perché i progetti erano.... validi, allora, dato che la maggior parte di noi li dentro è sui 50 anni, è chiaro che o c'hai uno sbocco lavorativo importante, ma con 45.000 euro non vai da nessuna parte. E' chiaro che la maggior parte di noi ha scelto di lavorare. Non solo ma ha detto che se per caso questa cosa andasse male, il nostro nuovo datore di lavoro era Domenico Arcuri. Abbiamo i filmati e i verbali, non stiamo raccontando la favola di Cenerentola, è proprio



CONTINUA A PAG. 18

Parlano gli operai della ex Embraco TRUFFA DI STATO

CONTINUA DA PAG. 17

tutto scritto e filmato. Non solo, la Whirlpool s'era impegnata a pagarci tutto l'anno 2018 fino al 31 dicembre, compresa la 13°. Sono venuti questi, si chiamano Di Bari, sono di Como ma si chiamano Di Bari di cognome, sono venuti lì e ci hanno detto che dovevamo fare subito il passaggio perché c'erano le commesse, doveva partire il lavoro, dobbiamo svuotare lo stabilimento perché abbiamo necessità di impiantare i macchinari, e noi il 16 luglio del 2018 c'hanno fatto fare il passaggio da Whirlpool-Embraco a Ventures...cessione di ramo d'azienda. Così non solo abbiamo perso 6 mesi pieni di stipendio pieno più la 13°, abbiamo dovuto fare l'anno successivo 2 CUD e sul 730 abbiamo pagato...una bella stangata. Però, sono venuti con queste garanzie...allora, quando viene un'istituzione all'interno di un luogo privato e ti assicura, ti assicura che hai il lavoro, non puoi non crederci. A me poco interessa che dopo Calenda non è stato rieletto perché poi ci sono state le elezioni politiche ed è venuto l'altro fenomeno di Di Maio, però, lui ha firmato in qualità di Ministro dello Sviluppo, ...è chiaro?...abbiamo tutti i verbali. Si è impegnato a monitorare, non solo: ha firmato che sono imprenditori seri e fidati e monitorava, cosa che non ha fatto. Infatti siamo finiti così.

Cosa è successo? E' successo che loro ci hanno fatto svuotare l'azienda, c'hanno fatto dipingere i muri, la fabbrica è diventata nuova, perfetta. Vuota. ...il fondo, perché la Whirlpool ha lasciato un fondo che serviva (fondo Escom) per industrializzare, per comprare i macchinari nuovi, per le nuove produzioni...20 milioni di euro...invece questi soldi qua sono stati...sono spariti questi soldi, almeno 10 milioni di euro sono spariti, poi è intervenuta la Guardia di Finanza con l'indagine ed ha appurato che si sono impadroniti illegalmente di questi soldi, e non hanno utilizzato niente per la reindustrializzazione. Si sono fregati circa 9 milioni di euro e hanno dichiarato bancarotta distrattiva.

Noi siamo qua per testimoniare questo. Adesso vogliamo sapere cosa ha intenzione... perché noi siamo stati fregati due volte: prima, dallo Stato attraverso un privato, poi dallo Stato attraverso lo Stato. Ventures (12) e ITALCOMP. La Todde conta... la NIDEX è sempre dietro. Il bello che la Whirlpool, all'interno del fallimento, s'è dichiarata parte lesa! Ma scusa: tu mi presenti qualcuno e poi ti dichiarai parte lesa, ha fatto una denuncia per raggio, perché, poverini, loro hanno messo questi ma non sapevano che erano dei ladri. Io ho fatto la visura camerale...allora hanno chiesto l'anticipo della Cassa integrazione in banca perché i tempi dell'INPS li conosciamo...son andato in banca e la banca mi ha detto: se tu sei dipendente Ferrari, Lavazza, Ferrero non è un problema ma se sei dipendente Ventures e poi l'INPS non mi (alla banca) versa i soldi, allora me li ridai tu. Dalla visura camerale è uscito che Al Capone [al confronto] è un incensurato. Io mi chiedo come il MISE abbiano potuto dare a tre ladri o truffatori 400 famiglie da reindustrializzare visto che sul verbale (del MISE) erano imprenditori seri, capaci e loro (il MISE) avrebbero monitorato. Hanno garantito che monitoravano.

Vent'anni di sacrifici, di contributi buttati in un tombino. Per colpa di chi? Per colpa della Istituzioni che non sono



capaci di agire e per colpa di una multinazionale che per i suoi interessi delocalizza e lascia le persone senza lavoro.

Ad oggi la situazione vera e materiale è che 400 famiglie hanno un reddito del tutto insufficiente e non sanno cosa accadrà domani. Alcuni lavoratori sono tornati a vivere dai genitori, altri devono accettare aiuti da parenti, in qualche caso la casa è stata sostituita da un garage!

Alla luce di questa esperienza che definire triste è un eufemismo, a lavoratori di altre aziende che si dovessero trovare, e in molti si troveranno, nelle vostre condizioni, cosa consigiate loro?

La Whirlpool di Napoli, che produce lavatrici, volevano reindustrializzarla. Hanno individuato un soggetto a Lugano, PRS, con i sindacalisti abbiamo detto: ragazzi guardate che questa è una truffa, sono andati a Lugano e hanno trovato un appartamento e una buca delle lettere e hanno stoppato tutto. Fortunatamente, lì i macchinari sono rimasti all'interno dell'azienda, però ha comunque chiuso.

Il 18 o il 20 settembre scade la procedura di licenziamento perché in Italia non ci sono norme di antidelocalizzazioni, cose che ci sono invece negli altri paesi europei. Alla Whirlpool di Napoli, è vero che dentro hanno i macchinari, benissimo, ma se quelli vogliono andare via, viene la forza pubblica e i macchinari se li portano via. A meno che lo Stato intervenga, perché ti ho dato tanti di quei soldi a te, tu non puoi farmi così: non puoi mollarmi qui i lavoratori e ve andate perché io ho investito i soldi.

Arriva il Presidente del Consiglio regionale piemontese Cirio: "Adesso abbiamo questo incontro fissato a Roma con il Governo" [un lavoratore del presidio ricorda che Cirio e Giorgetti si sono incontrati al Santuario di Oropa pochi giorni prima] ma Cirio oppone: "non era quella la situazione per parlarne. Come sapete, la vostra situazione è diventata una costante e anche dalla parte, devo dirvi, di Roma è diventata un'attenzione principale, il problema è che questo deve tradursi in una soluzione".

Lavoratore: Adesso l'ACC i fondi li ha avuti dalla C.E. Però il MISE non ne autorizza l'utilizzo.

Cirio: ragazzi, vi saluto, vi ringrazio.

Elaborazione a cura **Manrica Buri** e di **Elio Limberti**

TRUFFA DI STATO

CONTINUA DA PAG. 18

NOTE

1- WHIRLPOOL CORPORATION - Multinazionale USA, SEDE A Benton Harbor (fra Chicago e Detroit). Acquisisce buona parte delle azioni della Embraco (Brasile) che, a sua volta, aveva acquisito le azioni Aspera (Fiat Componenti Spa): produceva compressori per i frigoriferi targati Fiat e per altre marche sul mercato). Acquisisce stabilimenti Embraco in Slovacchia e in Cina.

2- NIDEC GLOBAL APPLIANCE ITALIA Srl - Controllata da Nidec Corporation con sede in Kyoto, Giappone. Società specializzata in fusioni e acquisizioni industriali sui motori e parti elettroniche connesse. Compartecipa e/o controlla, tra le altre: Valeo (Francia-Italia), ACC Corporation (Italia), Ansaldo Sistemi Industriali (Italia), Motortecnica Srl (Italia), Emerson Electric Company (Gran Bretagna-Francia), acquisisce l'attività di Whirlpool Corporation (Brasile) [già Embraco], controlla società industriali e finanziarie in oltre 50 paesi nel mondo.

3- ITALIA WANBAU – ACC - Di proprietà della società cinese Wanbau controllata dalla municipalità di Guangzhou, acquisisce nel 2014 la ACC di Mel, Belluno, già Zanussi Elettromeccanica. Licenzia i 290 dipendenti a fine 2019. Produce compressori per frigoriferi, soprattutto per Electrolux della vicina Susegana (TV).

4- TODDE ALESSANDRA - Laureata in scienze dell'informazione e informatica. Dirigente d'azienda. Di Movimento 5 Stelle. Dal 1° Marzo 2021 è Viceministro dello Sviluppo Economico, dopo esserne stata Sottosegretario di Stato.

5- PATUANELLI STEFANO - Ingegnere edile, di Movimento 5 Stelle. Ministro dello Sviluppo Economico del Governo Conte in sostituzione a Luigi Di Maio, passato al Ministero degli Esteri, a lui succede Giancarlo Giorgetti. Oggi è Ministro delle Politiche Agricole Alimentari del Governo Draghi. Nel giorno del suo insediamento come Ministro dello Sviluppo Economico, nel primo Consiglio dei Ministri in cui egli presenzia, il governo approva su iniziativa di Patuanelli un decreto che affida alle autorità statali il golden power nelle operazioni concernenti i rami strategici del settore tecnologico. Le azioni principali adottate nel suo mandato sono state il Piano Nazionale Transizione 4.0, il cosiddetto Superbonus 110%, la riforma del Fondo Centrale di Garanzia per le PMI e la riduzione dei tavoli di crisi del ministero passati da 150 a 99.

6- GIORGETTI GIANCARLO - Laureato in economia aziendale alla Bocconi, commercialista. Cresciuto nel Fronte della Gioventù (Movimento Sociale Italiano). Eletto per la Lega Nord, poi per la Lega. Attuale Ministro dello Sviluppo Economico del Governo Draghi. Al Meeting di Comunione e Liberazione del 2018 ha pronunciato la frase: "Il Parlamento italiano non ha più importanza perché non è più compreso dai cittadini".

7- ORLANDO ANDREA - Attuale Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali del Governo Draghi. Iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza di Pisa. Iscritto al PD.

8- ITALCOMP - Progetto proposto dal MISE che prevede la nascita di un gruppo composto dalla somma degli

stabilimenti e del personale di ACC di Mel (Belluno) ed ex-Embraco di Riva di Chieri; entrambe le realtà produttive sono specializzate in compressori per frigoriferi.

9- VALTER TARANZANO - Ceo di Nidec Global Appliance Italia, già Amministratore Delegato di ACC ha dichiarato, in collegamento dal Brasile durante il meeting Top500 a Pordenone nel Marzo 2021: "Possiamo essere interessati allo stabilimento ACC di Mel, non al progetto ItalComp." (Corriere delle Alpi).

10- RANSTAD ITALIA SPA - Parte della Ranstad N.V. (Paesi Bassi), multinazionale olandese di ricerca, selezione e formazione di personale. In Italia svolge anche la funzione di somministrazione di lavoro. Nel 2018 sviluppa un fatturato consolidato di 23,8 miliardi di euro.

11- ARCURI DOMENICO FRANCESCO - Dirigente d'azienda e funzionario pubblico, dal 2007 Amministratore Delegato di Invitalia SpA. Laurea in economia e commercio alla LUISS. Nell'aprile del 2021 viene indagato per peculato in un'inchiesta sulla fornitura di mascherine cinesi a seguito dell'incarico governativo di Commissario straordinario per l'epidemia Covid-19, sostituito dal generale Figliulo. (Corriere della Sera)

12- VENTURES Srl - Azienda sino-israeliana, rappresentata da Nino Di Bari e da Ronen Goldstein. Ha acquisito il sito produttivo ex-Embraco di Riva di Chieri, dopo un lungo periodo di sostanziale inattività produttiva, la Guardia di Finanza ha posto sequestro conti correnti e auto di lusso dei soci; è stata rilevata una sostanziale distrazione dei fondi (10 di 20 milioni di euro) erogati con acquisti incoerenti e versamenti su conti esteri.

Per una più estesa informazione, fra gli altri:

<https://www.alpinadialexis.com/aspera-riva-di-chieri/>
<https://phastidio.net/2021/07/09/la-triste-storia-dell'inganno-embraco/>



CRONOLOGIA DI UNO STABILIMENTO

Anni '60 L'Aspera Spa, divisione della Fiat Componenti Spa, inizia la costruzione dello stabilimento di Riva presso Chieri, essendo insufficiente quello originario di C. Corsica in Torino.

La produzione è incentrata sui compressori per frigoriferi targati Fiat e per altre marche clienti.

1985 Cessione delle attività Aspera al gruppo Embraco con sede principale in Brasile.

Fine anni '80 la Whirlpool acquisisce il controllo finanziario di Embraco. Costituzione di Embraco Slovakia e delle joint venture Embraco China.

2018 la Whirlpool cede le attività Embraco, tranne lo stabilimento di Riva, alla NIDEC (Giappone)

2018 Viene costituita la Ventures Srl con fondo di 20 milioni di euro ceduti da Whirlpool

2020 La Ventures viene indagata e accesa la procedura di fallimento.

Assemblea GKN

Racconto dell'assemblea a Roma del "tour" organizzato dal Collettivo di fabbrica GKN



Sabato 4 settembre si è svolto a Roma presso Renoize (tradizionale festa di una rete di realtà antagoniste del quadrante sud di Roma) un incontro di solidarietà con i lavoratori della fabbrica fiorentina GKN. Questo impianto industriale fa parte del cosiddetto auto motive (produzione di componenti per le automobili) settore particolarmente interessato ai processi di ristrutturazione.

La GKN (che originariamente faceva parte del gruppo FIAT) è passata da una multinazionale inglese ad una società finanziaria dello stesso paese. L'intento speculativo di tale passaggio è evidente visto che il giorno dopo l'annuncio dei licenziamenti il gruppo ha avuto un eccezionale rialzo in borsa. I lavoratori hanno immediatamente reagito con gli strumenti classici della classe operaia: sciopero e occupazione degli impianti. Fino a qui nulla di eccezionale: è il percorso che molti lavoratori sono costretti ad intraprendere quando arriva la mannaia della perdita del posto di lavoro favorito anche dallo sciagurato sblocco dei licenziamenti approvato dal governo Draghi al servizio della Confindustria. Dalla whirlpool all'Alitalia, dall'Ilva, alla Blutec, per non parlare dei lavoratori super sfruttati della logistica ogni giorno ci sono manifestazioni, blocchi stradali etc.

Il carattere nuovo però di questa vertenza lo chiarisce subito dalla parola d'ordine adottata dai lavoratori della GKN organizzati nel Collettivo di Fabbrica: INSORGIAMO. L'utilizzo di questo termine, la rivendicazione più generale della dignità e dell'orgoglio operaio è stata illustrata dai compagni del Collettivo in un "tour" (tappe ci sono state e ci saranno a Napoli, Milano e Bergamo tra le altre) per

spiegare la vertenza, per chiedere e portare solidarietà. La narrazione dei due compagni della GKN coinvolgente ed emozionante, sicuramente per comprendere lo scontro sociale vale di più di tanti convegni. La pronta risposta con l'occupazione degli impianti e il respingimento della provocazione dei bodyguard dell'azienda non è stata casuale.

Nasce da un lavoro ventennale da parte di un gruppo di giovani lavoratori, politicizzati (la generazione dei social forum) che però alle chiacchiere ha sempre preferito l'azione concreta e lo studio dei problemi. Questo vuole dire che nel corso degli anni, pure in opposizione ai vertici sindacali ma senza la rottura con il corpo organizzativo, si studiasse a fondo i contratti, sia aziendali che nazionali, se ne individuassero i punti deboli e sfavorevoli per i lavoratori e con il coinvolgimento di tutti i 500 operai della GKN si ottenessero risultati concreti. Questo è un punto essenziale di tutte le lotte: si possono avere le migliori idee, le buone intenzioni, ma se non si ottengono vittorie, miglioramenti, pure parziali, alla fine non ti segue nessuno. E proprio forti di questa credibilità che la direzione della lotta non ha avuto tentennamenti. E', rispetto a questa credibilità, che a Firenze e in Toscana ha trovato solidarietà non solo con le frangie più militanti e politicizzate, ma con i lavoratori di altre aziende e le loro strutture sindacali anche "moderate".

E' in virtù di tale forza che le forze politiche locali, le stesse che a Prato favoriscono l'isolamento e l'arresto di altri lavoratori, sono costretti ad esprimere solidarietà e appoggio alla loro vicenda. E' stata una bellissima lezione che ha

CONTINUA A PAG. 21

Assemblea GKN

CONTINUA DA PAG. 20

toccato tanti aspetti. Dal fatto che la fabbrica occupata è diventata la sede del congresso ANPI ad evidenziare il collegamento fra vecchia e nuova resistenza, al fatto che i lavoratori vi fanno delle “visite guidate” ai loro familiari e alle delegazioni che vengono a portare solidarietà. E’ giusto così: uno lavora una vita in un posto e ci deve essere l’orgoglio di fare sapere a tutti quello che fa !

Aggiungo a questo racconto parziale degli interventi del collettivo un’altra loro considerazione. La fabbrica, loro la chiamano “la bambina”, è come un organismo vivente: se non produce, se non gli fai una manutenzione continua essa muore. Per questo vi è una squadra di manutentori che svolge una serie di attività più disparate, per impedirne la morte. Per questo, come considerazione più generale, quando si fermano gli impianti e iniziano interminabili trattative con fantasmagoriche prospettive di sviluppo allora tutti devono sapere che quella fabbrica muore e il resto è tutta una presa in giro. Bellissima lezione.

Poi c’era la platea. 250, 300 persone, molti giovani ad ascoltare attenti e a portare solidarietà. Gli interventi che si sono susseguiti da parte di lavoratori (Alitalia, Telecom ex Almagora) hanno riportato solidarietà e comunanza di problemi. Il compagno dei Cobas ha ricordato l’importante sciopero di tutte le sigle sindacali alternative per il 18 ottobre. A questo proposito il compagno della gkn ha sottolineato il fatto positivo che in Toscana lo sciopero nei giorni scorsi è stato unitario confederale e non.

Parecchi interventi di studenti anche ha sottolineare magari un po’ avventurosamente il paragone fra l’occupazione della GKN e le loro occupazioni. E così anche il mondo della lotta per la casa rappresentata dall’occupazione che si è risolta positivamente del Caravaggio una struttura vicina al posto dell’assemblea.

E c’era anche il variegato mondo della società della cura, del femminismo e delle tematiche transgender che sembra che c’entrino poco ma così sembrava anche ai minatori inglesi in lotta contro la Thatcher prima del proficuo incontro con la comunità gay.

E infine ci siamo stati noi di Rifondazione Comunista (tra l’altro al Renoize c’è come tutti gli anni lo stand dell’associazione a noi molto legata del circolo Che Guevara), oltre a Sinistra Italiana e Sinistra Anticapitalista. Nel nostro intervento oltre a portare la nostra ovvia solidarietà e a ringraziarli per la forza che il loro esempio

da a tutte le realtà di lotta abbiamo sottolineato come queste vicende non siano episodiche ma connaturate proprio al modo di produrre capitalistico. Ma se è così oltre alla doverosa solidarietà dobbiamo impegnarci per un progetto più generale rispetto al mondo del lavoro a partire da una rivendicazione che penso possa trovare tutti d’accordo ossia l’introduzione di una paga minima oraria a 10 euro l’ora.

Stiamo attenti che (vedi la richiesta di Georgetti di un astratto, ma sicuramente sottopagato “lavoro di Cittadinanza”) si potrebbe creare una falsa contrapposizione fra lavoratori poveri e sottopagati (o anche nel caso di stagisti e buoni scuola) addirittura neanche pagati e poveri disoccupati accusati di non aver fantasia di lavorare. Un salario minimo è la chiave per unificare tutti e dare vita a rivendicazioni per un “vero lavoro di cittadinanza” che non sia un’altra forma di sfruttamento.

La manifestazione si è chiusa con l’impegno che dobbiamo assolutamente mantenere della manifestazione nazionale a Firenze di sabato 18 settembre alle ore 15. Dobbiamo essere in tanti. ss è preso il percorso dei “vialoni” con collegamento ideale delle giornate no global di Firenze di tanti anni fa’ che però ha senso solo se saremo tantissimi. Forte è la preoccupazione da parte dei compagni della GKN. Perché la questione è questa: se noi diamo alla vertenza un carattere nazionale appunto INSORGIAMO allora lo diventa anche per i padroni che hanno armi molto potenti per raccogliere la sfida. Il 22 potrebbero arrivare i licenziamenti e allora tanti parole roboanti, tanti propositi battaglieri potrebbero infrangersi contro la dura realtà di persone che a 40, 50 anni con figli e con mutuo a carico si trovano senza stipendio e senza futuro.

Questo penso sia la grande preoccupazione di chi con grande combattività e senso di responsabilità sta gestendo questa battaglia. Non hanno scelto la scorciatoia localista o corporativa ma hanno puntato tutto sulla solidarietà di classe.

Chiudo con due note positive. Il collettivo ha stampato delle magliette con la scritta insorgiamo. Come fase iniziale ne abbiamo preso una decina verdi o nere perché rosse è ovvio erano esaurite. Indossiamole sul serio e compriamone altre. La seconda: al termine dell’assemblea ci si è riuniti sotto lo striscione del collettivo e un altro preparato dai compagni del fronte della gioventù comunista (bravissimi anche loro e non in questa iniziativa) e si è cantato una nuova canzone di lotta tutti assieme. E’ un bel segnale quando dalla lotta e dalla solidarietà si aggiungono nuovi inni che non sostituiscono ma si affiancano a quelli storici!

Marco Carroccia

Rifondazione Comunista, Roma



La pandemia di licenziamenti e gli atti mancati della CGIL

Dopo le grandi mobilitazioni di CGIL CISL e UIL del 26 giugno a Torino, Firenze e Bari con Landini che aizzava

la piazza sull'aut aut al governo Draghi, dopo poco più di una settimana le stesse capitolavano a Roma con la firma di un semplice Presa d'Atto nella quale Confindustria e sindacati acquisiscono la fine del blocco dei licenziamenti al termine di agosto, e malgrado questo si impegnano a ricorrere alla semplice persuasione morale sui propri associati per cercare degli accordi per evitare i licenziamenti prima che vengano fatti. Siamo di fronte ad una nuova piccola Caporetto senza aver sparato neanche un colpo. Tanto da risvegliare il vecchio Cofferati per fargli dire che una "roba simile" lui non l'ha mai vista e firmata nella sua lunga vita sindacale.

Il tentativo di spingere la base fino alla soglia dello sciopero generale, per poi tirare immediatamente il freno a mano non è passata inosservata. Poco saputi magari si, ma fessi no, si mormora fra i delegati delle varie fabbriche e nei luoghi di lavoro con ancora il vanto di una certa sindacalizzazione di massa.

Che cosa ha portato Landini, e gli altri due anonimi segretari confederali, ad uno sfacciato dietrofront?

Forse la promessa di un maggior impegno a risolvere la questione degli ammortizzatori sociali, facendo una proposta e avviando dei tavoli di confronto in tempi brevi, e il maggiore coinvolgimento sul PNRR. E poi ancora un coinvolgimento sulla riforma fiscale e la riforma del mercato del lavoro (ovvero l'ennesimo tentativo di contenimento della precarietà).

Ma sono solo promesse e non certezze, intanto nella base si è seminata l'ennesima speranza tradita dalla confusione.

I casi dei licenziamenti immediati della GKN di Firenze, la Timken di Brescia, la Gianetti Ruote di Monza, la dicono lunga su come sia stato recepita il presa d'atto persuasiva di Confindustria da parte delle aziende



multinazionali da parte delle Multinazionali presenti nel nostro paese. Così come rimangono aperte e accese le vertenze Ilva ed ex-Alitalia. D'altra parte l'Unione Europea è sempre stata contraria alla scelta italiana del blocco dei licenziamenti così prolungato, trovando finalmente nel principe Draghi il proprio esecutore testamentario, costi quel che costi.

Ma la confusione nell'agitare gli obiettivi, senza valutare contesto e forze, con vergognosi rinculi, si è nuovamente manifestata con la polemica sui Green Pass nei posti di lavoro, fino alla richiesta di imporre per legge al Governo la vaccinazione obbligatoria, quando questa è percorribile per un solo vaccino sui quattro disponibili con conseguente esposizione del Ministero del Tesoro ad un incremento della spesa non percorribile. In altre parole La Cgil, insieme a Uil e Cisl, esce dal ginepraio polemico della guerra dei Green Pass con un appello (condiviso con Bonomi) che non verrà raccolto per lo meno fino alla fine dell'anno, quando si raggiungerà presumibilmente la vaccinazione del 70% e oltre della popolazione.



Questi sono i risultati del Sindacato immagine, di opposizione e di governo, che dialoga poco e male con la propria base e molto di più con i giornalisti.

Ma questo è pure il risultato di una linea demo-populista (demagogica comunque) nella quale il capo parla direttamente alla base (tramite pure i media) per isolare gli apparati che lo assediano quotidianamente, rendendo la propria ricandidatura inevitabile per il prossimo congresso del prossimo anno.

La questione è talmente palmare che la conferenza di organizzazione che si prepara in queste settimane è stata volutamente spostata a ridosso del congresso, per depotenziarne gli effetti nefasti di riorganizzazione e riposizionamento aggressivo interno della ex destra interna (quella consociativa ex-colliana, collaterale al PD) e di pezzi dell'ex centro camussiano malpancista.

Una conferenza trasformata in assemblea light, senza tesi emendabili, ma in una semplice compilazione di proposte tematiche, su 11 temi, da trattare a fine dicembre a Rimini, dà l'idea di come questo appuntamento importante per cambiare e aggiornare il sindacato, sia stato completamente depotenziato a fini interni, per garantire un rinnovo dei gruppi dirigenti al prossimo congresso senza troppi colpi di scena.

Nel frattempo la base delle fabbriche è scesa in sciopero, solitaria, sostenuta dalle categorie dell'industria in difesa dei posti di lavoro a luglio. Ad agosto con altri scioperi per la difesa del diritto alla mensa (per coloro senza green pass e il tampone a pagamento) ricordando alle aziende che il green pass non è un pretesto per non investire più in sicurezza anti-covid, come molti datori pensano.

A settembre sono partiti nuovi scioperi a Torino nelle fabbriche del settore chimico e automotive, sulla base di una piattaforma rivendicativa lanciata dalla Pirelli contro la cancellazione della copertura INPS sulla quarantena Covid e la minaccia di annullamento dei vantaggi fiscali sui fondi contrattuali pensionistici integrativi in mancanza di una riforma seria del sistema pensionistico.

Segnali di un'autonomia operaia che però la confederazione non sembra ancora cogliere nella loro importanza e valenza.

Redazione Lavoro e Salute

In arrivo la terza ondata di privatizzazioni

Secondo il rapporto IFEL 2020 [1], nel nostro Paese, siamo passati da 330 bandi di PPP e un importo di 1,3 miliardi del 2002 a 3.794 bandi e un importo di 17 miliardi nel 2019. In tale mercato l'81,1% dei bandi è in capo ai Comuni, a cui corrisponde un valore pari al 38,3% degli importi complessivi. Nel periodo considerato, il 73% dei Comuni italiani ha avviato progetti di PPP, cifra che raggiunge quasi il 100% se consideriamo i Comuni con più di 10mila abitanti.

Sono migliorati i servizi grazie alla cosiddetta efficienza del privato? Sembra evidente di no. Ma per i sacerdoti del profitto la soluzione rimane la stessa

Ed ecco allora i provvedimenti che saranno inseriti nel nuovo dispositivo di legge. Si parte, ovviamente, dai servizi pubblici locali, per i quali, dieci anni dopo il referendum



che ne aveva sancito la gestione pubblica e partecipativa, a partire dall'acqua, il governo si appresta a mettere norme che penalizzano, fino a bloccarla, la gestione diretta, oltre a incentivi che favoriscano l'accorpamento e la fusione dentro grandi multiutility collocate in Borsa (da segnalare in questa direzione l'obiettivo della privatizzazione dell'acquedotto pugliese e di tutta la gestione idrica del mezzogiorno).

Per quanto riguarda le reti, via libera ad ulteriore concorrenza nelle concessioni per la generazione di energia idroelettrica, per la distribuzione del gas naturale, per le concessioni autostradali (!!) e liberalizzazione totale delle vendite di energia elettrica.

Poteva mancare la sanità? Certo che no. Ed ecco allora l'inserimento nei contratti sul welfare aziendale stipulati tra imprese e assicurazioni della clausola per queste ultime di non discriminare la sanità privata non convenzionata (sarà la volta buona per i sindacati di smettere di collaborare alla distruzione del servizio sanitario nazionale?).

Una legge che vuole definitivamente chiudere la partita sul ruolo del pubblico, mettendolo a disposizione della penetrazione degli interessi finanziari dentro la società, in una logica predatoria che estrae valore dai beni comuni e scarica le conseguenze sulle collettività.

[1] *Fondazione ANCI – IFEL (Istituto per la Finanza e l'Economia Locale), I Comuni e il Partenariato Pubblico Privato, 2020*

Marco Bersani

www.attac-italia.org

Questo non è più uno Stato ma azienda che mercifica tutto

Da tempo è in corso un processo di aziendalizzazione strutturale e organizzativa dello Stato, e in barba all'equilibrio tra i poteri, la componente esecutiva si fa sempre più dominante rispetto alle altre.

Più esecutività e meno rappresentatività creano le condizioni per la sua metamorfosi, da Repubblica parlamentare a Consiglio d'amministrazione. Queste dichiarazioni e la formazione dell'ennesimo governo, frutto di dinamiche di palazzo, si intrecciano e allineano con quanto scelto e attuato nelle prime fasi di questa epidemia dal precedente governo.

Gli interessi dei gruppi industriali (produttori di merci e servizi), tramite le loro associazioni, si sostituiscono a quelli che sarebbero i bisogni della collettività, e l'informazione dominante, apparentemente pluralista, funge da malta per rafforzare il processo politico in corso. Lo Stato-Azienda, scompone il lavoro e trasforma in merce ogni cosa, dalla salute alla capacità della forza lavoro, fidelizza il cittadino-utente-lavoratore creando un modello di welfare sempre più simile a quello proposto negli ultimi anni nelle contrattazioni di secondo livello di alcuni comparti produttivi.

Com'è stato possibile e com'è ancora possibile mantenere il mare della società calmo? Come si costruisce un immaginario collettivo che sostituisce il welfare, i servizi, la domanda pubblica con la campagna di vaccinazione in collaborazione con gli industriali, con gli ennesimi accordi e convezioni con la sanità privata, con le politiche attive del lavoro? Qualcuno si è chiesto se la pandemia potrebbe essere socialmente disuguale per la frequenza con cui ci si infetta, ammalia, muore e in che relazione entra con problematiche sociali e di salute?

Il livello autoritario e dispotico nei luoghi di lavoro è aumentato notevolmente scavalcando talvolta leggi e contratti, sia nel pubblico che nel privato, accompagnato dal meccanismo ben rodato di criminalizzazione del dissenso. Si chiamano "Codice di comportamento e Codice etico"⁴ e li abbiamo visti in azione in sanità e nei settori dove i lavoratori con mezzi tradizionali e digitali hanno manifestato il disappunto e il timore rispetto alle condizioni di lavoro in contesti spesso già pericolosi dove si è aggiunto il rischio infettivo da virus Sars-Cov2. Comunicazioni interne dai toni minacciosi, provvedimenti disciplinari, penalizzazioni economiche, licenziamenti, condotte antisindacali hanno riguardato tutti i settori, compreso l'utilizzo delle misure anti-contagio come il coprifuoco per multare i lavoratori e le lavoratrici in sciopero durante il turno di notte in un magazzino della logistica a Bologna.

I lavoratori e le lavoratrici hanno visto protocolli siglati dalle parti sociali sostituirsi alla normativa sulla salute e sicurezza sul lavoro, la popolazione ha visto più assunzioni tra le forze dell'ordine che campagne di educazione sanitaria e assunzioni nel sistema sanitario pubblico.

NON SI FERMA LA PRODUZIONE DELLE SOSTANZE PERFLUOROALCHILICHE (PFAS)

La multinazionale Solvay, anziché non più utilizzare i pericolosi PFAS, ne amplia la produzione a Spinetta Marengo, in Alessandria, e contesta le pur minime prescrizioni



Michela Sericano
Legambiente
Ovadese



Mentre in Veneto è evidente il disastro ambientale e sanitario provocato dalla diffusione nell'ambiente e nelle falde acquifere delle famigerate sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) prodotte a suo tempo da Miteni, la multinazionale Solvay ne rilancia la produzione ad Alessandria, con il benestare della Provincia che il 26 febbraio 2021 ha concluso la procedura di modifica sostanziale dell'AIA con la pubblicazione dell'autorizzazione, per l'aumento della produzione e dell'uso del cC6O4 nello stabilimento di Spinetta Marengo.



Preoccupa in particolare il PFAS cC6O4 di cui la Provincia ha autorizzato una produzione di ben 60 tonnellate all'anno, basandosi sul fatto che *“sono state pianificate dalla Ditta azioni di miglioramento della gestione dei reparti e interventi finalizzati a evitare il verificarsi di perdite di prodotto”*, in quanto riteniamo che non sia possibile avere ancora fiducia in una azienda che queste *“perdite di prodotto”* (cC6O4 nel sottosuolo) ha colpevolmente tollerato per anni, anche se ne era certamente a conoscenza.

Solvay contesta persino i pur ampi limiti imposti dalla Provincia

Non contenta dell'autorizzazione appena ottenuta, Solvay ha presentato il 26 aprile un ricorso al TAR contro le prescrizioni numero 1,7,8 e 9 della nuova autorizzazione

che impongono prima di tutto di risanare l'impianto in modo da annullare le perdite in falda avvenute fino ad oggi, e poi di rispettare dei limiti per lo scarico nel Bormida.

A questo punto pretendiamo che debba essere reso noto il testo completo della nuova autorizzazione, senza alcun omissis, in modo da poter proporre un “contro-ricorso” al TAR per annullare l'intera autorizzazione dato che risulta oggi evidente l'incapacità dell'azienda di gestire il proprio stabilimento di Spinetta Marengo senza provocare l'inquinamento del sottosuolo, delle falde acquifere e dell'atmosfera.

Ci chiediamo anche con preoccupazione quale possa essere la situazione ambientale e sanitaria attorno al centro di Bollate (MI) dove Solvay dichiara, nel suo ricorso, di avere sviluppato le ricerche sul cC6O4 e altri simili PFAS.

Il Tribunale di Vicenza rinvia a giudizio i dirigenti Miteni

Nel frattempo, dopo la grande manifestazione tenutasi a Vicenza il 25 aprile che ha visto svolgersi una staffetta pacifica di 35 chilometri per chiedere giustizia sul primo caso di contaminazione delle acque da PFAS, alla quale hanno partecipato anche una delegazione di No PFAS Alessandria, il 26 aprile il Tribunale di Vicenza ha rinviato a giudizio tutti i quindici manager della ex Miteni, ora fallita, dando un segnale positivo e importante, non solo per il passato ma anche per il futuro. Infatti, come ha detto una Mamma No Pfas di Vicenza alla manifestazione, *“Tutto quello che è successo qui da noi venga bloccato subito in Piemonte, perché la produzione della MITENI, ricordiamoci, che da qua è passata tutta là, e quei figli là sono sempre i nostri figli!”*

Emergono nuove prove della presenza e pericolosità degli PFAS e del cC6O4

Nei mesi di maggio e giugno 2021 vengono alla luce altre importanti informazioni sugli PFAS e sullo specifico cC6O4.

Innanzitutto attraverso approfondite ricerche in internet

NON SI FERMA LA PRODUZIONE DELLE SOSTANZE PERFLUOROALCHILICHE (PFAS)

CONTINUA A PAG. 24

Legambiente Ovadese riesce a trovare questa pubblicazione di EPA (www.epa.gov/sites/default/files/u352/EPA_Enforcement_request_1-26-2021.pdf), parzialmente secretata, nella quale, se "ITSM" significasse verosimilmente "Italia Spinetta Marengo", e "ITBL" "Italia Bollate", i dati nel sangue dei lavoratori sarebbero i seguenti (in milligrammi/litro).

Table 1: [] blood levels (all measurements), 2011-2019.

Plant		2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
ITSM	N	65	123	264	407	443	242	365	390	408
	Min	0.007	0.014	0.008	0.003	0.003	0.003	0.003	0.003	0.003
	Median	0.434	0.380	0.458	0.203	0.177	0.456	0.228	0.150	0.136
	Mean	0.821	0.872	1.169	0.481	0.478	0.751	0.548	0.412	0.343
	Max	4.690	9.540	14.386	4.632	8.485	5.485	6.563	6.842	3.822
ITBL	N	0	0	63	114	134	46	57	59	77
	Min			0.003	0.003	0.003	0.003	0.003	0.003	0.003
	Median			0.083	0.037	0.020	0.110	0.076	0.044	0.028
	Mean			0.259	0.138	0.089	0.217	0.152	0.102	0.072
	Max			2.213	1.394	1.173	1.153	0.810	0.873	0.556

I dati sono estremamente preoccupanti e spiegano perché Solvay non abbia mai pubblicato i dati sulla presenza di PFAS nel sangue dei lavoratori di Spinetta Marengo.

Nei primi giorni di giugno si viene a sapere dello studio del CNR condotto dal Professor Stefano Polesello e dalla ricercatrice Sara Valsecchi, dove si evidenziano gli effetti del cC6O4 sugli invertebrati marini ("The new PFAS C6O4 and its effects on marine invertebrates: First evidence of transcriptional and microbiota changes in the Manila clam *Ruditapes philippinarum*").

A questo fa subito seguito un altro studio degli stessi ricercatori dal titolo "Exposure assessment of PFAS-contaminated sites using avian eggs as a biomonitoring tool: A frame of reference and a case study in the Po River valley (Northern Italy)" dove si rileva la contaminazione di cC6O4 intorno allo stabilimento Solvay e la sua accumulazione nelle uova degli uccelli.

A giugno viene poi anche pubblicato lo studio del Professor Carlo Foresta dell'Università di Padova che dimostra come proprio il cC6O4 sia un aggregante piastrinico dannoso per



gli esseri umani (www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0160412021002099) a cui fa seguito il 10 giugno l'interessante audizione dello stesso da parte della Commissione parlamentare sugli ecoreati, sempre in tema di inquinamento da PFAS prodotti da Solvay (www.youtube.com/watch?v=jdeyTEZIzls)

Il Consiglio Comunale di Alessandria finalmente si occupa di Solvay

Finalmente anche il Consiglio Comunale di Alessandria decide di occuparsi di Solvay, indicando per il 15 giugno un consiglio aperto con l'obiettivo -non certo rivoluzionario- di "trovare un approccio equilibrato, realistico, e scientificamente appropriato, capace di uno sguardo prospettico verso la ricerca del "bene comune".

Abbiamo subito precisato che la nostra prospettiva è la seguente: Solvay risulta essere una grande azienda chimica di livello mondiale, e ne deduciamo che, se non riesce a gestire le proprie produzioni senza lasciare percolare in continuazione i suoi prodotti chimici nel sottosuolo, non è certo per incapacità tecnica, ma solo per incuria o, peggio, per aumentare i profitti.

Abbiamo pertanto richiesto che il Consiglio comunale si "aprisse" con tutta una serie di comunicazioni di Solvay, ma anche del Comune, della Provincia e dell'Arpa, che con l'occasione ponessero fine al malvezzo degli "omissis", delle

secretazioni e delle non pubblicazioni di tutti quegli atti e quelle notizie dalle quali può dipendere la salute dei cittadini e dell'ambiente della zona di Spinetta e non solo, come viene da pensare se si legge lo studio epidemiologico pubblicato nel 2019 dalla struttura di epidemiologia ambientale della stessa ARPA.

Basti pensare al fatto che l'autorizzazione AIA di Solvay del 2010 è stata solo da poco resa pubblica dalla Provincia, con un ritardo di dieci interi anni, oppure ricordare i cinquantasei omissis contenuti nella istanza di Solvay per l'estensione della produzione del cC6O4, e i trentotto omissis che caratterizzano lo stesso provvedimento autorizzativo emanato dalla Provincia il 26 febbraio scorso, che arrivano ad omettere persino le informazioni riguardanti le emissioni degli impianti.

E, oltre ai vari PFAS (dal cC6O4, all'ADV7800, al PFOA, ecc), abbiamo chiesto di rendere pubblico quanto finora non è dato di sapere riguardo alle decine di altri composti inquinanti - Cromo VI, Cloroformio, Tetracloruro di Carbonio, Tetracloroetilene, Triclorofluorometano, Diclorodifluorometano, Bisfenolo? - che verosimilmente potrebbero essere dispersi nel sottosuolo, nelle falde e nell'aria, dentro e fuori dal sito industriale, a scapito della salute dei cittadini, ma anche degli stessi lavoratori di Solvay!

E abbiamo suggerito al Consiglio di valutare se è da considerarsi accettabile che la ditta ha impugnato i limiti agli scarichi nelle acque della Bormida, in quanto, a fronte di una produzione annua autorizzata di 60 tonnellate, trova troppo vincolante poter scaricare nel Bormida "solo" 940 kg/anno, quindi oltre l'1,5% del cC6O4 prodotto. Inoltre, visto che Solvay dovrebbe produrre questa molecola solo per lavorazioni interne, senza lasciarne traccia nel prodotto

CONTINUA A PAG. 26

NON SI FERMA LA PRODUZIONE DELLE SOSTANZE PERFLUOROALCHILICHE (PFAS)

CONTINUA A PAG. 25

finale, ci potrebbe anche rivelare dove finisce il restante 98,5%?

Forse in aria? Oppure nei fanghi e nelle resine? E poi questi che fine fanno?

Abbiamo anche suggerito di chiedere notizie a Solvay sullo sversamento accidentale di una soluzione concentrata di cC6O4 avvenuto l'8 dicembre scorso, ma che finora non è mai stato reso pubblico. Legambiente ne è venuta a conoscenza accedendo alla documentazione allegata ai ricorsi di Solvay, ma fino ai primi giorni del mese di marzo di questo non erano stati informati neppure Provincia, ARPA o Comune, eppure nella falda Solvay ha poi riscontrato un aumento del cC6O4 fino a ben 1.219 microgrammi per litro. Eppure il poter seguire e verificare dall'inizio la dinamica evolutiva del plume di contaminazione generato dallo sversamento avrebbe potuto almeno essere utile per chiarire come si diffonde questo inquinante nel terreno e nelle falde.

Insomma, per Legambiente il Consiglio Comunale aperto avrebbe dovuto essere il momento di pretendere che Solvay cambiasse finalmente approccio nei confronti dell'ambiente e della salute dei cittadini di Alessandria.

Purtroppo non è stato così! Il Consiglio aperto è consistito in una passerella dei dirigenti Solvay, dove anche i consiglieri comunali si sono allineati alla politica dello stabilimento ed hanno magnificato l'importanza della produzione. In particolare alcuni consiglieri di maggioranza hanno sottolineato come il fatto che i lavoratori Solvay risiedano nelle vicinanze dello stabilimento sia indice di sicurezza e affidabilità. E' uscita l'immagine di un'amministrazione scissa dalla realtà, e di una città che preferisce non vedere piuttosto che preoccuparsi.

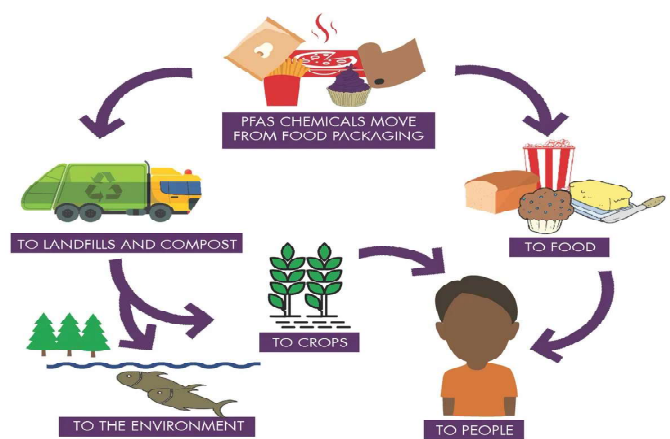
Ottimamente riassuntivo il commento del Comitato Stop Solvay, che a priori aveva deciso di non partecipare al Consiglio aperto: "L'immobilismo e la sudditanza del Sindaco verso Solvay lo rendono complice del disastro ambientale e sanitario".

Non resta che ricorrere per annullare l'autorizzazione alla produzione del cC6O4

Per fermare la produzione del PFAS cC6O4 non rimaneva pertanto altro da fare che impugnare legalmente l'autorizzazione concessa dal Provincia denunciandone i vari aspetti di illegittimità.

Per questo il 23 giugno Legambiente Nazionale e Legambiente Alessandria, insieme ad alcuni cittadini di Alessandria, con l'aiuto dell'Avvocato Chiara Servetti del Centro di Azione Giuridica di Legambiente Piemonte, hanno presentato un ricorso straordinario al Capo dello Stato che evidenzia i seguenti punti

1) L'istanza di Solvay era irricevibile e improcedibile. Infatti, a fronte di un'istanza per "Estensione della produzione ed uso di cC6O4", la Provincia, anziché dichiarare l'istanza irricevibile e/o improcedibile a seguito del fatto che tale produzione non era mai stata precedentemente autorizzata, ha autorizzato "Produzione ed uso di cC6O4", concedendo quindi un'autorizzazione per un oggetto mai chiesto da Solvay, e contravvenendo pertanto a quanto previsto dalla Legge 241 1990 art 2 comma



1, dove si prevede che le pubbliche amministrazioni "se ravvisano la manifesta irricevibilità, inammissibilità, improcedibilità o infondatezza della domanda, concludono il procedimento con un provvedimento espresso redatto in forma semplificata, la cui motivazione può consistere in un sintetico riferimento al punto di fatto o di diritto ritenuto risolutivo".

2) La Provincia ha sottratto all'accesso pubblico anche la documentazione riguardante le emissioni dell'impianto nell'ambiente: infatti Solvay ha presentato una relazione per il pubblico con 56 omissis, anche per le parti che riguardano le emissioni, in contrasto con quanto stabilito dal Dlgs 152/2006 art 29 quater, comma 14.

3) La Provincia, pur a fronte della crescente contaminazione accertata, non ha sospeso l'utilizzo del cC6O4, ma solamente la sua produzione.

4) La Provincia ha reso obbligatorio l'adeguamento ai limiti di emissione nazionali di cC6O4 solamente a partire dal 01 febbraio 2024.

5) La Provincia ha autorizzato il rilascio nelle acque del fiume Bormida di una ingiustificata e ingente quantità di cC6O4. Infatti la portata media del Bormida è di 44,3 metri cubi al secondo. Se, inizialmente, la concentrazione massima ammessa di cC6O4 nel Bormida è di 0,9 microgrammi per litro come media annua, come indicato alla prescrizione numero 7, significa che in un anno Solvay può liberamente scaricare 1.257 kg di cC6O4. Dato che l'autorizzazione prevede una produzione massima annua di 60 tonnellate di cC6O4, Solvay ne può liberamente scaricare nel Bormida ben il 2,1%, del tutto irragionevole e contrario ad ogni principio di precauzione.

6) La Provincia non ha specificato come ARPA dovrà accertare la non dispersione del sottosuolo del cC6O4.

7) La Provincia, fino alla data del 31 gennaio 2022, non ha imposto nessun limite allo scarico per il PFAS ADV, e prescrive solamente il rispetto di un limite della concentrazione media annua nel Fiume Bormida. Infatti la portata media del Bormida è di 44,3 metri cubi al secondo. Se la concentrazione massima ammessa di ADV nel Bormida è di 0,3 microgrammi per litro come media annua significa che in un anno Solvay può liberamente scaricare ben 419 kg di ADV nel Bormida.

8) La Provincia nell'atto autorizzativo non impone un limite allo scarico complessivo di tutti i composti PFAS. E pensare che persino l'autorizzazione rilasciata dalla Provincia di Vicenza a Miteni lo prevedeva già dal 2014.

CONTINUA A PAG. 27

NON SI FERMA LA PRODUZIONE DELLE SOSTANZE PERFLUOROALCHILICHE (PFAS)

CONTINUA A PAG. 26

9) La prescrizione numero 7 riguardante il punto di scarico P4 non è idonea a garantire la limitazione degli inquinanti nel Bormida. Infatti questo punto di scarico denominato "P4" rappresenta lo scarico finale nel fiume Bormida, al quale gli scarichi di Solvay arrivano dopo diluizione e miscelazione con gli altri reflui raccolti dal Consorzio Trattamento Effluenti (CTE) che è un soggetto terzo costituito con altre aziende. Inoltre la Provincia non conosce la portata dello scarico P4, né il rapporto di diluizione nel Bormida, tanto che la prescrizione numero 32 impone al CTE di misurarla in rapporto a quella del Bormida. Pertanto non ha senso fissarne la concentrazione massima con la prescrizione numero 7. La prescrizione avrebbe dovuto riguardare lo scarico Solvay alla sua origine, prima delle miscelazioni e delle conseguenti diluizioni operate dal Consorzio CTE.

10) La Provincia nell'atto autorizzativo ha secretato persino parti delle prescrizioni ambientali numero 5, 7, 12, 25, 27, 28 riguardanti i quantitativi massimi permessi, le emissioni nell'ambiente e i relativi controlli. Vi compaiono trenta omissis, dieci dei quali nella parte riguardante le emissioni e le prescrizioni in contrasto con quanto previsto dal Dlgs 152/2006 art 29 quater, comma 14.

Provincia e Solvay non accettano che la decisione sulla autorizzazione sia affidata al Capo dello Stato

Dopo pochi giorni dalla presentazione del ricorso al Capo dello Stato per l'annullamento della nuova autorizzazione alla produzione del cC6O4, sia la Provincia sia Solvay si sono formalmente opposte a questa modalità di giudizio ed hanno imposto che ad occuparsi della questione debba essere il Tribunale Amministrativo Regionale e non il Capo dello Stato.

La differenza non è di poco conto perché la gestione di un ricorso al TAR è molto, molto più onerosa per i ricorrenti che, essendo cittadini e associazioni, hanno mezzi limitati.

Ma non ci fermeremo di certo, saremo presenti al TAR con l'aiuto dei cittadini a cui chiederemo un contributo per tutelare la salute e l'ambiente di tutti.

E non ci fermiamo neppure nella ricerca di dati e analisi della situazione.

Ad oggi stiamo attendendo i dati chiesti alla Provincia il 25 giugno, successivamente al Consiglio aperto:

- relazione di collaudo, regolare esecuzione di tutti gli interventi programmati per l'eliminazione delle perdite e delle emissioni diffuse presentata da Solvay Specialty Polymers Italy Spa, come da prescrizione 1 dell'Allegato Tecnico relativo alla modifica sostanziale inerente la produzione ed uso di cC6O4;
- valutazione tecnica di ARPA, in qualità di autorità di controllo, in merito all'effettiva risoluzione delle problematiche che hanno portato in passato alla perdita di cC6O4 come da prescrizione 1 dell'Allegato Tecnico relativo alla modifica sostanziale inerente la produzione ed uso di cC6O4;
- documento della Provincia, successivo alla valutazione ARPA, in cui si comunica a Solvay la facoltà di riprendere anche solo parzialmente la produzione di cC6O4.



Ed abbiamo appena richiesto i dati delle analisi effettuate da Arpa nel 2021 nella falda superficiale e intermedia. TUTTI i dati senza distinzione tra interno ed esterno del sito industriale poiché tutto ciò che è dentro, prima o poi, può finire fuori. Infatti il Piano di Monitoraggio delle acque di falda e della barriera idraulica approvato con prescrizioni dal Comune di Alessandria nell'aprile 2020 ha introdotto a carico della ditta Solvay il monitoraggio dei PFAS nelle acque sotterranee con cadenza trimestrale. Parallelamente, l'autorizzazione alla modifica sostanziale rilasciata dalla Provincia di Alessandria nel febbraio 2021, chiede alla ditta il monitoraggio della qualità delle acque sotterranee per quanto concerne il cC6O4.

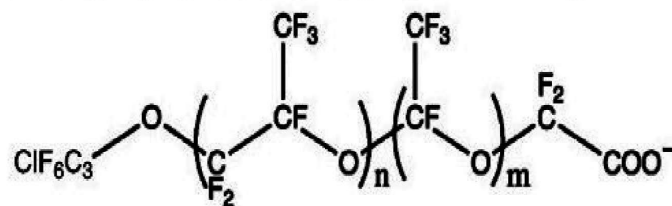
Arpa prosegue con cadenza periodica le campagne di monitoraggio di piezometri e pozzi in aree interne ed esterne al sito Solvay, ricercando ai diversi livelli della falda sia gli inquinanti normati dal D. Lgs 152/2006 sia i PFAS.

Nel 2021, Arpa, ha già eseguito due campagne di prelievi.

I dati pubblicati da Arpa relativi alle acque di falda dell'area che circonda lo stabilimento Solvay mostrano come i Pfas abbiano raggiunto un'area assai estesa della Frascchetta.

Il C6O4 è presente in concentrazioni di 25 volte superiori ai limiti suggeriti da Arpa. L'ADV addirittura di 63 volte.

Solvay's product (CAS No. 329238-24-6)



Il PFOA dismesso da Solvay nel 2013 è ancora presente con quantità elevate a dimostrazione della persistenza nell'ambiente. Arpa, nel comunicato del primo settembre non ne fornisce il valore, limitandosi a scrivere che è superiore a 0,5 microgrammi/litro. Il limite per le acque di "prima falda" è 0,1 ma cosa significa "superiore a...": 0,51? 10? 100?

E nel frattempo prosegue la campagna di informazione ai cittadini

Legambiente insieme a Green Peace e al Movimento di Lotta per la Salute sta cercando di coinvolgere i medici ISDE, le MammeNoPfas, PFAS Land, questa stessa rivista "Lavoro e Salute", e altre sensibilità ambientaliste per organizzare presso la Casa di Quartiere in Alessandria due serate informative: venerdì 1 ottobre e venerdì 7 ottobre, a cui tutti i cittadini sono invitati.

Michela Sericano



Lo stato di cose che ci sta opprimendo è incomprensibile, è mistificato, se non abbiamo memoria di quando è iniziato, dei passaggi politici che l'hanno fortificato lasciando via libera all'impatto mortale del covid.

Purtroppo, come spesso accade anche sui grandi eventi storici che determinano profondi mutamenti, anche questa epocale pandemia difficilmente sarà ricordata per l'inefficienza colposa dei governanti, aggravata dalle inesistenti misure adeguate per fermare contro le varianti che la rendono più aggressiva tanto da rendere forse inefficace la lenta e diseguale vaccinazione in atto. Ma certamente efficace è il risultato di questa inefficienza politica in termini di ulteriore disgregazione sociale, discriminazioni, in particolare contro il mondo del lavoro.

Una lentezza che rappresenta una vera e propria programmazione economica e politica degli Stati occidentali. Si desume dalla dichiarazione finale del G20 del 21-22 maggio scorso a Roma, nel quale sono prevalsi gli interessi delle multinazionali farmaceutiche nei Paesi ricchi che si sono accaparrati una quantità di vaccini persino due volte superiori al fabbisogno mentre nei Paesi poveri solo l'1% ha potuto avere solo una dose di vaccino, in tal modo i decisori dell'economia mondiale hanno consapevolmente assunto una decisione che faciliterà in itinere l'impatto devastante delle varianti.

E il 5 e il 6 settembre i Ministri della salute del G20, ospitati dal loro collega italiano Roberto Speranza, si sono ritrovati a Roma per confermare la gestione catastrofica finora tenuta nell'affrontare la pandemia, tutto a beneficio delle industrie private

(finanziate con denaro pubblico).

A esempio la Pfizer ha già annunciato la terza dose e nelle scorse settimane che sono pronte a produrre nuovi vaccini con un forte aumento dei costi per gli Stati ricchi, i quali continueranno a sottomettersi alla logica degli affari privati invece di mettere in sicurezza i loro cittadini con la fine, perlomeno con la sospensione, dei brevetti per produrre velocemente e a basso costo vaccini per tutti

Ma questa verità neanche traspare nelle dichiarazioni pubbliche dei vari responsabili della salute a livello planetario. Però non possono nascondere un'altra verità: la pandemia ha riportato l'attenzione sul valore assoluto di un servizi sanitari pubblici come fondamento per politiche di prevenzione e di risposta efficace ai bisogni di salute, ancor di più se sono minati da un virus di portata planetaria.

Però pochi commentatori e nessun politico di governo, neanche il ministro Speranza, vanno alla fonte delle gravi mancanze preventive e protettive che



Speranza

non hanno permesso di affrontare adeguatamente il covid. Senza la memoria che ci arma contro i nemici della salute pubblica siamo disarmati. Se non ricordiamo che il SSN è stato boicottato a partire dagli anni novanta con la scelta aziendalista, e ancor prima subito dopo l'approvazione della legge 833 con la nomina al ministero della sanità di un esponente di un Partito che aveva votato contro la Legge, non capiamo quali siano stati i presupposti che ci hanno portato al disastro di oggi incentrato sulla privatizzazione dei servizi sanitari, sull'invasione dei sistemi assicurativi e sulla regionalizzazione.

Con la delocalizzazione del SSN affidato in gran parte alle Regioni, quello che un tempo era chiamato Sistema Sanitario "Nazionale" di fatto non esiste più una sanità pubblica nazionale ma esistono invece centinaia di 225 "aziende" che sono a capo di 1488 strutture nelle quali ognuno fa come gli pare, seguendo logiche politiche di profitto, smantellando strutture d'eccellenza, tagliando i servizi territoriali, creando cattedrali nel deserto con l'acquisto di miliardi di attrezzature non utilizzate causa mancanza di personale, e che vengono, guarda caso, date in concessione d'uso gratuito alla sanità privata, oppure all'intramoenia e alla libera professione.

Il primo organico passaggio deleterio, per la nostra salute, fu il decreto legislativo n. 502 del dicembre 1992, governo Amato e De Lorenzo ministro della Sanità, poco dopo travolto dagli scandali per corruzione e tangenti. Negli anni seguenti ci furono, senza soluzione di continuità, altri passaggi mortali per il SSN, come la modifica del Titolo V della Costituzione, l'attività privata dei medici nelle strutture pubbliche depauperando gli ospedali di risorse e organici a tempo pieno.

Il finanziamento pubblico è stato decurtato di oltre € 37 miliardi, di cui circa € 25 miliardi nel 2010-2015 per tagli conseguenti a varie manovre finanziarie ed oltre € 12 miliardi nel 2015-2019.

Da una attenta lettura degli Annuari statistici del Ssn del Ministero della Salute dal 2010 al 2019: in 10 anni si registrano 42.380 unità in meno (-6,5%). Nello specifico 5.132 medici in meno (erano 107.448 nel 2010 e nel 2019 sono scesi a 102.316) e 7.374

Dopo mafia e corruzione vogliono farci convivere anche con il covid?

CONTINUA DA PAG. 28

infermieri in meno (erano 263.803 nel 2010 e nel 2019 sono scesi a 256.429).

I medici di famiglia dai 45.878 che erano nel 2010 sono diventati 42.428 nel 2019 (-3.450). In calo anche i pediatri (-310 in 10 anni per un totale nel 2019 di 7.408 unità). In frenata anche i medici di continuità assistenziale (ex guardia medica) che dai 12.104 che erano nel 2010 sono diventati 11.512 nel 2019 (-592).

Per quanto riguarda gli ospedali questi numeri, in 10 anni ne sono stati chiusi 173, ben il 15%.

Meno ospedali e quindi meno posti letto: in 10 anni tra pubblico e privato sono stati tagliati 43.471 letti tra degenze ordinarie, day hospital e day surgery. Ridotto anche il numero dei Consultori: ne sono stati chiusi 1 su 10 (erano 2.550 nel 2010 contro i 2.277 del 2019).

Stesso destino per le strutture per l'assistenza specialistica ambulatoriale: erano 9.635 nel 2010 e sono scese a 8.798 dieci anni dopo. Peggio ancora il taglio dell'assistenza Territoriale

Residenziale che a fronte delle 9.635 strutture presenti nel 2010 ne conta 7.683 nel 2019.

In queste sabbie mobili si sono trovati i cittadini italiani nel 2020, nella pre pandemia.

Secondo uno studio pubblicato dall'Università di Pavia su Public Health¹, il 57 dei 106.600 morti in eccesso avuti nel 2020 non è imputabile al Covid-19, ma all'interruzione delle cure ospedaliere, delle visite non urgenti e degli screening: 1,3 milioni di ricoveri in meno rispetto al 2019 (-17%), di cui circa 620.000 chirurgici saltati, 747.011 ricoveri programmati e 554.123 urgenti.

Questa è stata la brodaglia politica nella quale la pandemia da covid-19 ha potuto fare morti, sofferenze e deserto sociale.

Crediamo indispensabile liberare la memoria dal fango nel quale è stato seppellito da decenni di politiche e disinformazione.

La prova più evidente sta nel prevedibile fallimento del "sistema



Lombardia" (copiato da tanti come nel Lazio che ha privatizzato quasi tutto) di fronte alla pandemia da Covid-19 con un numero di morti tra i più alti al mondo. Quel sistema tanto magnificato dai potentati politici e imprenditoriali si basava, in primo luogo, sulla fine dell'unico spazio vitale per la salvaguardia della salute pubblica, quello della medicina territoriale di prossimità con i suoi presidi a stretto contatto con i cittadini, e, in secondo luogo, sulla corruzione come sistema di governo, dalle asl agli ospedali, fino alle Giunte regionali di Forza Italia e della Lega.

Eppure ancora oggi, con il sostegno bipartisan, lo stesso che ha sostenuto il governo Conte e ora il governo Draghi la salute dei cittadini della Lombardia rimane nelle stesse mani come se nella società italiana si fossero creati degli anticorpi contro la democrazia e la giustizia. Anzi, oggi viene avanti la politica del colpo alla testa della moribonda democrazia costituzionale perchè, nonostante le fossi comuni scavate dall'incapacità governativa di fare fronte ai danni delle Giunte regionali, si vuole portare a compimento la secessione leghista delle Regioni con l'Autonomia Differenziata, nel mentre si dovrebbero prendere provvedimenti di emergenza



quali:

- l'accesso per tutti al vaccino mettendo in quarantena i brevetti e con la ricostruzione dell'industria farmaceutica pubblica;

- una riconversione ambientale produzioni, altro caposaldo per fermare la distruzione dell'ecosistema che è alla base di questi ed altri futuri virus;

- potenziamento, reale e non solo dichiarato, della sanità pubblica, a partire da servizi di base, con finanziamenti adeguati e stabili, invece di continuare a finanziare con 30mila miliardi di euro le guerre USA/NATO;

- potenziamento dell'istruzione pubblica mettendo fine alla sua privatizzazione a favore della scuola privata e confessionale;

- potenziamento dei trasporti pubblici in particolare quelli pendolari e metropolitani, utilizzando, ad esempio, le migliaia di miliardi che si stanno buttando nella inutile e dannosa TAV e nella ridicola opera del Ponte sullo Stretto.

Invece si sta perdendo troppo tempo ne stiamo perdendo fin troppo. Non lo si è fatto in questi oltre due anni di pandemia ma lo si faccia oggi, smettendola di sperare che il provvedimento Green Pass funzioni come maschera del sistema per nascondere l'aumento delle disuguaglianze che il covid ha reso mortali. Il tentativo utilizzare la paura di massa e reprimere lo stesso sentimento di ribellione contro le politiche liberiste è ignobile.

Bisogna approntare strategie d'intervento capaci di fronteggiare il vero dato che sta emergendo: l'endemicità del contagio. Sperare affrontare tutto con la speranza che il Covid 19 diventi una specie di influenza è politica di morte. Bisogna colmare i buchi del sistema sanitario sul territorio: test di massa e sistema di tracciamento affidato anche ai medici di base.

Quindi, prendendo spunto dai consigli dell'Associazione Italiana di Epidemiologia, che fare?

- 1- Rimodulare la campagna vaccinale in tutto il territorio nazionale sulle persone di età superiore a 50 anni o vulnerabili, anche attraverso sistemi di chiamata attiva.

- 2- Potenziare le attività di sequenziamento genomico dei tamponi molecolari in modo omogeneo e stabile in tutte le Regioni, garantendo, oltre alle

CONTINUA A PAG 30

Dopo mafia e corruzione vogliono farci convivere anche con il covid?

CONTINUA DA PAG. 29

indagini campionarie nazionali e regionali, attività di indagine specifica sui soggetti con ripositivizzazione, sui contagi in persone che abbiano completato il ciclo vaccinale e sui nuovi ricoveri ospedalieri.

3- Potenziare le attività di tracciamento dei contatti, individuando e isolando il maggior numero possibile di contatti stretti, per i quali occorre prevedere l'esecuzione di un test diagnostico 72 ore dopo l'ultima esposizione al caso indice, in modo da identificare e interrompere le ulteriori catene di trasmissione del virus.

4- Identificare precocemente i focolai epidemici per circoscrivere la diffusione delle infezioni.

5- Potenziare le attività di controllo e testing sugli spostamenti tra regioni e da altri Paesi.

6- Mantenere misure di prevenzione individuale in grado di contenere la trasmissione comunitaria fino al raggiungimento di una soddisfacente completa copertura vaccinale dei soggetti a maggior rischio.

Questo è quanto si dovrebbe fare ma non fanno affatto. A fronte dei tagli che hanno decimato ospedali, posti letto e personale e con finanziamenti sempre più bassi il PNRR destina alla Sanità poiché risorse quasi interamente destinate alla digitalizzazione, alla telemedicina e all'aggiornamento tecnologico invece che per il rafforzamento dei servizi domiciliari e dei servizi territoriali e risulta evidente, anche dalle dichiarazioni del ministro Speranza sulla presunta nuova medicina territoriale, che rappresenta un ricco piatto per l'ingordigia, del già iperfinanziato, con soldi pubblici, privato convenzionato.

Altro che potenziamento della sanità pubblica, ci troviamo di fronte a un quadro nel quale, in assenza di qualsiasi ipotesi di assunzione stabile di personale sanitario, tutti i servizi saranno appaltati e dati in gestione proseguendo così nella privatizzazione della sanità che, come verificato ampiamente durante l'emergenza Covid, così tante conseguenze ha



provocato nelle regioni nelle quali il processo è più avanzato.

Tutto ciò sta a dimostrare che la privatizzazione continua inesorabile, sempre più inquinata dalla commistione, ormai diventata sistema, di interessi pubblici e privati.

Per chi ancora non ci crede si vada a leggere il report annuale della Corte dei Conti del giugno 2020 *“I processi di riorganizzazione delle strutture sanitarie sul territorio e le difficoltà di adeguare l'offerta pubblica al mutare delle caratteristiche della domanda di assistenza si sono riflessi in un ampliamento della spesa a carico delle famiglie che tra il 2012 e il 2018 ha continuato a crescere”*. Mentre tra il 2009 e il 2018, *“si è registrata una riduzione, in termini reali, delle risorse pubbliche destinate alla sanità particolarmente consistente”*, e continua *“La spesa pro capite a prezzi costanti (prezzi 2010) è passata, infatti, da 1.893 a 1.746 euro, con una riduzione media annua di 8 decimi di punto”* mentre *“la spesa sanitaria diretta delle famiglie è cresciuta tra il 2012 e il 2018 del 14,1% e quella coperta da regimi di finanziamento volontari del 31,5%, contro il 4,5% della spesa a carico delle Amministrazioni pubbliche”*.



Cosa dimostra la Corte dei Conti?

In poche parole: sempre più meno spesa pubblica e sempre più spesa privata rubata dalle tasche dei cittadini tramite spesa diretta per le prestazioni o assicurazioni e polizze.

E non basta a spiegare tutto: nel 2018 il 20,3% del totale della spesa pubblica è stata destinata al profitto in ospedali e cliniche private che riescono a praticare tariffe calmierate (simili o uguali al ticket ospedaliero pubblico) grazie ai sussidi statali. Ecco la truffa servita su un piatto dorato con il contorno della soppressione di circa 80mila posti letto, quasi 1000 reparti ospedalieri e un vuoto di organici nel personale sanitario, in particolare, di oltre 60mila lavoratrici e lavoratori.

E cosa fa il governo con Brunetta, già famoso killer della civiltà del lavoro pubblico? Si appresta a fare, dopo il favore agli imprenditori con lo sblocco dei licenziamenti, un'altro passaggio epocale nel lavoro pubblico, mirando in particolare sulla sanità pubblica.

Fine dei concorsi pubblici con il fine della definitiva scomparsa del contratto nazionale a tempo indeterminato e precariato dato che, sulla carta, la durata massima dei contratti sarà comunque di tre anni e due di possibile rinnovo.

Quindi:

- reclutamento di professionisti iscritti ad albi (come Infermieri, Medici e Professioni Sanitarie), le pubbliche amministrazioni potranno ricorrere più facilmente a tipologie di contratto quali:

- contratto di lavoro subordinato a tempo determinato;
- conferimento di incarichi di collaborazione con contratto di lavoro autonomo.

Risultato: interi ospedali e singoli reparti rischieranno di restare svuotati di personale se il mercato non saprà provvedere adeguatamente.

Se qualcuno voleva un timbro a fuoco su quanto affermiamo, inascoltati da decenni dalla società civile e derisi dalle sfere politiche più votate, è servito.

Lo stesso dicasi sul covid, “annunciato” da vent'anni ma non preso mai in considerazione dai governi. Intanto le multinazionali farmaceutiche si preparano al ricatto e all'usura della terza dose di vaccini, e poi alla quarta? Continuando a delinquere sulla in assenza di un'industria farmaceutica pubblica e i governi legiferare sulla paura del covid regalandoci una convivenza con la già radicata presenza nelle istituzioni di mafia e corruzione.

Franco Cilenti

Anche questo tra i ritardi colposi del governo

Ancora a proposito dei test salivari (fino ad ora, un'occasione mancata)

La notizia dell'avvio di un piano di monitoraggio anti-covid nella scuole, attraverso l'uso di tamponi salivari, va accolta sicuramente con favore; anche se non si può non rimanere sconcertati dal ritardo nell'uso sistematico di uno strumento diagnostico che ha sempre suscitato un grande interesse da parte di chi si è sforzato, da due anni a questa parte, di riflettere in termini di critica costruttiva sugli strumenti diagnostici utilizzati nella diagnosi di massa dell'infezione da Covid 19. Vediamo prima la notizia. E poi, come consuetudine, valutiamola diacronicamente. Per farlo usiamo le parole asciutte di Quotidiano sanità, una preziosa testata di aggiornamento sanitario che presenta caratteri di assoluta professionalità.

Piano monitoraggio scuole. Il piano nel dettaglio individua scuole sentinella al fine di monitorare un campione significativo (circa 110.000 alunni/mese con cadenza quindicinale) e rappresentativo della popolazione scolastica di riferimento che ammonta ad un totale di circa 4.200.000 alunni. Il monitoraggio, previsto in concomitanza con l'inizio dell'anno scolastico 2021-2022, verrà avviato con un carattere di gradualità in relazione alla situazione organizzativa delle singole Regioni. Il monitoraggio sarà utile soprattutto per tutti quei ragazzi sotto i 12 anni, impossibilitati ad accedere alla campagna vaccinale, in modo da poter intervenire tempestivamente quando necessario evitando



l'insorgere di focolai. L'utilizzo dei tamponi salivari, ricordiamo, era già stato disciplinato da una circolare del Ministero della Salute dello scorso 14 maggio.

Non è precisato se il tampone sarà antigenico o molecolare, differenza non da poco in ordine alla precisione diagnostica del test. Resta il fatto, comunque, che i test salivari vengono considerati sin da maggio uno strumento diagnostico utile, anzi di primaria utilità e comodità specie per le esigenze della popolazione scolastica, sino a prevedere la raccolta del materiale biologico a domicilio, da parte dei genitori. I risultati in termini di diagnosi precoce e di prevenzione dello sviluppo di eventuali focolai saranno valutati in un'ottica di eventuale estensione di questo piano in ambiti più allargati e sistemici.

La prima obiezione che ci viene naturale fare è ovvia, non aprioristicamente polemica e fondata sulla constatazione che la nozione, confermata a livello internazionale e da noi più volte richiamata, dell'utilità di questa modalità diagnostica affidabile, semplice ed economica, è disponibile da molto prima del mese di maggio scorso. E allora: perché non si è utilizzata prima nelle scuole?

E – aggiungiamo – perché non se ne è studiato un suo possibile uso anche a domicilio per tutte le fasce di età?

L'argomento è delicato perché immerge la sonda di un'analisi che rischia di essere impietosa sui

ritardi che ha presentato il trattamento domiciliare della pandemia.

Ritardi denunciati dai limiti nell'utilizzo dei medici di famiglia e dalla scarsità delle UCAD messe realmente a disposizione.

Tamponi rapidi e molecolari eseguiti in farmacia e in laboratori privati e ospedalizzazione hanno rappresentato gli strumenti diagnostici e terapeutici più utilizzati. Questi ultimi hanno dimostrato un'efficacia contenuta (non vogliamo ricordare il numero spaventoso dei morti) e soprattutto dei costi che, in molti casi – ci riferiamo ai tamponi – hanno rappresentato l'innescò di un business colossale, di proporzioni difficilmente valutabili. Su questi ritardi e su queste contraddizioni si è disteso il lenzuolo benefico della vaccinazione di massa (ancora lontana dall'essere completata) che ha modificato i termini della questione ma non ha, purtroppo, ancora risolto il problema. La nostra opinione è che l'obbligatorietà della vaccinazione, una volta ottenute le approvazioni degli enti regolatori Fda e Ema, sia l'unica strada percorribile, per uscire dal tunnel. Nel frattempo, usiamo finalmente i tamponi salivari. Meglio tardi che mai.



Roberto Gramiccia
Medico internista, geriatra
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



Mettiamo a disposizione una nota del Consiglio Direttivo di Medicina Democratica Onlus sui temi che hanno ammorbato le ultime settimane e continuano a scaldare gli animi anche in questi giorni.

Obblighi vaccinali e green pass

1) Le vaccinazioni disponibili sono, allo stato delle conoscenze, uno strumento essenziale, non l'unico, per il contrasto della diffusione della pandemia da Covid 19 e, nel contempo, per ridurre la pressione sulle strutture sanitarie e permettere un graduale ritorno alle attività lavorative, ludiche e culturali. In ogni caso la vaccinazione non può essere vista come una panacea assoluta che metta da parte le necessarie misure igieniche di protezione personali e collettive.

2) Pur considerando che le autorizzazioni all'utilizzo dei vaccini non hanno potuto seguire le procedure previste e adeguati test, la necessità di avere questo strumento disponibile in tempi brevi è stata confermata dall'efficacia in particolare nella riduzione della occupazione delle strutture sanitarie anche in presenza di incrementi nella diffusione.

3) Certamente non ha aiutato la confusione creata dai virologi televisivi e dai pasticci comunicativi, nonché le ondivaghe e differenti decisioni dei singoli governi europei a fronte della indiscutibile efficacia dei vaccini autorizzati. La presenza di effetti avversi è intrinseca allo strumento, è avvenuto anche in passato per vaccini di uso comune come pure per altri farmaci e trattamenti sanitari. Una piena valutazione potrà essere fatta al termine della campagna vaccinale svolta con vaccini di per sé sperimentali, per l'unicità e la gravità dell'emergenza ancora in corso.

4) Medicina Democratica, per questo, ha promosso e sostiene la campagna no profitonpandemic per la sospensione dei brevetti sui vaccini (come in via generale sui farmaci salvavita), per renderli disponibili a tutti, nel mondo, quale iniziativa sia etica (nessuno si salva da solo) che necessaria per contenere lo sviluppo di varianti che rischiano di rendere meno efficace la campagna vaccinale e gli altri interventi di protezione.

5) Chiedere la disponibilità universale dei vaccini non significa sostenerne l'obbligo. La vaccinazione è un trattamento sanitario e va utilizzato considerando le condizioni personali. Il superamento della brevettabilità faciliterebbe la ricostruzione, anche in Italia (ad esempio a partire dallo Stabilimento Chimico Farmaceutico Militare di Firenze), di una capacità di produzione pubblica per rendere disponibili i vaccini e i farmaci salvavita a tutti. La previsione di obblighi rigidi, per categorie di lavoratori o generalizzate, tanto più se connesse con la sospensione dal lavoro e l'azzeramento del



reddito (fino al licenziamento per le categorie precarie) risultano in contrasto con i diritti dei lavoratori e con le norme in materia di sicurezza sul lavoro. Ricordiamo che queste ultime vedono in un processo partecipato di valutazione dei rischi, di individuazione delle misure di protezione nonché di una dialettica tra medico competente e lavoratori/lavoratrici il modo per affrontare in modo corretto il tema del rischio biologico, senza forzature e riducendo gli effetti di un rifiuto a limitazioni (spostamenti di mansione) e non a "punizioni". Un modo serio per ridurre le polemiche sulla campagna vaccinale e ricondurre le questioni a un contesto epidemiologico e scientifico sarebbe quello di una sorveglianza attiva sugli effetti avversi, il sistema attuale di rilevazione non è idoneo e li sottostima. Disporre di dati corretti e completi è la premessa di ogni discussione e decisione comprendendo l'ineliminabile incertezza attuale sul virus e sugli strumenti di contenimento.

6) Non riteniamo che limitazioni introdotte mediante il green pass, siano di per sé in contrasto con i diritti costituzionali: Si tratta di trovare un compromesso accettabile tra la necessità di contenere la pandemia e non stressare le strutture sanitarie, così come fatto con le modalità di definizione dei "colori" regionali che sono state nel contempo rese meno rigorose. Non va comunque dimenticato che i vaccinati possono contagiarsi e essere dei diffusori anche se in misura minore e con effetti meno gravi. Le scelte concrete possono essere criticate ma non l'obiettivo di ridurre le occasioni di diffusione. Abbiamo infatti criticato alcune scelte già nella prima fase (dall'obbligo di mascherine all'aperto anche a distanziamento assicurato, alle strette limitazioni negli sport individuali all'aperto) come pure oggi criticiamo l'estensione dei vaccini ai minori (bambini e adolescenti) e alle donne in gravidanza, ma non

Obblighi vaccinali e green pass

CONTINUA DA PAG. 32

erano e non sono in discussione le finalità dei provvedimenti antipandemici. Su “aperture” e “chiusure” scontiamo un andamento altalenante nelle decisioni politiche, dalla “apertura” degli stadi per la coppa europea ad allarmi di segno opposto, con un danno alla credibilità delle istituzioni che deve essere recuperato garantendo piena discussione e confronto sulle misure e sui criteri delle stesse.

7) Il ritorno alla “normalità” non potrà che avvenire tramite un cambiamento radicale delle condizioni ante sindemia : non si tratta solo di eradicare un virus ma di ripristinare un efficace

servizio sanitario nazionale in grado di dare risposte di salute a tutti. Un servizio universalistico, gratuito, partecipato che torni a fondarsi, in termini di priorità e investimenti, su prevenzione, cura e riabilitazione e che consideri tutti i determinanti (ambientali, lavorativi, stili di vita e condizioni abitative e sociali). Qualunque sia l’opinione sulla politica vaccinale e/o sulle limitazioni, riteniamo indispensabile che singoli e associazioni siano pienamente impegnati su questo obiettivo. Peraltro, nell’ambito degli obiettivi del SSN secondo la riforma del 1978, vi è anche quello della educazione sanitaria, compito abbandonato nella deriva privatistica della sanità degli ultimi decenni, che altrimenti avrebbe permesso un approccio razionale condiviso anche sul tema vaccini pur nella differenza di vedute.

Il Consiglio Direttivo di Medicina Democratica Onlus, 2.08.2021



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E’ POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell’invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell’invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro. Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti “precarì” e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E’ SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO “SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA’ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL’ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997”, INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



Tessera con abbonamento alla rivista nazionale

Covid-19, ecco perché è giusto chiamarla “epidemia colposa”



Gia a marzo 2021 un'indagine condotta da Anaao-Assomed, l'associazione dei medici dirigenti, aveva stabilito che, ad ogni posto letto in meno per 1.000 abitanti era associato un aumento del 2% della mortalità legata al Covid nei primi 8 mesi del 2020.

Oggi, secondo uno studio pubblicato a fine agosto 2021 dall'Università di Pavia su Public Health, il 57% dei 106.600 morti in eccesso avuti nel 2020 non è imputabile al Covid-19, ma all'interruzione delle cure ospedaliere, delle visite non urgenti e degli screening. Secondo lo studio infatti nel 2020 abbiamo avuto 1,3 milioni di ricoveri in meno rispetto al 2019 (-17%), di cui circa 620.000 interventi chirurgici saltati, 747.011 ricoveri programmati e 554.123 urgenti. Questo oltretutto è anche quanto emerge dai dati del IV rapporto di Salutequità sulle cure mancate a causa dello stop per la gestione della pandemia Covid. Le aree più coinvolte sono state quelle della chirurgia generale, dell'otorinolaringoiatria e della chirurgia vascolare, la quale ha visto un calo di circa il 20% degli impianti di defibrillatori, dei pacemaker e degli interventi cardiocirurgici maggiori.

I ricoveri di chirurgia oncologica hanno avuto una contrazione del 13%, quelli di radioterapia del 15% e di chemioterapia del 30%. La diminuzione dei ricoveri del tumore della mammella è stata del 30% e quella di tumori al polmone, pancreas e apparato gastrointestinale del 20% per ognuno.

Nel 2020, rispetto al 2019, ci sono state 90 milioni di prestazioni di laboratorio in meno, 8 milioni di prestazioni di riabilitazione in meno e 20 milioni di prestazioni di diagnostica in meno.

Cosa afferma lo studio? Lo scorso anno ci sono state 750.000 morti, un numero superiore di 108.000 rispetto alla media dei decessi tra il 2015 e il 2019. Questo è l'eccesso di mortalità imputabile, secondo lo studio, a solo il 43% alle infezioni da Covid. Anna Odone, docente ordinaria di igiene all'Università di Pavia e coordinatrice dello studio, ha mostrato uno scenario completamente diverso per il 2021: «Da gennaio ad aprile abbiamo avuto 192.000 decessi, quasi 9.000 in più

rispetto all'atteso. (...) In questo caso il contributo dei decessi Covid sulla mortalità è stato del 16%, con range regionali che vanno dal 19/20% del Nord al 14/16% del Mezzogiorno» - aggiungendo - «Nell'aumento di mortalità troviamo sia i morti Covid sia quelli non Covid causati anche dalle cure mancate. I decessi dei casi Covid continueranno a calare per diversi motivi (...). Purtroppo le persone più ad alto rischio sono morte nel 2020. Quelle sopravvissute hanno invece avuto il vaccino, che protegge contro la malattia grave e la morte».

Lo studio dell'Università di Pavia afferma con chiarezza che le mancate cure per altre malattie hanno permesso l'aumento di morti non dovute al virus. La gente è morta perché si è ospedalizzato il virus, rendendolo un “virus nosocomiale” e gli ospedali si sono spostati sull'emergenza Covid tralasciando la cura delle altre malattie. Ma è colpa degli ospedali? Assolutamente no!

La questione è politica. Dall'indagine emerge come quello dei posti letto sia un fattore più determinante rispetto ad altri, come per esempio l'età media della popolazione. L'Italia con 3,1 posti letto ogni 1.000 abitanti ha registrato un +17% di mortalità, mentre la Germania con 8 posti letto ogni 1.000 abitanti ha registrato un aumento della mortalità pari allo 0. Lo stesso vale anche per i posti letto di terapia intensiva in cui l'Italia si piazza agli ultimi posti europei dietro a Germania, Lituania, Austria, Belgio, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Slovenia, Repubblica Ceca, Lussemburgo, Grecia, Estonia, Lettonia,



Portogallo, Francia, Olanda, Finlandia e Irlanda. Ma come è stato possibile tutto questo se l'Italia era la perla della sanità pubblica gratuita e di alta qualità? Una spiegazione ci sarebbe: i tagli alla sanità pubblica che hanno facilitato i processi di privatizzazione della sanità e di espropriazione della medicina territoriale.

Nel 1976 l'Italia aveva 10,7 posti letto ogni 1.000 abitanti, ovvero più del triplo rispetto a oggi. Oggi infatti l'Italia ha 2,6 posti in terapia intensiva ogni 1.000 abitanti. Secondo i dati dell'Università di Pavia, se

l'Italia avesse mantenuto quei numeri iniziali, anziché tagliarli, si sarebbero potute salvare quasi 20.000 vite su 106.600. Come suggerisce lo studio dell'Università di Pavia si sarebbero potute salvare circa 8.000 vite se i morti per Covid-19 del 2020 sono stati 45.838.

In questi ultimi 10 anni ci sono stati tagli alla sanità pubblica per ben 37 miliardi (tra il 2012 e il 2019), portando i nostri governi neoliberalisti a chiudere 173 ospedali sul suolo nazionale, ovvero il 15%, passando quindi dai 1.165 del 2010 ai 992 del 2019. Non solo, negli ultimi 10 anni, a causa dei tagli e del blocco del turn over, sono stati tagliati 42.380 professionisti sanitari.

Dati sconcertanti che fanno pensare a come sostanzialmente sia stati possibile che morissero così tante persone. Dati che certificano la crisi strutturale di un sistema sanitario devastato da circa 30 anni di politiche neoliberaliste a piccole dosi.

La crisi sanitaria da Covid-19 ha dimostrato inoltre, soprattutto in Lombardia, che un “modello sanitario ospedale-centrico” è fallimentare in quanto non trova più appoggio sulla medicina territoriale e quindi sulla prossimità della cura, limitando le risorse in contrasto alle malattie. Di questo e molto altro, in Lombardia, dobbiamo dire grazie a vent'anni di giunte di destra tra i liberal-conservatori di Forza Italia e leghisti sprovveduti che hanno dovuto compiacere i propri sostenitori di Comunione e Liberazione, famosi per detenere il monopolio della sanità privata lombarda. Formigoni devastò la sanità pubblica creando una vera e propria competizione con quella privata; mentre Maroni distrusse la medicina territoriale, ovvero un fiore all'occhiello della sanità lombarda che stava resistendo nonostante vent'anni di politiche assurde.

La politica di Maroni venne assolutamente sostenuta e giustificata dall'allora senatore Giorgetti (Lega) che al Meeting di Rimini 2019 di Comunione e Liberazione, disse: “E' vero, mancheranno 45mila medici di base nei prossimi 5 anni, ma chi va più dal medico di base?”.

Eppure questi medici sarebbero serviti in tempi di epidemia. Stando ai dati ufficiali,

Covid-19, ecco perché è giusto chiamarla “epidemia colposa”

CONTINUA DA PAG. 34

il sottodimensionamento dovuto ai tagli degli ultimi anni dell'assistenza territoriale e ai medici di base ha avuto un alto impatto sul numero di morti, tra i più alti al mondo, registrati in Italia. Secondo la Corte dei Conti, il numero dei medici di medicina generale negli ultimi cinque anni è stato tagliato del 3,8%, passando dai 45.878 del 2010 ai 42.428 nel 2019, ovvero -3.450. In Italia il rapporto per 100.000 abitanti dei medici generici è stato di 89,2 contro i 179 dell'Irlanda, i 158,7 dell'Austria, i 157,1 dell'Olanda, i 152,9 della Francia, i 124, 8 della Finlandia, i 114,7 della Svizzera, i 114 del Belgio e i 97,8 della Germania. In tutto ciò più alto rapporto tra medici generici e dimensioni della popolazione, 253 per 100.000 abitanti, è stato registrato in Portogallo: paese noto per aver affrontato molto bene la crisi sanitaria.

Ad oggi sono state tagliate anche le strutture per l'assistenza specialistica ambulatoriale che sono passate dalle 9.635 nel 2010 alle 8.798 attuali. Ancora più marcato il taglio dell'assistenza Territoriale Residenziale che dalle 9.635 strutture presenti nel 2010 siamo passati a 7.683 nel 2019.

Eppure tutto questo non viene detto, mentre i nostri politici si divertono a dire nei talk show che c'è una diminuzione degli studenti di medicina, senza mai aggiungere che i Corsi di Medicina sono purtroppo a numero chiuso. Nonostante ciò, anche un'altra cosa non viene detta: molto medici italiani e formati in Italia trovano fortuna all'estero. Secondo i dati Ocse, in Italia, negli ultimi 8 anni sono stati oltre 9.000 i medici formati in Italia che sono stati costretti ad andare a lavorare all'estero soprattutto in Regno Unito, in Germania, in Svizzera e Francia.

La crisi sanitaria da Covid-19, oltre ad essere, come aveva dichiarato Vandana Shiva, “inseparabile dall'emergenza sanitaria dell'estinzione, dall'emergenza sanitaria della perdita di biodiversità e dall'emergenza sanitaria della crisi



climatica”, è anche inseparabile dall'espropriazione strutturale del nostro sistema sanitario che dagli anni Novanta procede lento e imperterrito.

Durante il Covid, in Italia è mancato tutto ciò che avrebbe potuto evitare ai malati di finirci. Nonostante il Covid, le altre malattie dovevano essere curate ugualmente. Questo virus non ha vinto da solo, ma è stato aiutato a vincere, attraverso una sanità al collasso a causa di scelte politiche.

Ecco perché credo che la Procura di Bergamo abbia fatto benissimo ad aprire un fascicolo-inchiesta per “epidemia colposa” sulla gestione pandemica da Covid, perché le responsabilità sono di stampo politico e causate da scelte che si sono fatte in passato. Il fatto che in Italia non rinnovavano i piani pandemici dal 2006 (come sancisce il dossier OMS scritto da Francesco Zamboni), il fatto che lo stesso dossier dell'OMS sia stato ritirato per non fare emergere le responsabilità dell'Italia nell'approccio alla pandemia e per coprire le responsabilità politiche di Ranieri Guerra quando era Direttore Generale del Ministero della Salute, la dice lunga sulla lunga lista di responsabilità politiche.

Per questo la grande propaganda mediatica contro i “no-vax che non si vaccinano”, contro “i no-vax che occupano le terapie intensive”, contro i “no-vax che rubano il posto a chi ne ha più bisogno”, sembra una grande arma di distrazione di massa su cui spostare l'attenzione dell'opinione pubblica o, addirittura, una costruzione di un facile capro espiatorio a cui addossare temporaneamente tutte le colpe.

Per quanto io creda che i brevetti privati sui vaccini debbano essere tolti, che si possa fare ai sensi dell'Art. IX comma 3 e 4 dell'Accordo di Marrakesh che ha costituito l'Omc, che sia giusto chiedere una deroga ai brevetti e agli altri diritti di proprietà intellettuale in relazione a farmaci, vaccini, diagnostici, dispositivi di protezione personale e le altre tecnologie medicali, credo anche che i vaccini non potranno essere la soluzione finale ad un problema che non è emergenziale, ma strutturale. Ad oggi non sono sicuro (non ho certezze, ma mi sono posto il dubbio) che gestire una epidemia solo dal punto di vista epidemiologico e securitario sia la

sola ed unica soluzione. La militarizzazione della pandemia e, con l'avvento del Generale Figliuolo, la militarizzazione della salute e dei dati sensibili dei malati non costituivano le uniche. Le alternative c'erano, ci sono state e ci sono, ma appartengono a lunghi processi e a strutture la nostra sanità non possiede. Ora bisogna pensare al dopo quando ci saranno altre epidemie che il nostro sistema sanitario, a causa dei continui tagli, della continua privatizzazione della sanità e della continua espropriazione della medicina territoriale, non riuscirà affrontare.

A quanto pare non riuscirà neanche dopo dal momento che il PNRR di Draghi ha pensato a 30 miliardi per la difesa, riservando solo 9 miliardi alla Sanità. Il problema continua ad essere politico e non solo tecnico, come si è voluto fare con i governi Conte e Draghi.

Questo ci deve far pensare un modello di sanità diversa basata sulla medicina territoriale e sulla prevenzione primaria (questa eterna sconosciuta). Bisogna ritornare a riflettere sulla crisi ecologica da cui tutto è scaturito e bisogna ritornare a parlare di cambiamento strutturale della nostra economia, rivedere il modello di sviluppo e di consumo che oggi è insostenibile, tossico inquinante e che, di conseguenza, incentiva la nascita di zoonosi. Se questa catena tossica e insostenibile della morte non vedrà una fine continueranno ad esserci pandemie di origine zoonotica. Cosa faremo? Al posto di impegnarci per risolvere il problema, produrremo vaccini ancora vaccini d'emergenza pensando che sia ancora la soluzione? Patologie che hanno origine ambientale a causa antropica non possono fermarsi con la vaccinazione. Chi, consultando la letteratura medica, studia demografia sa benissimo che la gente ha iniziato ad ammalarsi di meno di colera e di vaiolo quando è apparsa la “cultura dell'igiene” grazie alla quale la gente ha iniziato a pulirsi le mani, bere acqua pulita e lavarsi con acqua pulita e depurata.

Finché non si farà un discorso di tipo strutturale e si parlerà di questo tema in termini emergenziali non risolveremo il problema; avremo ancora pandemie che il nostro sistema sanitario non riuscirà a reggere, non per colpa dei medici e del personale, ma per colpa della gestione politica degli ultimi 30 anni tra tagli e privatizzazione; e il governo futuro, esattamente come quello di Conte e quello di Draghi, ci farà credere che la sua soluzione emergenziale era “tutto ciò che si poteva fare”, che ha “dato il massimo”, quando in realtà nessuno avrà fatto niente per migliorare la gestione.

Lorenzo Poli

Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute

Il lavoro nella pandemia **ANCORA E SEMPRE, COLPEVOLIZZARE!**

Avendone già abbondantemente accennato in articoli precedenti, c'è innanzitutto da registrare l'avvenuta conversione in legge, con valenza a partire dallo scorso 23 agosto, del DL 80: con ciò diventa operativo il sistema di assunzioni, tutte a tempo determinato, di alcune migliaia di "tecnici", destinati alla gestione dei progetti del PNRR. Le assunzioni passeranno attraverso un apposito portale, cui si attingerà attraverso una valutazione dei titoli e delle esperienze e l'esecuzione di una sola prova scritta. Il DL prevede anche maggiori aperture sulla mobilità volontaria, che rischiano però di essere vanificate dall'esclusione da esse dell'intero settore della Sanità e con una serie di limitazioni per gli Enti Locali, legate alle dimensioni dell'Ente cedente e alla % di "infungibilità" della figura professionale interessata. Il DL prevede infine la facoltà di superare, in sede di confronto, i tetti imposti alla contrattazione integrativa, ma con il limite che ciò possa avvenire solo "compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica".

Già in altre occasioni si è detto di come le modalità di assunzione previste limitino le possibilità di accesso per i giovani laureati, privilegiando chi ha già avuto modo di accumulare "esperienze". Ma ciò che più colpisce è l'ambito ristretto in cui si concepiscono le assunzioni nella P.A., rinviando ulteriormente l'esigenza di aumentare significativamente, e stabilmente, l'organico dei vari settori della P.A.. Elemento fondamentale, quest'ultimo, sia in termini generali, stante la pesante riduzione, in questi anni, del numero dei e delle dipendenti della P.A., sia per affrontare le nuove esigenze imposte dalla pandemia e per evitarne il ripetersi.

Parallelamente, ecco riemergere il solito atteggiamento, colpevolizzante e punitivo, nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici. Ne è un esempio la "svista" per cui il periodo di quarantena COVID non è più coperto dall'INPS: il costo ricadrà sulle imprese, si dice, ma è chiaro che esso invece andrà a ricadere, se la norma non viene corretta, direttamente sulle spalle del lavoratore e della lavoratrice.

Capofila di tale atteggiamento è, ancora una volta, l'ineffabile sig. Bonomi, presidente di Confindustria, il quale si è speso con veemenza sul tema dell'obbligo del green pass nei luoghi di lavoro, stendendo così una pesante mano di vernice sull'atteggiamento tenuto dalle imprese allorché hanno sostenuto, a inizio pandemia, le aperture a tutti i costi, con conseguenze drammatiche, esemplificate da ciò che è avvenuto, in particolare, nell'area del bergamasco. D'altra parte, che Bonomi (e con lui il padronato che egli rappresenta) non si faccia molti scrupoli quando si parla di licenziare lavoratori e lavoratrici lo si era già visto in occasione della discussione sulla fine del blocco dei licenziamenti; ed il "rigore" che ora Bonomi reclama da

lavoratori e sindacati non vale comunque per le imprese, specie se si parla delle pur flebili misure messe in cantiere sul tema delle delocalizzazioni.

In tutta la fase in cui non c'erano i vaccini, in interi settori (dalla manifattura alla logistica, dalla grande distribuzione alla Sanità) il lavoro non si è mai interrotto, sia pure attraverso l'applicazione, ci si augura universale, di protocolli di sicurezza concordati anche con le organizzazioni sindacali. Ciononostante, finita da un pezzo l'esaltazione (a costo zero) di lavoratori e lavoratrici come "eroi" si torna ora all'antica pulsione punitiva, a cui non sfugge, naturalmente, neppure il lavoro pubblico.

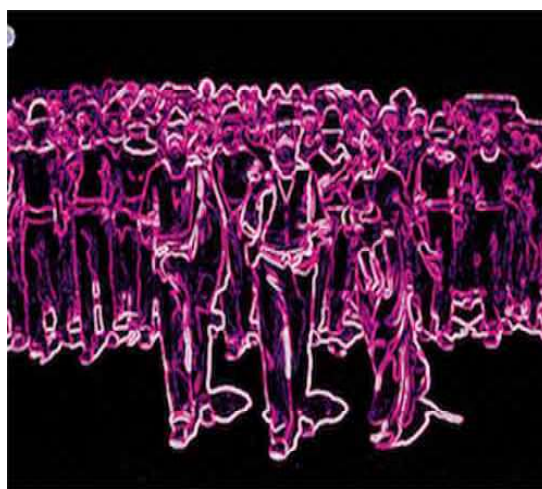
Si ritrova questo atteggiamento, ad esempio, riguardo al tema dello smart working, strumento assai utilizzato nella P.A. (laddove tecnicamente possibile) nella fase più acuta della pandemia. Il solito ministro Brunetta si presenta ora come fautore del rientro generalizzato dallo smart working delle e dei dipendenti pubblici. In questi mesi, nell'assoluta ignoranza su come questo strumento veniva utilizzato, si è instillata nell'opinione pubblica l'idea che lo smart working servisse per evitare non tanto l'attività in presenza, quanto piuttosto l'attività lavorativa tout court. E' ovvio che non è così.

I lavoratori e le lavoratrici in smart working hanno continuato ad essere sottoposti ai vincoli lavorativi, a volte anche più stringenti della normale attività, con l'aggravante che ciò è avvenuto, in tutta questa fase, in assenza di contrattazione sindacale, e comunque in base ad una decisione dirigenziale, senza

alcuna possibilità di intervento da parte del lavoratore o della lavoratrice. Bisognerebbe innanzitutto ripristinare questi due elementi (volontarietà e contrattazione collettiva), piuttosto che continuare a porre il/la dipendente della Pubblica Amministrazione in una condizione di soggezione a scelte e condizioni sempre imposte "dall'alto". E aggiungo che occorre prestare particolare attenzione al tema della prestazione lavorativa in regime di smart working, nel momento in cui circolano "pareri" in proposito che arrivano pericolosamente a preconizzare che il lavoro non venga più strutturato in base ad orari lavorativi, ma sia basato unicamente sul puro raggiungimento di obiettivi non si sa in quale modo determinati.

Insomma, ben sapendo che non è questa la sede per aprire una discussione approfondita sul tema dell'uso del green pass, che richiederebbe una trattazione ben più ampia e dettagliata di queste poche righe, credo che si debba ancora una volta constatare come il mondo del lavoro pubblico venga costantemente dipinto come se fosse composto da una massa indistinta di scriteriati e irresponsabili. E tutto ciò mentre parliamo invece di una realtà in cui il livello di vaccinazione oscilla tra l'80 e il 90% degli operatori e delle operatrici.

Il tema è complesso, dovendo il lavoratore pubblico, per la sua stessa funzione, entrare spesso in diretto rapporto con l'utenza: non vi è dubbio però che, proprio per convincere a vaccinarsi chi non lo ha ancora fatto, servirebbe un



ANCORA E SEMPRE, COLPEVOLIZZARE!

CONTINUA DA PAG. 36

approccio non colpevolizzante. Inoltre, l'estensione della vaccinazione è certamente utile, se non indispensabile, ma ciò non esaurisce, di per sé, tutte le problematiche in campo.

L'essere riusciti (col contributo determinante di risorse pubbliche) ad accelerare la produzione dei vaccini, è stato un bene. La possibilità della vaccinazione, infatti, è importante, se non altro perché riduce la gravità della casistica, pur non rappresentando una garanzia assoluta, rispetto al periodo di efficacia del vaccino e al suo grado di copertura. Il rifiuto scellerato di sottrarre la produzione dei vaccini anti-COVID al vincolo dei brevetti, ha inoltre creato una situazione per cui, mentre qui da noi si pensa ad una terza dose, ancora buona parte del mondo (guarda caso quella più "povera") resta esclusa dalla vaccinazione stessa e, di fronte ad una pandemia globale, solo un intervento globale può avere un effetto realmente efficace.

Un altro aspetto da considerare è che l'applicazione delle misure anti COVID nei posti di lavoro non può avvenire "a macchia di leopardo", a seconda di condizioni da definirsi in maniera differenziata, ma deve avvenire in base ad una precisa assunzione di responsabilità da parte dell'autorità pubblica, valida sull'intero territorio nazionale.

Infine, la disponibilità dei vaccini non annulla la necessità di una serie di interventi a livello più generale. Ad esempio,

va affrontata la questione del trasporto pubblico locale, cioè del sovraffollamento dei mezzi pubblici, così come va risolta l'annosa questione, nella scuola, del numero di alunni per classe e dell'edilizia scolastica. Allargando ancora il campo, è necessario rivedere completamente il nostro rapporto con la natura e con le altre specie animali, per intervenire sulle cause stesse della pandemia, esigenza che rimanda alla necessità di rivedere da cima a fondo l'attuale modello sociale ed economico. Queste necessità permangono, e la presenza dei vaccini non può e non deve in alcun modo essere utilizzata come una scorciatoia per ritornare al punto di partenza, cioè alla situazione che ha determinato la nascita del virus.

E' forse scontato aggiungere che è comunque preferibile orientarsi su una società più salubre e più attenta all'interesse collettivo, piuttosto che verso una società costretta a vivere basandosi sulla continua rincorsa a vaccinazioni ravvicinate contro sempre nuove varianti del Virus?

Fausto Cristofari
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



"PER SAPERE DOVE STRINGE LA SCARPA, NULLA DI MEGLIO CHE CHIEDERLO A CHI LA CALZA"

TEMPO DI VITA E TEMPO DI LAVORO

Il rapporto tra tempo di lavoro e tempo di vita è delicato e una condizione di squilibrio può essere un fattore determinante di distress; certo una persona può accettare di buon grado, in relazione al livello personale di motivazione al lavoro, "invasioni" del tempo di lavoro nel tempo di vita ma, quando una condizione di interferenza da perfettamente consensuale (e limitata nel tempo), vira verso forme di coazione e di cronicizzazione lo squilibrio si fa più incombente.

Non è affatto consensuale, comunque, una situazione in cui la interferenza invasiva del tempo di lavoro in quello di vita dovesse rispondere a dinamiche di "monetizzazione" di infausta memoria che hanno caratterizzato un periodo buio della storia del movimento operaio; alcune forme di monetizzazione (solo alcune) possono, in certe circostanze e per alcuni, simulare una forma di equilibrio, ma si tratta comunque di equilibrio assolutamente precario; conosciamo



pur troppo queste pratiche di organizzazioni che approfittano della condizione di precarietà socio-economica di alcuni lavoratori (come si dice in Italia "tengo famiglia", per indicare la condizione di lavoratori con carichi familiari, mutui da pagare ecc.); si tratta di pratiche subdole che inquinano le relazioni lavorative, disturbano la naturale pulsione alla solidarietà e alla unità tra lavoratori, e pregiudicano la auspicabile condizione di benessere organizzativo che tutti dobbiamo perseguire, cercando di sfruttare alcuni lavoratori in difficoltà come "cavallo di Troia" di una organizzazione impostata con

criteri "produttivistici" non rispettosi della salute umana (in verità sono criteri che producono soprattutto guasti e che scaricano sul sociale gli effetti sanitari negativi del distress); i lavoratori delle ferrovie conoscono bene queste pratiche che hanno sempre contrastato con il concorso dei servizi di vigilanza e anche di alcuni settori della magistratura, in particolare, sulla questione degli orari di lavoro con corollario di eccessi – stakhanovisti – di straordinario.

Altra cosa sarebbe la disponibilità a discutere della "monetizzazione" non più in termini di elemosina per "addolcire la pillola" ma in termini di giusta "ricompensa", secondo la chiave di lettura delle dinamiche che inducono distress, cioè con il riconoscimento della disponibilità come tempo di lavoro effettivo con relativa e "normale" retribuzione.

Questa ipotesi comporterebbe ovviamente un incremento occupazionale per garantire lo stesso "prodotto"; in questo clima di sospetta euforia per la disponibilità di fondi europei è necessario investire su salute dei lavoratori ed ergonomia del prodotto (visto che di recente

CONTINUA A PAG. 38

TEMPO DI VITA E TEMPO DI LAVORO

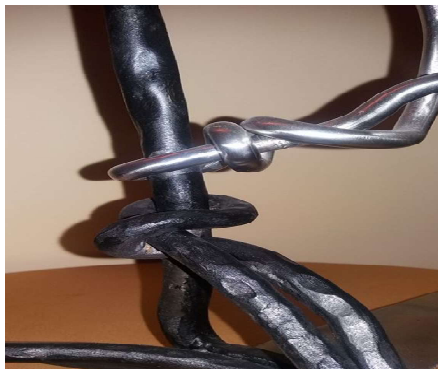
CONTINUA DA PAG. 37

alcuni passeggeri hanno dovuto sfondare vetri per respirare...).

Dunque una separazione non ossessiva ma ragionevole tra tempo di lavoro e tempo di vita è foriera di benessere lavorativo; viceversa la situazione opposta è foriera di distress o anche di "sindrome corridoio" (la situazione in cui si associano e si potenziano sinergicamente distress lavorativo e distress in ambito familiare).

La Guida europea per la prevenzione dello stress lavorativo cita più volte la necessità, al fine di tendere ad una organizzazione del lavoro sana, di garantire turni di lavoro regolari secondo sequenza e calendario ampiamente prevedibili in modo che il lavoro non interferisca negativamente sulle attività extraprofessionali.

Certo le interferenze possono non avere lo stesso impatto per tutti i lavoratori ed avere effetti peggiori in condizioni specifiche: età, carichi sociali e familiari, tipo di relazioni extralavorative; è tuttavia evidente che, per chiunque, la possibilità di



essere contattati o addirittura "reclutati" all'improvviso per compiti lavorativi comporti una condizione non solo di generico disagio (si rischia concretamente di vivere una condizione di "allarme" continuo) ma anche, per alcuni in particolari circostanze, fortemente ansiogena con ripercussioni negative sia sullo stato di benessere psicofisico che sulle stesse performances lavorative, in caso di reclutamento effettivo.

E' evidente che la pratica (apparentemente consensuale) o la imposizione esplicita di turni di lavoro invasivi nei confronti del tempo di vita viene agita da un soggetto (datore di lavoro o rspp) che non ha tenuto conto delle valutazioni necessarie ai sensi dell'art.28 del decreto 81/2008 né ha tenuto conto delle indicazioni, chiare e tassative,

della Guida europea prima citata; il che, considerato anche il lasso di tempo trascorso (la Guida è stata pubblicata nel 1999!), pare alquanto riprovevole.

In conclusione: occorre cogliere ogni occasione utile per mettere in pratica azioni di miglioramento finalizzate al benessere psicofisico dei lavoratori; non si può considerare questa istanza una opzione genericamente possibile quanto invece si tratta di un obbligo sia sul piano etico- sociale che giuridico (appunto in relazione all'art.28 del decreto 81/2008).

Infine, se la nostra strategia è "adattare la scarpa al piede e non il piede alla scarpa", per individuare le azioni concrete di miglioramento è saggio seguire le indicazioni della Guida europea: " Per sapere dove stringe la scarpa, nulla di meglio che chiederlo a chi la calza" (p.63 Guida europea) ; niente di meglio cioè che chiederlo ai lavoratori.

Non si tratta peraltro di dover iniziare da zero, visti i risultati e riscontri del questionario recentemente somministrato dal Coordinamento macchinisti cargo.

Vito Totire

medico del lavoro/psichiatra

Bologna, 17 agosto 2021

Questo lavoro è sfruttamento e ne va della nostra salute

Nell'ambito del nostro ruolo di indagatori dell'incubo chiamato lavoro salariato, abbiamo deciso di contribuire al diradamento di alcune nebbie create ad arte, per nascondere la reale natura di ciò che per scopi strumentali viene definita la "FORTUNA DI AVERE UN LAVORO".

Un compito vasto da assolvere a cui tendiamo solamente a dare il nostro contributo iniziando con una riflessione che può intendersi come incipit del lavoro che vorremmo sviluppare.

La riflessione punta a raccogliere una dei bandoli della matassa che potremmo definire l'ideologia del Lavoro, per definire meglio la sua natura profonda di sfruttamento.

Partiamo quindi da un dato che da più fonti sta emergendo (INPS, ISTAT, Studi Legali, Medici Competenti, ecc) per costruire insieme un dibattito collettivo sull'argomento e speriamo



anche stimolare qualche argomentazione ulteriore.

Il dato da cui vorremmo partire è la crescita definita "significativa" delle denunce di malattie professionali. Per i più digiuni si intende malattia professionale quella patologia permanente o temporanea che sia scaturita direttamente, che abbia quindi una correlazione certa e riconosciuta (vedremo in seguito come) tra la sua emersione e l'attività svolta.

Da cosa dipende questo aumento delle denunce è l'aspetto che vorremmo

indagare. Perché se è impossibile ignorare la devastazione che si va determinando in termini di infortuni o morti sul lavoro, il tema delle conseguenze di salute che il lavoro ti lascia anche a chi riesce a sopravvivergli è ancora scarsamente considerato, ci permettiamo di dire soprattutto per un deficit di consapevolezza da parte delle lavoratrici e dei lavoratori stessi.

Dunque per tornare alle cause di questo significativo incremento c'è certamente da tenere in considerazione sia la

CONTINUA A PAG. 39

Questo lavoro è sfruttamento e ne va della nostra salute

CONTINUA DA PAG. 38

sistematizzazione normativa organizzata nel T.U. 81/08 che ha il compito di raccogliere in un unico quadro normativo gli oneri e i diritti in relazione alle salute e alla prevenzione nei luoghi di lavoro che ha un unico reale importante compito: imporre ai datori di lavoro di rendere edotti e consapevoli i propri dipendenti dei loro diritti, delle loro agibilità, del loro ambito di rischio e delle norme e procedure a cui attenersi o alle quali opporsi se ritenute insufficienti.

Nello stesso anno vengono aggiornate e ampliate le tabelle assicurative dell'INAIL relative alle malattie professionali (DM 9 aprile 2008) che introducono per l'impatto che negli anni sta emergendo in termini statistici di alcune patologie in particolare: Patologie Osteoarticolari e Patologie Neoplastiche.

Per riassumere quindi una maggiore consapevolezza e un quadro normativo che riconosce come possibili correlazioni nuove e più diffuse patologie sono certamente gli elementi che negli ultimi anni stanno facendo crescere esponenzialmente le denunce. Anche perché negli anni precedenti erano talmente ristrette le malattie cosiddette "tabellate" che di fatto scoraggiavano i percorsi di denuncia e riconoscimento.

Tenuto conto che queste denunce hanno necessità di una conferma del riconoscimento dall'ente terzo o da un giudice, che si attesta intorno al 40% di media, ci preme evidenziare che questo ne determina un risarcimento in capitale per i casi di temporaneità della patologia o in indennità pensionistica.

Prima conclusione che dopo tanti anni continuiamo a non comprendere perché per un danno causato ad un cittadino da un soggetto privato a scopo di lucro, venga poi in soccorso lo stato a sostenere il reddito del cittadino stesso, non dovrebbe essere il soggetto privato ad esserne obbligato?

Per essere concreti questo dilemma assorbe 4,1 miliardi a fronte di 700mila rendite relativamente a infortuni sul lavoro e malattie professionali! (repor ISTAT 17/02/21).



Da notare inoltre che a cause delle strette normative che impediscono di fatto un fenomeno diffuso nel ricorrere alle autorità competenti per il riconoscimento di tali patologie correlate all'attività lavorativa potremmo trovarci di fronte ad uno tsunami sociale ed economico più vasto di quello che ci viene rappresentato, che forse già esiste ma che teniamo politicamente e socialmente nascosto sotto il tappeto.

Perché se le denunce per malattie professionali hanno avuto un significativo incremento attestandosi intorno alle 60mila annue, affiancate da circa 1 milione di infortuni sul lavoro e la quota mille ormai nuovamente sfondata di morti sul lavoro, abbiamo un altro dato che dovrebbe attirare l'attenzione delle istituzioni sanitarie e governative più in generale: i decessi in età inferiore ai 65 anni che è considerata quindi età lavorativa ai sensi della legge pensionistica.

Prendendo di questa Tabella solamente i dati relativi ai decessi causa malattie circolatorie, ischemiche, sistema nervoso e tumori che potremmo quindi considerare a tutto tondo sintomi dell'usura del corpo umano anticipatamente all'aspettativa di vita attestata intorno agli 80 anni di media per l'UE, relativamente all'Italia ma comunque in media con il quadro europeo abbiamo più di 1 decesso ogni 1000 abitanti per queste cause. Cause che se non tutte riconducibili direttamente all'attività lavorativa svolta certamente ne contribuisce in



una buona quota variabilmente ovviamente alle condizioni di stress e ambientali in cui si passa 1/3 o più della propria vita quotidiana.

Non crediamo neanche che sia un caso che oltre i 2/3 di malattie professionali e infortuni riconosciuti provengano dal settore dell'industria, meno del 10% dall'agricoltura (settori dunque lo sforzo fisico e l'attività manuale hanno ancora un peso importante) il restante dagli altri settori.

Un dato certamente minore ma comunque rilevante è l'aumento preoccupante di ipoacusie riconosciute come malattia professionale, perché se c'è certamente una correlazione con le tecnologie diffuse nella nostra vita per attività extralavoro, è altrettanto chiaro tanto da farne determinare un riconoscimento della patologia legata al lavoro, quanto queste tecnologie impattino sia in termini di organizzazione del lavoro in qualsiasi settore (pensiamo all'utilizzo di smartphone e video call all'interno di qualsiasi ambito oltre a quanto deriva dal mancato utilizzo di DPI per attività edili o industriali) ma anche alla diffusione di miriadi di callcenter a scopo di caring per l'utenza, marketing, vendita ecc. ecc. che oggi coinvolge qualche centinaia di migliaia di addetti.

Per concludere questa prima pillola di presentazione del lavoro che vorremmo svolgere, se questa epoca pandemica ha messo in risalto le disuguaglianze tra chi ha un lavoro salariato strutturale e chi invece ne ha o aveva uno precario, non ha potuto risolvere il nodo principale del sistema di produzione capitalistico dove il profitto viene prima di tutto per antonomasia e la salute di chi lo produce è solo un orpello di cui si deve far carico la collettività.

Non nascondiamo che ci piacerebbe pensare ad una società più simile ad un'esperienza raccontata qualche anno fa dagli operai di una fabbrica occupata in Argentina, dove uno dei primi risultati ottenuti da una produzione orientata solo al sostentamento dei salari degli operai e addetti, senza necessità di profitto per altri, aveva prodotto ZERO INFORTUNI in luogo tristemente famoso fino alla direzione perpetrata al proprietario prima dell'occupazione.

Il Lavoro salariato è sfruttamento, e prima o poi ne paghiamo anche le conseguenze.

Gruppo d'inchiesta Sicurezza e Lavoro. Tortona

Sindacato e sicurezza lavoro

MONETIZZAZIONE DELLA SALUTE E DELEGA

La linea ufficiale delle organizzazioni sindacali per anni è stata (e in molti casi lo è ancora) quella della monetizzazione della salute.

Il sindacato confederale e i partiti politici che lo controllavano e che tuttora lo controllano, sotto la pressione e le lotte spontanee per la difesa della salute, contro la nocività e per il rispetto della salute e delle norme antinfortunistiche dei lavoratori nei luoghi di lavoro e di vita come è successo anche con il covid19, sono quindi stati costretti a interessarsi della salute assumendosene la "delega", anche se nessuno l'aveva loro concessa, nel tentativo di togliere il protagonismo ai lavoratori.

Nello scontro col padronato i lavoratori sono stati costretti a sperimentare nuove forme di lotta, a rivendicare i dispositivi di protezione individuali e collettivi, come le pause, 5/10 minuti l'ora di respiro "libero" fuori dai reparti senza mascherine o luoghi nocivi in cui erano ammassati.

I lavoratori da sempre capiscono che dalla loro parte hanno il numero, sono tanti, e comprendono che nell'unità c'è la loro forza d'urto, ma anche che nella fabbrica, in ogni luogo di lavoro per battere il dominio incontrastato del padrone, bisogna sviluppare una propria, autonoma e indipendente capacità critica della complessiva organizzazione capitalistica del lavoro.

Le lotte derivano da contraddizioni reali che i lavoratori vivono e gli scioperi sono frutto delle decisioni preventivamente concordate, dei momenti di discussioni collettive sul contratto, sulla brutalità delle condizioni di lavoro nella fabbrica, sul complessivo sfruttamento cui è sottoposto il lavoratore.

Per il padrone e gli istituti da lui chiamati a controllare la salubrità degli ambienti di lavoro la concentrazione di polvere, gas e fumi, il calore, la rumorosità, la luminosità, i ritmi e la fatica del lavoro, la situazione è sempre normale con o senza Green Pass; per i lavoratori la situazione invece è molto diversa, e tuttora spesso sentono, che questi istituti apparentemente neutri ma pagati del padrone, li imbrogliano e continuano a imbrogliarli.

L'indagine operaia e l'organizzazione capitalistica del lavoro.

Se negli anni passati la salute del



lavoratore poteva essere in parte tutelata attraverso l'adozione di strumenti protettivi (aspiratori, maschere, tute, ecc.) capaci di preservarci dalle nocività così come s'intende normalmente (calore, rumore, polveri ecc.), oggi in particolare con la pandemia si vede ancora meglio come tutta l'organizzazione del lavoro nella fabbrica è essa stessa nocività.

Il cottimo palese o mascherato come premio di risultato, ritmi, orario di lavoro, organici, qualifiche, dislocazione e tipo del macchinario, costituiscono insieme con il rumore, il calore, le polveri, quel tutto unico che significa sfruttamento del lavoratore.

Medicina preventiva, rapporto medico-lavoratore, passato e presente.

Se in passato le visite periodiche, da parte dei medici di fabbrica si svolgevano in questo modo: «Si va all'infermeria, si viene pesati, viene fatto firmare un documento senza che nessuno spieghi cosa vi sia scritto. Il

medico interroga il lavoratore sulle malattie subite nel recente passato, ausculta i polmoni, prova la pressione del sangue: la durata media della visita non supera i 6-7 minuti. Molte volte non c'è neppure fatta togliere la giacca». Oggi la situazione non è molto diversa con il medico competente pagato dal padrone per fare i suoi interessi.

Il lavoratore si reca alla visita per pura formalità: non conoscerà l'esito reale della visita, sa che quella "visita" non c'entra nulla con la tutela della sua salute, essa fa parte di un rapporto privato tra il medico e la Direzione volto ad accertare unicamente l'efficienza produttiva del lavoratore. Col medico di fabbrica ci si confida il meno possibile per il timore di essere dichiarati inidonei al proprio attuale lavoro e di essere spostati in un altro reparto, subendo una decurtazione di salario.

Nel frequente caso di disturbi e malattie ci si rivolge con fiducia al proprio medico curante, ma questi, per la cultura professionale che gli è stata generalmente impartita all'università, non conosce minimamente le condizioni di lavoro cui è sottoposto il suo paziente e quindi, non essendo in grado di stabilire un rapporto tra disturbi denunciati e ambiente di lavoro, non ha, in linea di principio, la possibilità di formulare una diagnosi corretta.

Il medico si trova di fronte a malattie di cui non è in grado di controllare le cause e quindi la sua sfera d'intervento è limitata ad alleviare il dolore del paziente con dei farmaci.



MONETIZZAZIONE DELLA SALUTE E DELEGA

CONTINUA DA PAG. 40

Questo valeva per il passato, quando pensiamo all'Italia delle grandi fabbriche diffuse su tutto il territorio, con le centinaia di migliaia di operai che ci lavoravano, ma purtroppo vale anche per il presente.

E' quindi necessario istituire un'efficiente medicina preventiva che, ricercando scientificamente il rapporto di causalità tra malattie tipiche della società industriale (disturbi cardiaci, reumatismi, bronchiti, tumori, ecc.) e intervenga sull'ambiente di lavoro per rimuovere le vere cause delle malattie. Sempre più alle vecchie malattie e nocività che colpiscono la classe operaia e i lavoratori si aggiungono le nuove pandemie dovute a un sistema capitalista/imperialista che distrugge gli esseri umani e la natura.

Sulla base della nostra esperienza noi riteniamo necessario un nuovo rapporto fra medico e lavoratore, un confronto dialettico di reciproco arricchimento di cognizioni, un rapporto che li deve vedere entrambi necessari protagonisti di una medicina a favore dell'uomo che lavora



e non del padrone o delle multinazionali dei farmaci che non hanno nessun interesse a investire in ricerche per guarire i malati ma solo quello di rendere croniche le malattie per vendere più farmaci.

Da sempre noi operai, lavoratori e cittadini, compagni del Centro di Iniziativa Proletaria "G. Tagarelli" e del Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio, non abbiamo nessuna fiducia nello Stato e nella scienza e medicina del padrone.

Abbiamo sempre lottato in prima persona senza delegare ad altri la difesa dei nostri interessi e diritti raggiungendo con le lotte contro i padroni e l'INAL risultati importanti, per i lavoratori e per le vittime

dell'amianto e altre malattie professionali.

La nostra lotta non si è fermata alla fabbrica, l'abbiamo portata anche nei palazzi del potere, davanti al governo, parlamento, in confronti scontri con i medici e persino nelle aule di tribunale pur sapendo che la legge del nemico è contro gli operai e i proletari dimostrando ai nostri compagni che credevano nell'imparzialità delle istituzioni che in una società divisa in classi non esiste neutralità, né della legge, né della scienza né della medicina.

Avendo provato per decenni sulla nostra pelle la medicina del padrone, abbiamo lottato per far mettere al bando l'amianto anche quando era legale e, il governo e tutti i suoi esperti, medici, scienziati ecc del Ministero della Salute dicevano che non era cancerogeno perché pagati anche dalle lobby dell'amianto, fino a farlo mettere fuorilegge con la legge 257 del 1992 grazie alle lotte dei lavoratori dell'Eternit, della Breda, dell'Ilva di Taranto, i Cantieri navali, i portuali, i cittadini di Casale Monferrato e molti altri.

Michele Michelino

Comitato per la Difesa della Salute nei Luoghi di Lavoro e nel Territorio. Milano
www.comitatodifesasalute.org

IL RUOLO SUBALTERNO DI RSU E SINDACATO IN SANITÀ

Si avvicinano finalmente i tempi per il rinnovo del contratto in sanità, senza nessuna discussione, con proposte calate dall'alto, si parla di aumenti medi intorno ai 90 euro molto inferiori alle richieste del personale sanitario che è stato sfruttato oltre ogni limite durante la pandemia a cui si sommano una ventina di anni di perdita di potere di acquisto, con indennità ferme appunto da anni, con la maggioranza dei sindacati complice di queste scelte a cui si somma un ruolo totalmente subalterno delle Rsu che discutono anzi che subiscono le scelte delle aziende sanitarie e appunto all'interno delle Rsu si discute di come spartire le briciole tra i lavoratori.

Invece di discutere dei carichi di lavoro aumentati enormemente in questi anni, di come il privato sia entrato nella sanità pubblica distruggendo quel poco



che è rimasto di servizio sanitario nazionale, si parla addirittura di "lombardizzare la sanità" si vuole esportare il sistema sanitario lombardo ad altre regioni, premiando quel sistema che ha fallito durante la PANDEMIA in cui il servizio di sanità territoriale non ha funzionato distrutto da anni di tagli.

Il governo è riuscito a farci discutere di green pass e contemporaneamente toglie l'indennità di quarantena ai lavoratori che hanno contratto il covid.

Mi rivolgo ai lavoratori della sanità, non possiamo accettare passivamente la distruzione

della sanità pubblica.....

Non possiamo accettare rinnovi contrattuali insufficienti..... e poi lamentarci.

Diamo una scossa al sindacato e alle Rsu, partecipiamo alle assemblee, autoconvochiamole se necessario, scioperiamo, rivendichiamo i nostri diritti sempre più calpestati in questi anni, uniamo le nostre forze.

Giuseppe Saragnese

Infermiere ASST-PG23 Bergamo

■ **Lavorare sani? In Italia, con il record europeo di omicidi sul lavoro in rapporto al numero degli occupati, stabili e precari, rappresenta un optional. Ricostruiamo una cultura del conflitto, propedeutica alla sicurezza per evitare di lavorare con la bara accanto.**

In 223 giorni oltre 1050 crimini sul lavoro

Dall'inizio al 10 settembre ci sono stati 1050 morti complessivi per infortuni sul lavoro. Di questi 487 sono morti sui luoghi di lavoro, i rimanenti sulle strade e in itinere. Occorre aggiungere i morti per infortuni da coronavirus: 90 medici morti per coronavirus nel 2021 (360 totali dall'inizio epidemia) 80 gli infermieri in servizio. Il 70% dei lavoratori morti per infortuni sul lavoro da coronavirus sono donne. L'INAIL considera i propri assicurati morti a causa del coronavirus, come morti per infortuni sul lavoro, noi aggiungiamo anche gli altri che non lavorano nella Sanità. 126 gli agricoltori schiacciati dal trattore nel 2021.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

● **LOMBARDIA** 54 Milano (8), Bergamo (10), Brescia (13), Como (2), Cremona (1), Lecco (3), Lodi (1), Mantova (2), Pavia (8), Sondrio (3), Varese (3) ● **CAMPANIA** 46 Napoli (15), Avellino (7), Benevento (2), Caserta (10), Salerno (12) ● **VENETO** 32 Venezia (3), Belluno (1), Padova (9), Rovigo (1), Treviso (7), Verona (4), Vicenza (7)

● **TOSCANA** 42 Firenze (9), Arezzo (2), Grosseto (3), Livorno (3), Lucca (5), Massa Carrara (2), Pisa (3) ● **PIEMONTE** 37 Torino (11), Alessandria (7), Asti (3), Biella (2), Cuneo (11), Novara (1) ● **LAZIO** 28 Roma (14), Viterbo (2) Frosinone (6) Latina (6)

● **EMILIA ROMAGNA** 38 Bologna (5), Rimini (3) Ferrara (3) Forlì Cesena (3) Modena (8) Parma (4) Ravenna (5) Reggio Emilia (6) Piacenza (1) ● **PUGLIA** 14 Bari (6), BAT (1), Brindisi (3), Foggia (4), Lecce (4) ● **ABRUZZO** 22 L'Aquila (4), Chieti (9), Pescara (1) Teramo (8) ● **CALABRIA** 23 Catanzaro (6), Cosenza (9), Crotona (1) Reggio Calabria (5) Vibo Valentia (2) ● **SICILIA** 22 Palermo (3), Agrigento (4), Catania (3), Enna (1), Messina (4) ● **TRENTINO** 17 Trento (6) Bolzano (11) ● **FRIULI** 90 Pordenone (2) Trieste (1) Udine (6) Gorizia (1) ● **MARCHE** 16 Ancona (4), Macerata (2), Pesaro-Urbino (6), Ascoli Piceno (4) ● **SARDEGNA** 9 Cagliari (2) Nuoro (5) Medio Campidano (1) ● **BASILICATA** 7 Potenza (5) Matera (2) ● **UMBRIA** 7 Perugia (5) Terni (2) Molise 3 Campobasso (1) ● **MOLISE** 3 Campobasso (1) Isernia (2). ● **LIGURIA** 3 La Spezia (1), Savona (2) ● **VALLE D'AOSTA** (2)

A cura di Carlo Soricelli
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro



Stragi nelle lavorazioni in cisterne, serbatoi, vasconi, forni e simili

In questi ultimi anni si sono verificati casi di autentiche piccole stragi tra gli addetti a lavorazioni in cisterne, vasconi chiusi o semichiusi, serbatoi, pozzi, forni :

- a Mineo (CT) nel 2008 morirono contemporaneamente ben sei operai mentre pulivano la vasca di un depuratore
- a Molfetta (BA) nel 2010 morirono quattro operai intossicati in un'autocisterna
- a Milano nel 2018 morirono quattro operai intossicati mentre lavoravano in un forno sotterraneo
- ad Arena Po (PV) nel 2019 morirono quattro operai nella vasca dei liquami di un'azienda agricola
- a Messina nel 2016 tre operai sono morti mentre lavoravano nella cisterna di un traghetto
- a Villanterio (PV) nel 2021 morirono due operai soffocati dal gas letale proveniente da vasche di lavorazione di scarti di macellazione
- a Bari nel 2019 due operai morirono in un pozzo soffocati dalle esalazioni tossiche

Si propone quindi il seguente DDL per impedire una volta per tutte che tali tragedie si verificano ancora:

articolo 1: è fatto obbligo al datore di lavoro che prescrive ai suoi dipendenti delle lavorazioni in cisterne, vasconi chiusi, serbatoi, forni e simili di incaricare un perito chimico affinché rilevi personalmente e preventivamente l'eventuale presenza di sostanze pericolose

articolo 2: il perito chimico consegnerà immediatamente sintetica relazione scritta al datore di lavoro o suo delegato con l'indicazione di quali lavori è possibile fare, per quanto tempo e con che tipo di maschere oppure se è indispensabile la prioritaria aspirazione di eventuali sostanze tossiche

articolo : è in ogni caso obbligatoria l'installazione di apparecchi audio-video in tali ambienti di lavoro altamente pericolosi

Dott. Marazzani Pierino

Medico-chirurgo, specialista in Medicina del Lavoro,



Immagine da inail.it



cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita



VADEMECUM PER LA SICUREZZA
www.medicinademocratica.org



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

Per non dimenticare i propri diritti e doveri!

D.Lgs. 81/08

Sicurezza



Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di Marco Spezia

sp-mail@libero.it

Qual è il fine delle contronarrazioni? Mostrare alle persone, inconsapevolmente trasformate in merci e schiave del capitale, la realtà nuda dei fatti, la ragioni profonde del loro stato di subalternità.

Narrazioni tossiche e contro narrazioni

di Alba Vastano

“Dobbiamo ritrovare in un’ampolla, nel vallone della luna, la ragione del mondo. Senza mai dimenticare che rassegnarsi, rinunciare a tenere il punto significa alimentare quel ‘There is no alternative’ su cui il capitalismo fonda il suo potere e il suo linguaggio”

Siamo sommersi da pregiudizi. Certi di vivere nel secondo millennio? O ci hanno catapultato nel basso Medioevo? In realtà da qualche lustro stiamo attraversando l’era della società liquida. Così l’ha descritta egregiamente Zygmunt Bauman, il sociologo, che ha definito *liquida* la nostra società tecnologica in balia totale della globalizzazione e della perdita dei valori solidi e delle intermediazioni istituzionali. Ci salverebbe un ritorno al passato, non troppo remoto, non quello della notte dei tempi. Un ritorno a quel *Novecento*, sia pur devastato da eventi bellici mondiali, ma in cui si sono forgiate le più belle teste pensanti, eredi dei grandi intellettuali dell’*Ottocento* che hanno contribuito per un lungo periodo a liberare dalle catene della sudditanza al pensiero unico il popolo degli invisibili, degli emarginati, degli schiavi del lavoro.

La globalizzazione galoppando a ritmi serrati da almeno un ventennio ha trasformato le persone e le loro unicità dall’essere liberi pensatori in consumatori, fino a ridurli a merce dei *tycoon* delle grandi filiere del capitalismo online. Ad assestare il colpo finale è avvenuta la disintermediazione favorita dal nascere dei gruppi sociali della rete, i *network*, che hanno generato, a loro volta, la fine della comunicazione reale e dei luoghi fisici di intermediazione, per aprire le porte al vacuo, al virtuale gestito da algoritmi. Oggi sono gli algoritmi che regolano e dominano i nostri rapporti sociali, che prendono forme ingannevoli sulla rete e sono la causa della la spersonalizzazione e della scomparsa delle intermediazioni. Se un tempo non lontanissimo ci si confrontava, si discuteva, si esponevano dubbi e critiche e si organizzavano le lotte per i diritti nelle sedi preposte, oggi si blatera sui social con mantra stereotipati e pregiudizi. Si attua così il gioco perverso dei poteri del sistema dominante che hannol’iniqua finalità di annientare e distruggere quel poco di umanità superstite che pensa autonomamente.



Cecità (Josè Saramago)

‘*There is no alternative*’ è il mantra più gettonato dai poteri del capitalismo mondiale. Un mantra ripetuto incessantemente dai monitor filogovernativi, in cui solo i divi della politica, dell’economia e della scienza trovano spazio. ‘*Non c’è alternativa*’. Ce lo hanno fatto credere, fino alla totale resa e all’omologazione al pensiero unico dominante. La pandemia e le paure che ne derivano hanno chiuso il cerchio. La conseguenza è il *divide et impera* voluto come arma di distrazione di massa. E’ il bottino che i potenti si stanno portando a casa.

E’ il caso ed è urgente riflettere su quanto sta avvenendo a nostro esclusivo danno e a vantaggio degli *otto* potenti della Terra che con la formula del

Divide imperano sempre di più. Occorre mettere in atto urgentemente una *contronarrazione*, utile a ribaltare gli stereotipi più incisivi del pensiero omologante che si sono insinuati nella vita collettiva. Occorre arginare il debordare continuo e incessante di costrutti narrativi, con la funzione

CONTINUA A PAG. 45

Narrazioni tossiche e contro narrazioni

CONTINUA DA PAG. 44

di agenti politici sempre più invasivi nella collettività, poiché non più contrastati dalla critica armata e fiera che un tempo veniva messa in campo dai partiti popolari della sinistra radicale. Oggi la critica armata, ma priva della vera buona politica e decostituzionalizzata, viene mossa da *lorsignori* e i loro *diktat* sono falsi e indimostrabili, quanto illeciti.

Le contronarrazioni al narrare senza senso che oggi domina sui social, luogo preferenziale e iperfrequentato da una moltitudine esagerata di persone, sono un nuovo stato di emergenza affidato all'impegno costante di residue menti critiche intellettuali che il dominante impero economico delle *lobby* delle rete che viene foraggiato dalle merci umane costantemente connesse non è ancora riuscito ad annientare.

Qual è il fine delle contro narrazioni? Mostrare alle persone, inconsapevolmente trasformate in merci e schiave del capitale, la realtà nuda dei fatti, la ragioni profonde del loro stato di subalternità. Ragioni coperte, mascherate dai media venduti al potere dominante, dalla propaganda per generare consensi al leader politico di volta in volta di riferimento, dagli sponsor pubblicitari, dalle notizie false che generano allarmismi e alimentano le paure. Fino a rendere succube e subalterno chi si è deprivato, per paura dell'incognito, del diritto di pensare e di agire autonomamente. La contronarrazione dei superstiti del pensiero critico, del dubbio ragionato e ragionevole posto in essere con la dialettica, ha il compito di svelare la menzogna delle narrazioni tossiche e restituire a chi è obnubilato e schiavo del pensiero unico il prezioso e inestimabile valore dell'autonomia di pensiero, unica strada per il riscatto collettivo della libertà e la dignità, ora evidentemente entrambe compromesse.

Nel saggio 'Contronarrazioni, per una critica delle narrazioni tossiche' edito nel giugno 2011, i vari autori collaborano a smontare le formule vuote recitate incessantemente dai media, formule che vengono infine percepite come credo incontestabili e come verità assolute. *'Dietro queste formule che dilagano come fossero il Verbo biblico si nascondono narrazioni tossiche che inquinano il dibattito politico e le relazioni umane, diffondono pregiudizi, luoghi comuni, falsità e acuiscono le divisioni sociali'*.



La pandemia ha esacerbato lo scenario dell'insofferenza e le formule/mantra che invadono i social non hanno fatto altro che dare il colpo di grazia alla socialità e alla dialettica, creando i nuovi mostri della comunicazione, ognuno con la presunzione di avere la verità in tasca su fenomeni ancora sconosciuti dalla scienza, le cui auspicabili soluzioni sono soggette a continui cambiamenti per il mutare del virus e in base alle ricerche scientifiche in continuo divenire.

Tralasciando prudentemente le narrazioni tossiche che si sono scatenate intorno al dramma della pandemia accendiamo un faro sui pregiudizi più sdoganati nell'ultimo decennio dai canali *mainstream* più accreditati e dalla rete, specie tramite social network

Pregiudizi del nuovo millennio(narrazioni tossiche).

Come smontarli (Contronarrazioni)

'Gli immigrati ci rubano il lavoro'. E' il mantra più sdoganato dal popolo delle destre, ma è anche il più falso e paradossale. In Italia la disoccupazione è uno dei più gravi problemi che affliggono i cittadini ed è la contraddizione più eclatante in netto contrasto con l'art.1 della nostra Costituzione. Su cosa la vogliamo basare la nostra Repubblica se non sul lavoro? Ma il lavoro non c'è, ovvero non ce n'è per tutti. ? colpa del migrante che per pochi spiccioli muore disidratato sotto il sole per l'immane fatica di ore e ore di raccolta di pomodori? Considerando anche che, grazie al lavoro bracciantile sotto la sferza del caporale/negriero (in genere è dei nostri. ? un italiano), viene messa in salvo la nostra economia agricola. Quindi se è vero che il lavoro non c'è e anche vero che il lavoro che rubano i migranti è quel lavoro che quasi nessun Italiano è più disposto a fare. Così come l'assistenza agli anziani e ai disabili, riservato perlopiù a badanti straniere. Badanti provenienti dall'est europeo La pandemia ha esacerbato lo scenario dell'insofferenza e le formule/mantra che invadono i social non hanno fatto altro che dare il colpo di grazia alla socialità e alla dialettica, creando i nuovi mostri della comunicazione, ognuno con la presunzione di avere la verità in tasca su fenomeni ancora sconosciuti dalla scienza, le cui

CONTINUA A PAG 46

Narrazioni tossiche e contro narrazioni

CONTINUA DA PAG. 45

auspicabili soluzioni sono soggette a continui cambiamenti per il mutare del virus e in base alle ricerche scientifiche in continuo divenire.

che hanno coperto un buon 80% del welfare sanitario nazionale e hanno contribuito alla risoluzione di molti disagi all'interno delle famiglie. L'aspetto oscuro di questo pregiudizio, ancora più iniquo, si evidenzia nel meccanismo dello sfruttamento del migrante/ schiavo, retribuito in nero. Meccanismo legato al profitto dell'accumulazione capitalistica delle grandi filiere agricole. Un profitto enorme, considerando i bassissimi salari per i braccianti e, di contrasto, i grandi profitti dei gruppi finanziari che manovrano sui mercati le merci agricole.

La contro narrazione a questo pregiudizio che si interfaccia con il mantra ormai vessillo dei sovranisti **'Prima gli Italiani'** è utile a svelare che in realtà gli stessi sovranisti sposano la causa del capitale e chiedono la sovranità, non per il popolo, ma per le classi dominanti.

I pregiudizi sono infiniti. Assunti brevi (in genere tre parole) ripetuti all'infinito che entrano come un virus nelle convinzioni del popolo e creano il famoso e collaudato *'Divide et impera'* che fa gioco solo alle classi dominanti.

'Aiutiamoli a casa loro'

Laddove si tenta di giustificare una politica di respingimento dei flussi migratori dai paesi del sud del mondo. 'Una politica oltranzista, priva di qualsiasi giustificazione. I dati dimostrano che i Paesi meta hanno solo da guadagnare dai migranti e hanno bisogno di un numero maggiore di quelli che attualmente tentano di raggiungerli (Ignazio Masulli).

'La natura cura megalopoli'- 'Portare la natura nelle città'- 'Avviare la forestazione nelle metropoli'

Enunciati che risultano organici alla retorica megapolitana, per quanto sovversivi. La foresta urbana ad esempio, 'risponde al desiderio contemporaneo di wilderness, aspirazione prontamente sussunta dalle forze capitalistiche che la adattano a compensare gli inconvenienti dello sviluppo. Megalopoli ben poco ha a che fare con la natura (se non in senso estrattivo) è uno strumento di dominio territoriale coloniale, capitalistico, gerarchico e patriarcale' (Ilaria Agostini).

I libri di carta sono anticaglie

La tecnologia ci ha reso cittadini del mondo. Chi ama conoscere e informarsi in tempo reale può farlo con le fonti google e chi ama leggere saggi o romanzi di un qualsiasi autore può farlo tramite un ebook. Il libro di carta però è altra cosa. ? fisico e non ci abbandona mai, resta con noi per sempre. Un libro di carta attiva tutti i sensi. Il libro di carta è una fonte ineguagliabile di ispirazione e crea intimità. Una lettura in ebook è asettica, fredda virtuale, priva di sensi. Umberto Eco, a tal proposito, ricordava come tutti supporti tecnologici inventati per sostituire il cartaceo hanno dimostrato nel tempo una grande deperibilità. Floppy disk, video cassette, cd rom che contengono informazioni private e testi scritti della vita delle persone giacciono in planetarie discariche di rifiuti da smaltire. I libri di carta restano nelle nostre librerie per sempre e rappresentano anche per i posteri



la memoria della vita e della cultura dei tempi passati.

'Con la cultura non si mangia'

La cultura, dal latino *'colere'* –coltivare, è il luogo per eccellenza delle relazioni. Una risorsa inestimabile di energia che concorre all'incessante dinamica trasformatrice del mondo.

Genera identità, uguaglianza nella diversità, autonomia e libertà. Sperimentando la relazione virtuosa fra bellezza e conoscenza, si edificano spazi identitari che permettono alle persone di riconoscersi come simili anche e soprattutto in un momento come questo di criticità umanitaria e ambientale senza precedenti.

E forse allora in un periodo così critico per i valori, per le relazioni sociali, per la paura di vivere o di morire, che ci sta abbruttendo dal punto di vista umano e sociale dovremo rivalutare il valore della cultura e della dialettica, unici strumenti per sentirci nel contempo diversi, unici, ma uguali. Una sfida che dovremmo tutti provare a cogliere.

Fonte:



'Contronarrazioni, per una critica sociale delle narrazioni tossiche'

A cura di Tiziana Drago ed Enzo Scandurra – Prefazione di Piero Bevilacqua

Ed. Castelvecchi – giugno 2021

Alba Vastano
Giornalista

Collaboratrice
redazionale di
Lavoro e Salute



L'avvento della televisione ha cambiato completamente lo scenario. Il nuovo elettrodomestico è diventato un'arma fondamentale per dominare l'essere umano. Come la radio, lo raggiunge quotidianamente in casa, nel suo ambiente, nella sua vita privata, senza chiedergli nessuna decisione o sforzo. Ma, a differenza della radio, lo ghermisce del tutto, non lasciandogli alcuna possibilità di muoversi o di pensare ad altro, inchiodandolo davanti allo schermo. Ciò perché la televisione possiede la potenza-shock dell'immagine, che è infinitamente superiore rispetto a quella del suono della parola.

Ecco spiegata in breve la sconfinata superiorità propagandistica della televisione rispetto alla radio. La seconda è fatta unicamente di parole che evocano immagini da elaborare singolarmente, la prima offre immagini già confezionate per un consumo collettivo. La parola va capita e ponderata con la logica, l'immagine no, basta percepirla e memorizzarla. Ciò rende più facile cogliere quanto sia vertiginoso il cambiamento avvenuto all'inizio del terzo millennio con l'introduzione delle tecnologie digitali.

Già da decenni l'effetto ipnotico della propaganda non si rileva tanto nelle parole d'ordine dei partiti, quanto nei film delle serie televisive, negli spot pubblicitari, nelle colonne sonore dei videoclip, nelle canzonette dei centri commerciali. È in questo modo che è stata diffusa capillarmente una sensibilità comune: attraverso immagini che rimbalzano uguali in tutto il mondo è stato promosso un tipo di vita basato sul consumo di merci e sull'obbedienza all'autorità.

Ci riferiamo ovviamente alla comparsa degli smartphone, nel 2007, dispositivi in grado di connettere 24 ore su 24 al fantasmagorico mondo virtuale esseri umani isolati, sradicati, persi nella massa, dai legami sociali indeboliti, particolarmente esposti alla sofferenza psicologica, vulnerabili all'ideologia, manipolabili dall'adulazione e dalla seduzione. Esseri umani che si prestano alla propaganda, la richiedono, la esigono, perché



Anche cultura di massa o solo propaganda?

in essa trovano una certa soddisfazione. Nella società tecnica essa costituisce infatti un sostegno necessario per affrontare condizioni di vita difficili, il peso del lavoro e l'ansia per il futuro. E quale migliore e più efficiente sostegno di quello fornito da questi piccoli specchi neri sempre sotto mano, capaci di funzionare al tempo stesso come telefoni, macchine fotografiche, videocamere, registratori, calcolatrici, computer, televisori...? Nel giro di poco tempo sono diventati indispensabili sia per svolgere il lavoro che per procurare lo svago, ed è ad essi

che ci si rivolge per risolvere qualsiasi problema o per superare la noia. Non si limitano ad accompagnare la vita, la organizzano minuziosamente attraverso algoritmi sempre più sofisticati calcolati dalle grandi compagnie. Fanno da guida nelle faccende quotidiane, al punto che senza le loro applicazioni si prova un senso di smarrimento, di impotenza... di solitudine persino, considerato che sollecitano di continuo l'attenzione umana con i loro esasperati richiami sonori.

Le conseguenze di tutto ciò sono devastanti. Gli effetti provocati dall'uso degli smartphone sono gli stessi riscontrati nei più accaniti telespettatori (difficoltà di concentrazione, perdita della memoria, riduzione del linguaggio, regressione delle capacità intellettive), accresciuti però in maniera esponenziale. Questo perché la televisione resta pur sempre un ingombrante apparecchio domestico, che è possibile guardare solo per una parte più o meno lunga della giornata. Lo smartphone no, è diventato letteralmente un'appendice del corpo umano.

E nell'apprendere che il risultato della sua consultazione ossessivo-compulsiva è stato battezzato «demenza digitale», non possiamo fare a meno di ricordare ancora una volta le parole di Hitler: «tutta la propaganda deve essere popolare e deve adattare il proprio livello intellettuale alla capacità ricettiva della persona più limitata fra coloro a cui desidera rivolgersi. Quindi il suo livello intellettuale deve essere tanto più basso quanto più numerosa è la massa di persone da raggiungere».

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Se l'obiettivo è la conoscenza della realtà, l'importante è approssimarsi ad essa e non rivendicare la superiorità del metodo storico o di quello letterario. Il problema non è allora quello di sfumare i confini fra le due discipline, già ampiamente sfumati e semmai da reinterpretare, quanto «servirsi dei saperi» senza pregiudizi di supremazia, da un lato; dall'altro, favorendo il dialogo tra conoscenze che reciprocamente si rafforzano, seguendo gli insegnamenti della storia sociale di marca annalistica.



storieinmovimento.org



Ritorno a scuola

Scuole socchiate

Siamo al secondo anno scolastico del “dopo Covid”. La speranza di un inizio sereno è sfumata: il tema dei banchi a rotelle, leit motiv dell'estate e del settembre 2020 è ormai superato. Meglio non sapere esattamente dove siano, ora, tutti quei banchi. L'avvio di quest'anno si presenta caotico ed incoerente come il precedente, le disposizioni si susseguono e cambiano giornalmente, al Ministero continuano a lavorare alacremente, giorno e notte, e nel paese si diffonde sempre più un clima da guerra civile, metaforica, per fortuna.

La scuola è di nuovo al centro dell'attenzione perchè, ribadisce il Ministro, deve essere in presenza; la novità, rispetto a un anno fa, è rappresentata dalla campagna di vaccinazione che a partire da febbraio ha indicato il personale scolastico tra le categorie prioritarie. I docenti e il personale ATA hanno risposto positivamente, (oggi siamo a percentuali oltre il 92 % di vaccinati, nonostante tutto) almeno fino a quando non è iniziato il balletto del vaccino Astra Zeneca, prima consigliato fino ai 55 anni, poi, forse considerata l'età media più elevata di lavoratrici e lavoratori del settore, esteso anche ai più maturi. Le indicazioni contraddittorie, l'incertezza, la rilevanza mediatica data alle reazioni e alle morti connesse al vaccino hanno scandito le fasi della campagna vaccinale, fino a rendere necessario il ricorso al generalissimo Figliuolo.

Intanto, il paese si è spaccato, diviso tra sostenitori e detrattori del vaccino e poi del Green pass. Con tutte le sfumature del caso, dai puristi complottisti che vedono dittature sanitarie e auspicano rivoluzioni, a chi ha dubbi, perplessità magari non tanto dal punto di vista scientifico ma per le ripercussioni delle disposizioni nei luoghi di lavoro. Il discusso Green pass, infatti, risponde da un lato ad un'innegabile necessità di frenare la ripresa dei contagi con la riapertura delle scuole, dall'altro consente al governo di non affrontare, per ora, la questione dell'obbligo vaccinale. La scuola è stata individuata subito come luogo sensibile, strategico, anche se in tutto l'anno scolastico scorso si è ripetuto che le scuole erano sicurissime. Il protocollo di sicurezza per il 2021/22 prevedeva classi meno numerose e tamponi gratuiti per tutti, e su questo punto si sono generate polemiche e confusioni che nuocciono gravemente alla salute della categoria.

Il Green pass, reso obbligatorio per il personale scolastico, è stato contestato e ha sollevato diverse questioni di carattere sindacale (è prevista la sospensione dopo 5 giorni di inadempienza dell'obbligo), organizzativo (controllo quotidiano inizialmente, poi risolto con l'avvio di una piattaforma che consentirà di incrociare i dati tra ministeri, tempi di rilascio delle certificazioni post vaccino), di definizione della validità e del costo dei tamponi (riconosciuti anche i tamponi rapidi salivari, previsti prezzi calmierati, utili per chi dovrà ricorrere ogni 48 ore ai test). Nel frattempo si discute di estensione del Green pass ad altri luoghi di lavoro, pubblici e privati, e di obbligatorietà del vaccino.

Il punto più pericoloso, guardato con preoccupazione anche da chi riconosce la necessità di usare tutti i mezzi utili a contenere la pandemia, in primo luogo il vaccino, ma anche tutti i dispositivi e le misure precauzionali che conosciamo bene, è l'impatto che queste decisioni hanno dal punto di



vista sindacale. Sia perchè introducono principi sanzionatori, sia perchè sembrano deresponsabilizzare i datori di lavoro, suggerendo la possibilità di bypassare qualcuna delle misure previste. O di continuare a ignorare quello che serve davvero. Nella scuola comunque, si continuerà ad utilizzare mascherine, a tenere le finestre aperte, ad evitare che le classi si mescolino e a sperare nella buona sorte.

Per gli studenti il green pass non è previsto. Il numero degli alunni per classe non è stato ridotto, non si ha notizia di un serio piano per il tracciamento (non si esclude un caos ancora maggiore quando si tratterà di differenziare le quarantene in base allo status del contagiato, se vaccinato o meno), il presidio sanitario -scolastico resta un miraggio, si continua a giocare sulla misurazione della temperatura (autocertificata, che ormai i termoscanner non funzionano più da nessuna parte) si continua a produrre tonnellate di carta che attesta che non abbiamo sintomi covid). Nessun piano per i trasporti.

Rimane il dramma dei precari, anche quest'anno travolti da un algoritmo impazzito che in diversi territori ha sconvolto le graduatorie, nonostante le dichiarazioni ottimistiche del “tutti i docenti in classe il primo giorno”. La categoria si prepara ad aspettare ancora una seria considerazione dei problemi strutturali della scuola italiana ed il rinnovo del contratto, nella solita scarsa tonicità del sindacato che continua a non osare proteste energiche.

Intanto, senza troppi complimenti, il ministero lancia i presupposti per le grandi riforme annunciate. A cominciare da quella sul reclutamento e sulla formazione, per cui con una circolare alle scuole predispone l'avvio del corso di 25 h per l'inclusione, (previsto dal decreto 188 del giugno 2021) destinato a tutti i docenti di allievi con disabilità, da svolgere fuori orario di servizio.

I sindacati contestano l'obbligatorietà, non prevista dal contratto, ed il mancato confronto su una materia, la formazione, la cui pianificazione è di competenza dei collegi docenti. E attendiamo le prossime, sensazionali sorprese che dovrebbero rinnovare la scuola, destinataria di risorse del PNRR che si può supporre prenderanno direzioni diverse da quelle, semplici, che lavoratrici e lavoratori della scuola auspicano.

Loretta Deluca
Insegnante Torino
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



La meritocrazia e la logica del mercato

L'individualismo possessivo

Se c'è oggi qualcosa che tutti (o quasi tutti) danno per scontato sono le grandi virtù che sarebbero insite nel concetto, e nella pratica sociale, legate alla cosiddetta meritocrazia. In effetti, e in apparenza, cosa può esservi di più scontato che riconoscere e premiare i più meritevoli? L'idea sa di "futuro" e di cosa giusta per la quale battersi. Magari opponendola alle pastoie ingessate della vecchia logica burocratica, dentro la quale si annidano impiegati "fannulloni" e senza controlli gerarchici, stupidità sistemica e, peggio ancora, favoritismi e clientele di ogni tipo. Oppure facendone un arma contro coloro che si contentano di sopravvivere di sussidi e vari "redditi di cittadinanza". Tutto chiaro dunque! o no?

Per la verità qualche dubbio potrebbe venire già a partire dalla considerazione che troppe differenze naturali, storiche, sociali, personali, o anche solo accidentali, determinano diseguaglianze tali da inficiare "il diritto al merito" con enormi diseguaglianze di partenze. La versione "democratica" e originaria della meritocrazia si è inventata, a questo proposito, l'obiettivo delle "pari opportunità". Una vera e propria ideologia, nel senso marxiano di "falsa coscienza", anzi (e meglio) un vero e proprio inganno, visto che mai nessuno potrà cancellare le differenze tra chi nasce ricco e chi povero, o solo tra chi nasce a New York e chi in Africa. Tra chi insomma riceve sin da bambino la migliore educazione e chi deve rischiare la vita per attraversare mari e confini per coronare il sogno di "essere sfruttato" nel ricco occidentale.

Ma ogni scrupolo buonista è infine caduto con l'affermarsi dell'attuale "estremismo meritocratico". La logica neoliberista del mercato senza vincoli e senza regole, ha prodotto un nuovo tipo antropologico: L'Homo oeconomicus, imprenditore di se stesso e gestore del proprio capitale umano. In questa logica non conta la dimensione dell'impresa, nel nostro caso l'impresa-uomo, e quindi neppure l'entità del capitale umano a disposizione. Ognuno deve fare i conti con quello che è, e con quello che ha, massimizzando tutte le opportunità a disposizione, in una costante lotta per la sopravvivenza, e se ne è capace, per il dominio sull'altro, entro una società trasformata in un perpetuo campo di battaglia, dove i caduti sono solo dei perdenti. In questo modello sociale neo-capitalista ogni diseguaglianza è giustificata e ogni sospetto di ingiustizia è cancellato. Ognuno ha quello che si merita, compreso le differenze di partenza o di ogni altro tipo, mentre la società nel suo complesso cresce e si sviluppa (almeno così si vuol far

credere) attraverso la competizione generalizzata, trovando in questa il suo equilibrio e il modo della sua riproduzione.

Un equilibrio fondato sulla diseguaglianza che in realtà è di per sé un'idea molto antica. Viene alla mente, a proposito, qualcosa di simile all'apologo di Menenio Agrippa, in cui, come sappiamo, la società viene paragonata al corpo umano e alla interconnessione delle sue parti. Abbiamo così uomini-mente adibiti al comando, uomini-braccia che devono lavorare e, nelle moderne società capitaliste, anche uomini-viscere senza alcun valore riconosciuto. Ma in realtà il "corpo sociale" della modernità è molto di più rispetto alla staticità di quel modello antico. Oggi, almeno ipoteticamente, è consentito viaggiare lungo le membra e cambiare status. Tutti possono aspirare alla ricchezza e al comando. Naturalmente nei fatti pochissimi possono competere e ancora meno sono quelli capaci di fare il salto. Ma intanto imperversa il bellum omnium contra omnes, la guerra di tutti contro tutti di hobbesiana memoria, che tuttavia non sta più a designare, come nel filosofo inglese, il caos ingovernabile dello stato di natura, ma un ordine nuovo che sul conflitto si fonda, appropriandosi e mettendo a frutto, per la riproduzione di se stesso, delle stesse energie dei combattenti, cioè di tutti noi, gli schiavi.



Come dire la guerra di Hobbes, ma coniugata con una visione estrema e "falsificata" della "mano invisibile" di Smith, che in realtà assume i tratti "visibilissimi" del dominio e del controllo sociale, che ogni cosa rimettono al loro posto.

A ben vedere sembrerebbe che l'affermarsi del capitalismo, in questi ultimi decenni, più che basarsi sui numeri dell'economia o sulla crescita consumistica, abbia trovato il suo vero punto di forza nella capacità di entrare nella testa della gente, almeno nelle cittadelle dell'occidente, (anche approfittando, ovviamente, della evidente crisi di prospettive della sinistra antagonista: socialista, comunista, anarchica, libertaria). E oggi cosa normale che il valore di un individuo, ma anche di una famiglia o di una comunità, si misuri dal successo

conseguito, che trova a sua volta la sua misura universale e "di potere" nella quantità di denaro posseduta.

Certo il ragionamento sugli attuali assetti sociali e sulle forme del controllo e della governamentalità presuppongono altre e più approfondite analisi, che esulano dalle ragioni di questo scritto. Quello che qui ci interessa sottolineare è che nessun passo, politico o teorico che sia, potrà essere fatto se non si parte dalla radice delle questioni, rimettendo in discussione valori e disvalori che guidano il nostro essere e il nostro vivere. Insomma bisogna ripartire dalla primalità dell'etica. Una etica ovviamente non considerata nella sua dimensione puramente astratta o teoretica, ma come elemento qualificante e di indirizzo delle scelte politiche e di campo.

Bisogna contrapporre ad una visione meritocratica, fondata sull'individualismo possessivo e sullo scontro competitivo, una diversa visione delle cose, nella quale il "merito", se così vogliamo continuare a chiamarlo, si misura su altri parametri e con altre finalità. Bisogna affermare l'idea che la società si fonda innanzitutto su forme di cooperazione e di reciprocità in cui il valore e il contributo del singolo acquistano senso solo entro una rete complessa e plurale, senza la quale nulla si dà. Inoltre, e senza entrare nello specifico di un discorso di tipo teoretico molto complesso, vogliamo semplicemente ricordare che il soggetto delle suddette relazioni, e cioè il cosiddetto "essere sociale" (dal quale notoriamente per Marx dipende "la coscienza" di ciascuno), è il prodotto del nostro "essere nel mondo", e cioè del nostro essere immersi in un "universo di senso" che ci è già dato, e che corrisponde ad un preciso momento della storia. In soldoni: Il senso del mondo e delle cose in origine non dipende da noi, ma è il prodotto di una vicenda plurimillennaria che ci viene data come in dono dalle generazioni passate, e che noi abbiamo il dovere di preservare nei suoi aspetti positivi e, se ne siamo capaci, di correggere nelle sue criticità e arricchire (se possibile) verso un diverso e migliore futuro. In un certo senso è come una sorta di "debito originario" che noi contriamo col solo fatto di venire al mondo e che possiamo ripagare grazie a quello che siamo in grado di lasciare alle generazioni future.

La logica competitiva ed egoistica tipica della (non) etica del capitalismo è, a mio avviso e in qualche modo, un tradimento nei confronti dei doveri che abbiamo rispetto ai nostri padri e soprattutto rispetto ai nostri figli. Ovviamente tutto questo ha senso solo se siamo in grado di affermare una nuova (ma in realtà antica) etica che sia in grado di condizionare la nostra vita fino ai comportamenti quotidiani. Per una nuova postura politica e rivoluzionaria è essenziale acquisire una nuova postura esistenziale, che cooperativa e non egoisticamente meritocratica.

Antonio Minaldi

Redazione presenza.com

Uno sguardo indietro nel tempo per tentare un parallelo tra fasi politiche e sociali lontane tra loro, tra la cultura partecipativa degli anni 70 e la regressione sociale di oggi ben rappresentata dalle discriminazioni del sistema in tempo di pandemia. Una di queste è rappresentata dal Green Pass come maschera del sistema per nascondere l'aumento delle disuguaglianze, che il covid ha reso mortali consegnando al sistema il potere di vita e di morte, con il tentativo utilizzare la paura di massa e reprimere lo stesso sentimento di ribellione contro le politiche liberiste del governo Draghi. Diamo anche conto delle ragioni del No, un fronte nel quale prevale la supremazia mediatica del NoVax ma ha dentro anche vaste componenti di sensibilità democratiche, lontane dalle strumentalizzazioni di Salvini e Meloni. Red.

Green Pass: tra irrazionalità e incostituzionalità

I tempi sono cambiati purtroppo e il postmodernismo, con le sue narrazioni, è un pericolo per il mantenimento della razionalità. L'altro giorno stavo pensando: ma se il Green Pass fosse stata applicato negli anni Settanta cosa sarebbe successo?

Gli anni dei movimenti anti-autoritari, gli anni della messa in discussione del potere, gli anni di Foucault, Deleuze, Guattari e di Giorgio Agamben (che oggi viene messo da parte solo perché si è degnato di analizzare a livello epistemologico le conseguenze/derivate delle norme dello stato d'emergenza dell'epidemia da Covid).

Personaggi di alto livello politico come Rossana Rossanda crearono tavoli di confronto e di lavoro per analizzare le derivate politiche degli stati d'emergenza (o d'eccezione) proclamati dallo Stato per far fronte al fenomeno del terrorismo. Fu lei che volle, sulle pagine del manifesto tra il luglio e l'agosto 1979, un dibattito sul garantismo, a seguito della retata del 7 aprile 1979 contro Autonomia Operaia e l'area politica proveniente dall'ex Potere Operaio. Una operazione giudiziaria che rappresentava un salto di qualità nella risposta repressiva dello Stato, con l'impiego per la prima volta su larga scala delle nuove norme previste dalla legislazione speciale, su cui si doveva riflettere approfonditamente. All'epoca, nonostante il clima ostile, si potevano fare dibattiti di un certo tipo e chi definiva Rossana come una "filo-terrorista" non era in grado, a livello culturale, di sostenere un dibattito con lei.

Oggi la "logica dello stigma" ha fatto proselitismo, potendo trovare una sua rilegittimazione con l'avvento dei social in cui ognuno può diventare un "potenziale esperto", mettendo in pericolo il dibattito pubblico, la problematizzazione di certi temi e, soprattutto, l'accettazione dell'opinione altrui.

Chi propone dibattiti su temi scottanti rischia di essere bollato con appellativi e stigmi ultimativi che hanno la presunzione di imporsi come unica verità certa (dare del "complotista", "no-vax" o del "negazionista" in modo tout court), escludendo di conseguenza chi la pensa in modo diverso. Oggi infatti, quelli che criticano il Green Pass come forma dispotica, vengo bollati come "retrogradi no-vax", come se certe cose non potessero essere criticate e come se criticare la forma di un dispositivo di legge equivallesse ad essere un "anti-scienza". Con queste strutture moralistiche si sta rischiando di andare verso il reato d'opinione in modo velato per le quali c'è sempre un "buono" e un "cattivo", una divisione degli uni contro gli altri e la conseguente colpevolizzazione.

Queste banalizzazioni rischiano non solo di appiattire le nostre capacità intellettive, ma rischiano di indurre alla retorica dei discorsi, portando molti a sentirsi intellettuali in grado di dare valutazioni soltanto pronunciando l'epiteto "negazionista" verso altri. Queste sparate ultimative hanno la funzione di delegittimare delle opinioni e non solo rischiano di mettere in

pericolo il dibattito democratico, ma segnano la fine della politica e il dominio incontrastato della Tecnica su tutto ciò che ci circonda. La democrazia richiede divergenza, la tecnica procede per compartimenti stagni, prefissati, calcolatori e matematici a cui non serve apparentemente opposizione.

Oggi la politica, quella che Socrate e Platone chiamavano (basiliké téchne) ovvero "arte sovrana" in quanto "la più alta di tutte le competenze", oggi sembra svanire di fronte alle specializzazioni che non richiedono più messa in discussione. Ciò avviene non perché la politica non serve, ma perché oggi vi è l'interesse di annientare il senso critico sfociando nei banalismi (che oggi sembrano delle vere e proprie ideologie che permettono agli stessi banalizzatori di autoglorificarsi). La vicenda del Green Pass ne è un esempio. Si è fatto presto a dire "no-vax" uguale destra, estrema destra e neofascismo: un discorso abbastanza limitante in quanto certe riflessioni sul potere, sul dispotismo e sul controllo sociale sono nate a sinistra. Stiamo parlando di un dispositivo legislativo che è stato approvato da un governo di destra, capeggiato da un banchiere, sostenuto da destra nazionalista (Lega), centro-destra liberal-conservatore (FI), destra neoliberale (Pd) e amalgama ormai deidentificata (M5S) e senza opposizione.

Risultato: destra neoliberale e sovranista al governo ed un'assenza totale di opposizione di sinistra. Allora quale opposizione di destra stiamo parlando che scende nelle piazze? Poca, ma che viene esasperata a reti unificate per polarizzare ancor di più un dibattito che è tutt'altro polare.

Le proteste contro il Green Pass in tutte le piazze italiane, dove centinaia di persone si sono ritrovate per manifestare contro il certificato vaccinale richiesto



Green Pass: tra irrazionalità e incostituzionalità

CONTINUA DA PAG. 50

dal governo per accedere ai ristoranti al chiuso ed eventi pubblici a partire dal 6 agosto, dimostra al contrario che la diffidenza nei confronti dei vaccini non ha colore politico né distinzione sociale o di istruzione. Moltissime persone di sinistra sono contrarie, molti intellettuali e pensatori di sinistra sono contrari, molte persone di sinistra sono scese in piazza e sono culturalmente lontanissime dall'essere fasciste o quant'altro.

Anzi proprio il loro essere antifasciste le spinge a pensare che non è necessario nessuna riproduzione del "Foglio di via" per risolvere l'attuale crisi sanitaria. C'è una minoranza di sinistra che sta riflettendo sul tema con tutte le difficoltà, rivendicando il solo fatto di essere se stessa.

Questa situazione ci mostra tre elementi interessanti:

- stiamo ancora facendo i conti con "gli anni del riflusso" e con la spolticizzazione dei temi

- parliamo molto di difesa della libertà d'essere, di autodeterminazione, di identità contro gli stereotipi, i pregiudizi, le criminalizzazioni e le stigmatizzazioni, ma quando si tratta di difendere la libertà individuale contro i soprusi (insensati, perché le alternative ci sono) dello Stato si fa silenzio e si invoca fallacemente alla "responsabilità collettiva" e al "senso di comunità" che ognuno di noi dovrebbe avere "per il bene di tutti".

Da notare che "il senso di comunità" viene invocato dai governi solo quando deve giustificare la finalità di alcune sue politiche: cosa che non avviene per esempio quando si parla dello sblocco dei licenziamenti piuttosto che altro. La comunità è una categoria che viene usata strumentalmente e in modo decontestualizzato dal potere per certi interessi, mentre dall'altra parte fa di tutto per cancellarla.

- la crisi della sinistra è più preoccupante di quello che ogni scienziato o sociologo politico si immagina. Vi è proprio una sua deidentificazione in termini di contenuti e di riflessioni che dimentica il perché la sinistra è nata, ovvero per distinguere il progresso dallo sviluppo. La sinistra ha sempre dato più rilevanza al primo e ritocando invece "l'ideologia del progresso", del "fare per fare" e del vedere sempre il futuro in modo ottimistico (perché così non è: spesso il futuro è regresso) che genera lo sviluppo secondo le logiche del produttivismo e non del bene comune.

Oggi molte frasi riprese e ripubblicate



parstoday.com

sui social ironizzano sul fatto che, molti che si oppongono al green pass, non si sono mai opposti allo sblocco dei licenziamenti, ai daspo urbani, al fatto che la libertà di movimento di molte persone straniere in Italia dipenda da un pezzo di carta. Può anche essere vero, ma quale è il nesso per non opporsi invece al green pass? Moltissimi oggi che si stanno opponendo al green pass sono anche gli stessi che si sono opposti più volte ai daspo e a tutti quei dispositivi legati alla repressione, alla coercizione, alle logiche della sorveglianza e del controllo sociale.

Non sono tutti fascisti quelli che si sono presentati nelle piazze, ma sono spesso anche compagni, dubbiosi e membri della società civili che non hanno un determinato trascorso/orientamento politico che oggi ritengono che il green pass sia un sopruso della legge sulla vita delle persone. Il 23 luglio a Brescia, in Via Orzinuovi, è apparso uno striscione scritto da Brescia ai Bresciani, organizzazione locale neofascista,

che diceva: "Ci avete tolto la sanità e dato il green pass". Una realtà che non si può negare e che rende più grave il fatto che a prenderne atto siano i fascisti e non noi. Il problema è che abbiamo lasciato che a denunciare questi fatti siano i fasci che negli slogan fanno i "libertari antisistema" "per puro consenso, mentre nella pratica difendono sempre gli interessi padronali, il controllo sociale,



la sorveglianza, la repressione, la chiusura dei confini e il mantra della sicurezza.

Il Foglio di Via è un retaggio fascista a cui da sempre ci opponiamo in quanto mezzo di repressione, mentre oggi vogliamo veramente che siano i fascisti a "cavalcare l'onda" contro un dispositivo biopolitico come il green pass? Fa male leggere commenti aggressivi ed esclusivisti di alcuni storici compagni composti dalle stesse retoriche e dalle stesse narrazioni che i "leghisti" usano contro i migranti e i Rom con l'unica differenza che il "nemico", in questo caso, è il non-vaccinato.

Negli anni Settanta di fronte ad una crisi sanitaria simile, oltre all'attivazione del mutuo aiuto e della solidarietà dal basso, non ci si sarebbe limitati all'analisi epidemiologica, medica e scientifica, ma anche all'analisi dei risvolti politici che una crisi avrebbe comportato. Ci sarebbe stata un'analisi ed una lunga riflessione sulle pratiche, sui pensieri, sulle mistificazioni, sulle retoriche, sui dispositivi, sul ruolo del potere in senso generale.

Si sarebbe riflettuto sulla "biopolitica", che non è una parolaccia o una cazzata da "no-vax" (come sembra che oggi ci inducono a pensare), ma un campo di studi il cui migliore contributo è stato dato dal sociologo francese Michel Foucault, ovvero "l'insieme delle norme e delle pratiche adottate da uno Stato per regolare la vita biologica degli individui nelle sue diverse fasi e nei suoi molteplici ambiti (sessualità, salute, riproduzione, morte, ecc.)" che trova delle implicazioni anche con il sistema capitalistico vigente.

https://www.treccani.it/enciclopedia/biopolitica_%28Enciclopedia-Italiana%29/

Negli anni Settanta si sarebbero aperti seminari e confronti pubblici sulla medicalizzazione della società e su Ivan Illich, ci sarebbero state anche opinioni contrarie a questa visione critica ma comunque si sarebbe dibattuto internamente ed in modo arricchente.

CONTINUA A PAG. 52

Green Pass: tra irrazionalità e incostituzionalità

CONTINUA DA PAG. 51

Invece oggi abbiamo Roberto Burioni, il virologo soubrette che fa tutto: divulgatore scientifico, microbiologo, filosofo della scienza, imprenditore farmaceutico, statista, moralizzatore dell'opinione pubblica e colui che decide ciò che è scienza e ciò che non lo è. Uno non ha azzeccato una previsione sul Covid dall'inizio della crisi, ma che rimane comunque il "guru" in criticabile ed autorevole. Un sacerdote della "scienza unica" che se ci si azzarda a criticare si viene visti come "cospirazionisti", "negazionisti" e "novax" nello stesso modo in cui, all'epoca, chi criticava i preti, veniva visto come il "il miscredente", "l'ateo" o il "mangiapreti".

Oggi anche per chi fa politica all'interno di un gruppo trova difficile parlare di questi argomenti o, addirittura, trova difficile parlarne serenamente senza essere additato o ridicolizzato. Oggi non si entra più nel merito, ma c'è una sorta di ostracismo per il quale "parlare di qualcosa" in senso critico e speculativo (vaccini, crisi sanitaria) equivale ad "essere qualcosa" (no-vax, complottista, negazionista).

Questa polarizzazione del dibattito e dell'opinione pubblica fa male alla salute di una democrazia che si definisce tale. Oggi, ciò che mi preoccupa, è che non solo stiamo diventando cittadini passivi ed indifferenti agli avvenimenti, ma lo stiamo diventando perché siamo ormai consumatori di proposte politiche di cui non ci interessiamo, su cui non elaboriamo un pensiero. Di fronte alle proposte politiche ci limitiamo ad aderire o a disapprovare nello stesso modo in cui entriamo in un negozio ed esprimiamo preferenza per un vestito rispetto ad un altro. Il risultato è che non pensiamo e non abbiamo piena consapevolezza delle situazioni. Dire oggi che il green pass è l'unica soluzione ed essere certi di questo, significa che siamo convinti veramente che "il governo lavori per il nostro bene".

Lo stesso governo e lo stesso Ministero della Salute che continuano con le politiche di tagli al welfare state, che non daranno altri soldi alla sanità pubblica preferendo dare incentivi a quella privata e che aveva i piani pandemici non rinnovati dal 2006. Lo stesso governo Draghi che ha approvato il Recovery Plan di Conte in cui sono previsti 9 miliardi alla sanità e 30 miliardi alle spese militari.

Siamo sicuri di fidarci di un governo che



ha fatto ricorso insieme all'AIFA contro la sentenza del TAR del Lazio che prevedeva le cure domiciliari in fase precoce? Lo stesso governo che ha reso il virus nosocomiale, in seguito all'ospedalizzazione dei suoi pazienti facendo scoppiare decine di focolai. Siamo sicuri che vogliamo fidarci di un governo che, in continuità con il precedente, come unico rimedio contro il Covid, ha stabilito "tachipirina e vigile attesa" giustificandosi con il principio del "primum non nocere", per poi autorizzare vaccini sperimentali fino al 2023 le cui uniche informazioni sono state fornite dai produttori, ovvero dalle case farmaceutiche, senza alcuna altra intermediazione.

Secondo la Procura di Bergamo si è trattato di "epidemia colposa", sulla quale ha aperto un fascicolo, data da responsabilità politiche legate alla sua gestione (anche sul piano regionale, vedasi giunta lombarda) in quanto ha provocato tantissimi morti che si potevano evitare e contenere.

Detto ciò sembra non interessare che il Green Pass violi palesemente molte libertà costituzionali e sembra non interessare che la Costituzione riconosce che nessuno può essere obbligato ad alcun trattamento sanitario contro la propria volontà, prevedendo che la libertà personale sia inviolabile. Come



si può pensare che il governo Draghi possa fare il nostro bene?

Questo sembra non interessare, esattamente come non sembra interessare il tentativo di evitare l'incostituzionalità dell'obbligo, data la natura sperimentale del trattamento, ex art. 32 della Costituzione, spingendo il governo Draghi a trovare la soluzione con il ricatto del Green Pass che impone un "obbligo vaccinale velato".

Una disposizione che è comunque incostituzionale in quanto discrimina i cittadini sulla base di un'opinione e di una condizione personale all'art. 3 della nostra Costituzione. Su tutto questo gran parte della sinistra non risponde.

Ciò che impressiona è che chi ha difeso i beni comuni, attraverso una lunga militanza, e chi ha difeso la Costituzione contro le riforme di Renzi nel 2016, oggi non si pone i dubbi sul pericolo di violazione dei diritti costituzionali che un dispositivo, come il Green Pass, possa provocare. Dagli anni 90, con la "svolta" della Bolognina e la fine dei grandi partiti di sinistra, si è dato inizio ad un lungo processo di smantellamento delle visioni, delle idee e delle politiche di sinistra, sfociando nella cecità difronte alle violazioni contemporanee.

Molti benpensati, ormai invaghiti del ruolo di "buon cittadino" che la società gli ha fornito per essersi vaccinati, parlano di lavaggio del cervello che i "no-vax" avrebbero subito. A tal proposito mi viene in mente il mistico indiano Osho Rajneesh che, rispondendo ironicamente ad un giornalista che gli chiedeva se lui facesse il lavaggio del cervello, disse: "Magari si potessero lavare i cervelli!!"

Certi cervelli sono abbastanza sporchi, una lavatina non gli farebbe male. Vede, caro signore, se ci fosse il lavaggio del cervello io e lei non staremmo qui a parlare!". Nell'ultimo anno e mezzo, la percezione subliminale, la suggestibilità e la persuasione sono stati usati come vero e proprio lavaggio del cervello inducendo esasperando il panico pandemico non per far corretta informazione, ma per creare consenso a dei vaccini sperimentali fino al 2023, i cui dati grezzi saranno accessibili verso il 2024, e la cui autorizzazione non sarebbe valida se solo esistessero altre cure.

Se esistessero altre valide cure il Comitato dovrebbe revocare l'autorizzazione ai sensi dell'articolo 4, comma 2 ultimo capoverso Regolamento CE 507/2006 del 29 marzo 2006 (regolamento che ha forza di legge) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32006R0507&from=DE>.

CONTINUA A PAG. 53

Green Pass: tra irrazionalità e incostituzionalità

CONTINUA DA PAG. 52

Questo porterebbe inevitabilmente al decadimento di qualsiasi obbligo vaccinale e quindi il decadimento dello status giuridico del Green Pass!

Sta di fatto che ad oggi l'utile incassato dalle case farmaceutiche, secondo le stime attuali, ammonta a 34 miliardi di euro, 26 dei quali dalla sola Ue (un quinto del bilancio europeo), mentre i profitti sono stati girati agli azionisti (22 miliardi di euro in un anno per Pfizer, Johnson & Johnson e AstraZeneca) o ai 9 nuovi miliardari censiti dalla rivista Forbes.

Addirittura secondo le stime del nuovo rapporto "The Great Vaccine Robbery" <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2021/07/The-Great-Vaccine-Robbery-Policy-Brief-final.pdf> rivela come i vaccini Pfizer/BioNTech e Moderna sarebbero stati venduti a prezzi esorbitanti agli stati, che potrebbero pagare 41 miliardi di dollari in più nel 2021, rispetto al costo di produzione stimato da 1,18 a 2,85 dollari a dose e nonostante 8,2 miliardi di finanziamenti pubblici ricevuti dalle due aziende.

L'Italia avrebbe potuto risparmiare 4,1 miliardi di euro per l'acquisto dei vaccini, sufficienti a garantire oltre 40 mila nuovi posti di terapia intensiva o l'assunzione di 49 mila nuovi medici. La Ue nel suo complesso ha speso 31 miliardi di euro in più. I paesi africani li avrebbero pagati quasi 6 volte il costo, il COVAX 5 volte di più: cifra sufficiente a vaccinare già oggi ogni persona nei Paesi a basso-medio reddito.

Già questo dà l'idea delle dimensioni dell'ennesima truffa delle case farmaceutiche a discapito degli Stati "sovrani" e del bene comune.

Green Pass, ecco perchè è illegittimo. Le ragioni del No.

Il governo neoliberista di Mario Draghi, prima con il Decreto Legge n°52, poi con il Decreto Legge 23 luglio 2021 n° 105 entrato in vigore dal 6 agosto 2021, ha approvato il Green Pass, un lasciapassare che implica l'esclusione dell'accesso ad attività, servizi e luoghi pubblici (teatri, cinema, attività sportive, locali pubblici, fiere, manifestazioni, congressi, etc.), a una specifica categoria di persone, ovvero coloro che non si sono vaccinati o non hanno prenotato la vaccinazione (con la sola eccezione di coloro che sono guariti dalla malattia e salva la possibilità di sottoporsi a



tamponi a pagamento, ripetuti nelle 48 ore antecedenti al godimento di quelle libertà o diritti). Il Green Pass è indispensabile per accedere a diversi luoghi, la maggior parte ricreativi e di socializzazione.

Il Decreto Legge 23 luglio 2021 n° 105 all'articolo 3 elenca tutti i luoghi in cui l'accesso potrà avvenire con la seguente certificazione, ma all'articolo 4 al comma 2 lettera e) 2) afferma che l'articolo 9 comma 9 del Decreto Legge 22 aprile 2021 n° 52 è sostituito dal seguente: «9. Le disposizioni dei commi da 1 a 8 continuano ad applicarsi ove compatibili con i regolamenti (UE) 2021/953 e 2021/954 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 giugno 2021»

Cosa vuol dire? Che il Green Pass nasce già morto per disposizione dei due recenti regolamenti Ue. Cerchiamo di capire meglio: se andiamo a leggere il contenuto del Regolamento UE 953/21 (<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/P/D/F/?uri=CELEX:32021R0953&from=IT>) al paragrafo 36 in particolare, si scopre che un lasciapassare sanitario vaccinale (ovvero il green pass) previsto dal Decreto Legge 52 è illegittimo per violazione della norma sovranazionale, richiamata nel medesimo decreto legge. Sulla Gazzetta Ufficiale Europea L236/



86 del 5 luglio 2021 <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A32021R0953R%2801%29> vi è la correzione del paragrafo 36, in cui si legge: "È necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono vaccinate, per esempio per motivi medici, perché non rientrano nel gruppo di destinatari per cui il vaccino anti COVID-19 è attualmente somministrato o consentito, come i bambini, o perché non hanno ancora avuto l'opportunità di essere vaccinate o hanno scelto di non essere vaccinate. Pertanto il possesso di un certificato di vaccinazione, o di un certificato di vaccinazione che attesti l'uso di uno specifico vaccino anti COVID-19, non dovrebbe costituire una condizione preliminare per l'esercizio del diritto di libera circolazione o per l'utilizzo di servizi di trasporto passeggeri transfrontalieri quali linee aeree, treni, pullman, traghetti o qualsiasi altro mezzo di trasporto. Inoltre, il presente regolamento non può essere interpretato nel senso che istituisce un diritto o un obbligo a essere vaccinati"

Il Regolamento Ue, quindi, prevede che non può essere discriminato chi ha scelto di non vaccinarsi e, il possesso di una certificazione verde, non dovrebbe costituire una condizione preliminare per l'esercizio del diritto di libera circolazione: cosa che purtroppo sta avvenendo. Pertanto non vi è compatibilità richiesta all'articolo 4 del Decreto Legge del 23 luglio 2021 e dunque il Green Pass discrimina i non-vaccinati, costringendoli de facto o al tampone permanente (spendendo per ognuno dai 15 ai 25 euro l'uno), o al vaccino, facendo credere che senza di esso non si possa più circolare liberamente. Qualsiasi regolamento UE, come tutte le leggi promulgate dall'UE, ha forza di legge ed è sovranazionale. Una legge italiana non può andare contro una legislazione europea e ne consegue che il decreto Green Pass non potrà mai essere convertito in legge ed è un obbligo surrettizio e velato alla vaccinazione.

In ragione di ciò, il Green Pass si pone in aperta violazione dei principi e delle norme fondanti il nostro ordinamento e determina la violazione del dovere di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione e delle leggi, imposto a tutti i cittadini dall'art.54 Cost. e, prima ancora, alle istituzioni.

Inoltre il Green Pass dovrebbe aprire un serio dibattito filosofico, politico e giuridico e non fatto da opinionismo da talk show immerso di retorica e medicalizzazione. Come diceva Platone, la retorica porta sempre a belli ed orecchiabili discorsi soprattutto perchè è fatta di falsi sillogismi e si basa sulla

CONTINUA A PAG. 54

Green Pass: tra irrazionalità e incostituzionalità

CONTINUA DA PAG. 53

mozione degli affetti, non fondandosi sulla Ragione. In Italia sembra che la questione venga presa sottogamba, nonostante, da oltre un anno e mezzo, si stiano subendo radicali limitazioni a diritti e libertà fondamentali previste dalla Costituzione, dalla Cedu e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Il Decreto Legge del 6 agosto 2021 n.111, ha addirittura subordinato la possibilità degli studenti di frequentare l'università e seguire i corsi in aula in presenza al possesso del Green Pass e ha obbligato il personale scolastico del sistema nazionale di istruzione e universitario a possedere questo lasciapassare sanitario.

Tuttavia, la libertà della scelta di non sottoporsi al trattamento sanitario della vaccinazione, garantita dall'art.32 comma 2 della Costituzione che, pur prevedendo la possibilità che vi siano deroghe stabilite con una legge formale, ammonisce che in nessun caso e? possibile violare i limiti imposti dal rispetto della dignità? della persona umana.

Il Green Pass, che è stato paradossalmente introdotto solo in Italia e Francia, contrasta non solo con i nostri principi costituzionali, ma con i principi fondanti dell'ordinamento comunitario ed internazionale. Secondo quanto esposto dalla petizione lanciata su Avaaz, il Green Pass sarebbe illegittimo all'articolo 1 della Convenzione ONU sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione (New York, 1965-aperta alla firma nel 1966-ratificata nel 1976), la quale afferma che costituisce discriminazione ogni comportamento che direttamente o indirettamente "comporti distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine etnica e che abbia lo scopo e l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità?, dei diritti dell'uomo e delle libertà? fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica". Le restrizioni contenute nel Green Pass rientrano letteralmente nelle "esclusioni" che determinano gli effetti indicati come discriminatori nella definizione della Convenzione.

Inoltre, nella prassi giurisprudenziale, costituisce "discriminazione" ogni trattamento, considerazione e/o distinzione attuato nei confronti di un individuo o di una classe di



sulla base dell'appartenenza a un particolare gruppo, classe o categoria sociale, che mira a provocare l'esclusione sociale dei soggetti vittime del comportamento discriminatorio fondato su una visione differenzialista del mondo.

L'istituzione di un Green Pass per l'accesso a determinate attività si pone in evidente contrasto con l'art. 2 della Costituzione, secondo il quale la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, nonché con l'art.3 della Costituzione che sancisce la pari dignità sociale dei cittadini e la loro eguaglianza di fronte alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, imponendo alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e SOCIALE del Paese.

Il Green Pass viola, inoltre, l'art.21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE, intitolato "Non discriminazione" ai punti 1 e 2 in cui è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata sulle "convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura".

Viste le conseguenze che sta portando anche all'interno dei luoghi di lavoro, il Green Pass violerebbe anche l'art.23 della Carta che dispone "La parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi, compreso in materia di occupazione, di lavoro e di retribuzione".

Secondo l'avvocata Olga Milanese e Carlo Cuppini, giuristi che hanno proposto l'iniziativa, il Green Pass violerebbe la Convenzione Europea sui Diritti Umani all'art. 14 e la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo all'art. 7 e all'art. 2, il quale stabilisce che "ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà? enunciate nella presente Dichiarazione, senza

distinzione alcuna", nemmeno quelle "di opinione politica o di altro genere" o "di altra condizione". Il Green Pass violerebbe persino il Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea che all'art. 10 chiarisce: "Nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni, l'Unione mira a combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità?, l'età? o l'orientamento sessuale".

Il lasciapassare sanitario si pone in contrasto anche con la Risoluzione 2361 del Consiglio d'Europa approvata il 27/01/2021 che, al punto 7.3, vieta ogni forma di discriminazione per chi scelga di non vaccinarsi ed invita gli Stati ad assicurarsi che i cittadini siano informati in modo chiaro sulla NON obbligatorietà del vaccino.

Il Green Pass e l'annientamento delle libertà costituzionali, che abbiamo vissuto nell'ultimo anno, hanno portato ad una vera e propria "sospensione della democrazia" mettendo in pericolo i principi democratici dello Stato di diritto. Le ragioni emergenziali, o gli stati d'eccezioni, non possono essere utilizzate come scusante per sospendere e annullare diritti considerati intangibili dai Padri Costituenti e dalla comunità internazionale.

Con l'emergenza tutto si può giustificare, ma dovrebbe essere la democrazia ad affrontare le crisi e non, come ha detto Massimo Cacciari, i "deliri normativistici" dei Dpcm. Se accettiamo che i principi fondamentali dello Stato di diritto possano essere sospesi oggi, in nome della gestione della pandemia e delle derive biopolitiche, domani che ne sarà della democrazia?

Lorenzo Poli

Collaboratore
redazionale di
Lavoro e Salute



Una nuova sindrome? La sindrome conseguente a Sars-2 Covid 19: una miscellanea di poliforme e molteplici situazioni associate, potenzialmente patogenetiche, che potrebbero persistere nel tempo, anche dopo la fine della pandemia:

– Durante il confinamento i tabagisti abituali sono passati dal 23% a circa il 22% della popolazione adulta: 630 mila consumatori in meno mantenendo pressoché intatta la proporzione maschio/femmina. E' confortante che oltre 200 mila persone tra i 18 e i 34 anni e circa 270 mila tra i 35 e i 54 anni abbiano rinunciato a fumare. Il fenomeno in sé positivo è, però, subito contraddetto dai quasi 4 milioni di persone che, nel medesimo periodo, hanno debuttato nel club dei fumatori abituali e dei già fumatori, per così dire, incalliti, che hanno incrementato il consumo quotidiano di tabacco.

Il consuntivo complessivo, visto che “è la somma che fa il totale” di decurtiana memoria, del consumo quotidiano medio di sigarette nel nostro Paese risulta balzare dalle 11 alle quasi 13 sigarette consumate al giorno da una persona e, dunque, dai circa 12 milioni ai quasi 14 milioni di fumatori abituali. Nel medesimo tempo gli affezionati alla sigaretta elettronica sono aumentati di circa 500 mila che si aggiungono ai 2 milioni di “svapatori” preesistenti, i quali consumano in larga parte liquidi arricchiti di nicotina, mentre ai consumatori di “tabacco riscaldato” se ne sono aggiunti 131 mila al milione e mezzo già esistente (fonte: Istituto Superiore di Sanità, ISS, 2021);

– Una sorta di sindrome di Stendhal si esplica in un dato recente, su cui riflettere, fornito dal nostro Istituto Superiore di Sanità: il telefono verde dedicato ai fumatori (numero 800 554088) ha squillato mediamente 31 volte al giorno contro le 52 del periodo preesistente, con la loro durata doppia per ottenere informazioni, spesso con domande concitate, su patologie fumo-correlate, conseguenze in caso di infezione da Covid, percorsi da seguire per smettere di fumare, possibili conseguenze del fumo passivo e perfino sulla sorpresa subita nel constatare che i propri figli, costretti in casa, si sono rivelati essere già fumatori di lungo corso o lo sono diventati nell'occasione del confinamento;

– Un analogo fenomeno si è verificato nei consumi di alcoolici con +43% nei bevitori occasionali, +180% fra i bevitori usuali e registrando incrementi del 425% nella vendita on-line nonostante le immediate smentite sulla falsa notizia sugli “effetti protettivi dell'alcool”, avendo sottolineato anzi l'induzione di effetti negativi sull'organismo, inclusa l'efficacia del sistema immunitario (numero verde 800 632000);

– Altro dato allarmante diffuso dal Centro Dipendenze e Doping dell'ISS: “la

E' nata una nuova sindrome?

permanenza prolungata nei propri domicili ha determinato una significativa riduzione dello spaccio per strada di stupefacenti mentre si avanza l'ipotesi che i consumatori si rivolgano al mercato presente in Internet per procurarsi cocaina, eroina, hashish...”.

– E intanto, secondo la succitata fonte, si è insinuata un'altra emergenza legata alla dipendenza da gioco: “l'aumentata necessità di telefonare da parte dei giocatori d'azzardo in preda a vere e proprie crisi di astinenza. Prima le telefonate duravano in media 15', con il confinamento la durata è salita ad oltre 40 minuti”;

– I dati sopra riportati suggeriscono una certa relazione con la percezione di solitudine. Un articolo pubblicato di recente sulla Rivista “The Lancet Psychiatry” rivela che la solitudine sia causa di sindrome depressiva in un caso su cinque di già affetti da depressione cronica al di sopra dei 50 anni. Conta il “sentirsi soli”, la soggettività sensoriale piuttosto che la oggettività dell'effettivo isolamento, il senso di solitudine più che il numero effettivo di contatti sociali e il tempo trascorso in compagnia di quella data persona. Non è casuale che nel corso del confinamento risultino in forte incremento, come conseguenza indiretta della epidemia, la vendita di ansiolitici ed antidepressivi soprattutto a base di benzodiazepine e, seguendo luoghi comuni e false informazioni, contrastate dall'ISS, antipiretici, vitamina C, polivitaminici, integratori proteici, idrossiclorochina, ecc.. Nel complesso le vendite di farmaceutici hanno raggiunto un incremento superiore al 100% rispetto al periodo precedenti (fonte: AIFA luglio 2021);

– La condizione di isolamento e le conseguenti modifiche radicali nelle abitudini quotidiane e la diminuzione degli stimoli fisici, emotivi e di opportunità di relazioni sociali hanno funzionato come uno starter nell'incremento significativo di disturbi neuropsichiatrici fra le fasce più a rischio come gli anziani e fra le persone con preesistenti deterioramenti della sfera cognitiva (fonte: ‘Frontiers in Psychiatry 2020);

– Un fenomeno paradossalmente in crescita, a fronte dell'incalzare della pandemia e dei suoi effetti nefasti, è il negazionismo: l'opposizione alla realtà dei fatti che si succedono, il rifiuto di Scienza ed Umanesimo come pilastri su cui poggia la nostra civiltà fino a ritenere che l'ignoranza valga quanto la conoscenza, la necessità avvertita di manifestare un pervicace sdegno per i disagi e le sconfitte

individuali e sociali subite, una manifestazione di paura che mutua il bisogno di protezione e tuttavia lascia esporre sé stessi e gli altri a rischi di infezione al grido di una libertà perduta e da riacquisire con urgenza insieme alla ricerca costante di alleati da coinvolgere e di colpevoli da condannare localizzati in un mondo poco visibile e popolato da fantasmi e streghe... dall'astrazione si passa alla certezza: “questa epidemia è un progetto attribuibile al demonio che agisce attraverso menti criminali che l'hanno realizzato con lo scopo ben preciso di creare un passaggio repentino, dopo la preparazione ideologica, politica e mass-mediatica, verso un colpo di Stato sanitario o mass-mediatico... un progetto volto a fiaccare l'umanità, metterla in ginocchio, instaurare una dittatura sanitaria e cibernetica, creando un mondo nuovo che non è più di Dio Creatore... È un progetto, non una cosa campata per aria: vorrebbero realizzarlo entro il 2021, a mio parere...” (d. Livio Fanzaga da Radio Maria il 14 novembre scorso);

– Altro devastante effetto della pandemia: i “nuovi poveri” fra i nuovi disoccupati e gli inoccupati, i piccoli commercianti e gli addetti ad occupazioni di supporto, artigiani in difficoltà lavorative e parecchi lavoratori a tempo determinato o stagionale del mondo della ristorazione, dello spettacolo, del turismo, ecc. portando acirca 4 milioni le persone che in Italia hanno bisogno di un aiuto alimentare. Le maggiori incidenze in crescita costante si registrano nelle Regioni del sud con il 20% in Campania, il 14% in Calabria, l'11% in Sicilia il 10% nel Lazio, ecc. che portano al 114% le richieste di aiuto (fonti: Coldiretti/Ixè, Caritas nazionale, Banco alimentare 2020).

Un possibile antidoto alla situazione determinatasi proviene dalla terza enciclica “Fratelli tutti” di papa Francesco. Con linguaggio e stile semplice riprende alla lettera questa espressione usata da Francesco d'Assisi e dalle prime Comunità cristiane, sostituita presto da sostantivi quali presbiteri, monsignori, eminenze, santità. Il papa giunge a citare l'Imam Al-Azar, sultano della quinta crociata e poi, a seguire, King, Tutu, Gandhi, de Foucauld, risoluzioni dell'ONU accanto a Vangeli, testi conciliari, usando frasi inusuali come “siamo tutti sulla stessa barca”, invitando ognuno a pregare il proprio Dio e soffermandosi sulla pandemia che “non è una punizione divina ma il frutto del saccheggio della Terra”. Se la barca affondasse, come sostenuto da Francesco, riguarderebbe tutti, senza distinzione alcuna.

Francesco Domenico Capizzi

Già docente di Chirurgia generale presso l'Università di Bologna e direttore delle Chirurgie generali degli Ospedali Bellaria e Maggiore di Bologna

28/8/2021

forum salute mentale

La cura nella Salute Mentale come valorizzazione della persona e difesa della democrazia

Angelo Barbato Istituto Mario Negri Milano

Antonello D'Elia Presidente di Psichiatria Democratica

Pierluigi Politi Ordinario di Psichiatria Università Pavia

Fabrizio Starace Presidente Società Italiana

Epidemiologia Psichiatrica

Sarantis Thanopulos Presidente della Società

Psicoanalitica Italiana

La cura del dolore nel campo della Salute Mentale pubblica è in crisi. Il dominio del modello biomedico l'ha inaridita. L'approccio puramente farmacologico alla "sofferenza mentale" e, tendenzialmente, a tutte le problematiche esistenziali, appiattisce sulla biologia i nostri desideri, sentimenti, pensieri e azioni, facendo leva su un obsoleto determinismo naturalistico. Esso ha creduto di potersi accreditare scientificamente a forza di "evidenze", costruite a sua immagine e somiglianza, ma l'aver perso di vista l'esperienza soggettiva l'ha condotto a risultati deludenti. Ci sono state tante ricerche, investite grandi risorse finanziarie, sono stati pubblicati molti articoli, ma non sono stati ridotti i suicidi, i ricoveri e non sono stati migliorati gli esiti di guarigione delle persone con problemi di salute mentale. Il modello biomedico ha trovato sostegno nei media, nell'insegnamento universitario, in gran parte dei servizi di Salute Mentale e ha contagiato settori della psicologia.

Si è capovolta progressivamente la prospettiva, faticosamente conquistata, dell'umanizzazione della cura psichiatrica e si è registrato un ritorno prepotente alla logica dell'"istituzione totale" rivisitata: la reclusione delle persone sofferenti in esistenze diagnostiche costruite in funzione di trattamenti farmacologici disinvolti. Le ricerche scientifiche che mostrano l'uso eccessivo, inappropriato dei farmaci, che soffoca insieme ai sintomi anche la persona, e indicano la possibilità concreta di un loro uso pensato, accurato, sono ignorate. La psichiatria dissociata dalla psicoanalisi/psicologia dinamica, dalla pratica psicoterapeutica, dalla

fenomenologia, dalla psichiatria sociale e relazionale si è impoverita e rischia di ridursi in mestiere tecnico di contenimento/sedazione delle emozioni, fatto da psichiatri che pensano e agiscono secondo algoritmi. La relazione terapeutica si è chiusa nel rapporto assistenziale a senso unico tra curanti e curati, invece di costituirsi nell'ambito della reciprocità, dello scambio affettivo e mentale tra pari. L'attuale stato delle cose favorisce la spersonalizzazione dei vissuti sia degli operatori sia delle persone sofferenti. E tende a creare un clima depressivo, emotivamente povero, negli spazi della cura.

La riforma Basaglia, che ha ridato dignità di cittadinanza e diritto alla soggettivazione della propria vita al "paziente psichiatrico" (sino ad allora non considerato entità giuridica e politica), è sotto attacco, nonostante le dimostrazioni di qualità provenienti da quei servizi che ne hanno applicato lo spirito in modo innovativo. È tempo che tutte le forze riformatrici che considerano il pensiero e la prassi della cura psichica pubblica come strumenti critici di costruzione solidale e democratica della vita cittadina si uniscano per opporsi alla controriforma in atto. Per costruire un approccio al dolore psichico fondato sul dialogo tra saperi che si confrontano tra di loro in modo paritario. Lavorare insieme,

unire saperi ed esperienze in un approccio multidisciplinare, ha rappresentato, nei momenti migliori, l'elemento portante dei dispositivi di cura. Questa eredità tradita deve essere recuperata. A partire dalla valorizzazione del lavoro dell'équipe territoriale, fulcro dell'intero sistema della Salute Mentale e luogo in cui integrano tra di loro i diversi approcci alla cura: – Il trattamento farmacologico mirato e critico, coadiuvato da un lavoro paziente di sostegno relazionale e di accoglienza umana del dolore, che è funzionale al contenimento dell'angoscia acuta, invasiva, e della depressione. – La cura, ispirata alla teoria e alla clinica psicoanalitica/psicodinamica (nelle sue varie forme: individuale, di gruppo, di coppia, di famiglia) e ai principi fenomenologici, che promuove il lavoro di



trasformazione psichica necessario al ritorno in gioco della soggettività desiderante. – La terapia delle relazioni, che usa principi sistemico-familiari e cognitivo-dialogici. – Il lavoro di integrazione socio-culturale nella comunità in cui si vive, che richiede una competenza specifica delle dinamiche psichiche e sociali della collettività, una grande sensibilità umana e una collaborazione costante con le istituzioni e con gli ambienti della cultura umanistica, della letteratura, del teatro, del cinema, dell'arte.

La cura nella Salute Mentale come valorizzazione della persona e difesa della democrazia

CONTINUA DA PAG. 56

Questi ambienti hanno una funzione preziosa nella costruzione della comunità, nella configurazione delle reti condivise di significazione dell'esperienza che creano un senso di identità aperto alla differenza, all'alterità, non chiuso in sé stesso. – Il lavoro di prevenzione, basato sulle diagnosi precoci, sulla valorizzazione dell'intervento psicopedagogico e della psicoterapia nei bambini e negli adolescenti, sull'individuazione di realtà familiari fragili, sugli interventi di sostegno in ambienti sociali vulnerabili colpiti da fenomeni di degrado, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, negli ospedali. – La

partecipazione attiva e organizzata degli utenti con problemi di salute mentale che portano il contributo della loro soggettività al processo di cura. – Il superamento delle pratiche coercitive e violente attraverso la critica costante e la promozione di pratiche alternative in tutti i contesti di cura. Il buon funzionamento dell'équipe ha un suo indispensabile complemento in un rigoroso lavoro epidemiologico e di ricerca clinica che affida la verifica del lavoro svolto soprattutto a criteri di qualità: lo sviluppo dei legami affettivi, della creatività e della libertà di espressione personale. L'équipe richiede una buona formazione di partenza in tutte le sue componenti. Essa non è, tuttavia, la somma delle competenze che la compongono, non è un'attività poli-ambulatoriale. Non si identifica con una sede ma la sua funzione si diffonde nel territorio e eccede la sua composizione in due sensi. Da una parte include nel suo lavoro il gruppo dei pazienti, i loro familiari, le forze culturali e sociali con cui interloquisce; dall'altra amalgama tra di loro le diverse prospettive che ospita nel suo interno creando una prospettiva unitaria, un lavoro di cura coerente. L'équipe è luogo di formazione e di ricerca permanente, il luogo in cui la terapia della sofferenza grave, invasiva, si configura attraverso l'esperienza in modo autentico, vero.

La cura psichica non è un'applicazione di principi tecnici ai quali le persone sofferenti devono aderire, in una falsificazione reciproca di rapporti. È una prassi, un pratein nel senso nobile del termine che gli ha assegnato Aristotele: l'agire che ha come suo oggetto la vita dell'uomo. La prassi della cura psichica è un lavoro che segue principi scientifici, ma prende forma nell'ambito di relazioni personali, non anonime, come sapere artigianale che riconosce in ogni storia

di sofferenza la sua particolarità, in ogni esistenza sofferente la sua trama originale. L'umanizzazione della cura non perde mai di vista gli strumenti farmacologici o i dispositivi relazionali che contengono l'angoscia. La cura, tuttavia, è nella sua essenza un prendersi cura della relazione con le persone che soffrono. Essa è, al tempo stesso, mezzo e fine, affermazione della soggettività.

È fuorviante e profondamente dannoso per la salute psichica dell'intera comunità che la cura della sofferenza grave sia orientata e definita da coloro che lavorano in laboratorio, sulla base di schemi diagnostici "obiettivi" prodotti da una compulsione tassonomica che nulla aggiunge al sapere

prognostico, senza entrare mai in contatto con le persone sofferenti, senza conoscere i loro desideri, le loro emozioni, i loro pensieri travagliati, senza sentire il loro respiro, senza incrociare il loro sguardo. Le espressioni bizzarre, tormentate, incoerenti di una psiche lacerata se da una parte sono manifestazione di una sottostante angoscia destrutturante, che deve pur trovare tregua, sollievo, dall'altra sono l'unica forma con cui la persona sofferente si tiene viva e comunicante. La loro soppressione attraverso un abuso di cure farmacologiche, fa rientrare dalla finestra ciò che si pensava essere stato accompagnato alla porta: la logica manicomiale, la cancellazione violenta di identità, di esistenze umane.

L'approccio puramente quantitativo alla terapia del dolore psichico – la sua sedazione che mira soprattutto a renderla invisibile – ha portato allo sviluppo di un dolore sordo che svuota il senso dell'esistenza, diffondendosi ben al di là dei confini della sofferenza "psichiatrica" conclamata. Le soluzioni anestetiche non riguardano solo coloro che patiscono una sofferenza psichica grave, ma affliggono chiunque nelle varie fasi della sua vita incontri difficoltà, incertezze, vacillamenti, crisi esistenziali. Persone giovani o adulte che hanno un'alta probabilità di essere ridotte a un'etichetta diagnostica con cui saranno portate ad identificarsi e con cui saranno identificate. Il progetto mistificante di una società senza dolore che passivizza i cittadini, sia deprimendoli sia spingendoli verso la scarica impulsiva/compulsiva delle loro emozioni, ha creato storicamente un terreno favorevole al totalitarismo. Ribellarsi all'equiparazione tra la persona e la sua biologia è una questione di civiltà. Contrastare la standardizzazione, l'omologazione dei comportamenti e la sottomissione della nostra concezione della vita al tecnicismo dilagante, è affermare la democrazia.



Un amore a Hydra

Carissima Marianne, sono appena dietro di te, così vicino da poterti prendere per mano. Questo vecchio corpo si è arreso, proprio come il tuo, e l'avviso di sfratto arriverà da un giorno all'altro. Non ho mai dimenticato il tuo amore e la tua bellezza. Ma questo già lo sai. Non ho altro da aggiungere. Fai buon viaggio, amica mia. Ci vediamo in fondo alla strada. Amore e gratitudine. Leonard.

Tutto cominciò con la frase di una canzone, Come over to the window, my little darling, I'd like to try to read your palm. Tutto finì con una lettera scritta a distanza.

Nessuno poteva sapere, se non Leo e Marianne, che in mezzo a questi due estremi temporali sarebbe trascorso oltre mezzo secolo. Mezzo secolo di musica e di poesia tra due persone che si erano amate, uno scorcio di tempo di un amore che sarebbe durato una vita. Per sempre.

Tamar Hodes, l'autrice di questo romanzo, prima di trasferirsi nel Regno Unito e laurearsi a Cambridge, ha vissuto a Hydra. I suoi genitori erano membri attivi della comunità di artisti e intellettuali che si formò sull'isola greca in quegli anni.

Questa comunità abbandonò l'isola con l'avvento della dittatura e con la Grecia dei Colonnelli. Prima di andarsene Leonard Cohen diede al padre dell'autrice, con cui aveva stretto amicizia, il diario che aveva tenuto in quel periodo, dove racconta l'amore per l'isola e per Marianne Ihlen.

Quando Leonard arriva a Hydra non ha ancora raggiunto i vertici della celebrità ma ha già al suo attivo un album di reading, *Six Montreal Poets*, (1957) e *The Spice-box of Earth* (1961). Sull'isola greca scriverà due romanzi,



Tamar Hodes
Scritturapura, 2021

The favourite Games, (1963) e *Beautiful Losers* (1966), darà vita a una raccolta di poesie dal titolo *Flowers for Hitler* e comporrà alcune canzoni che confluiranno in *Songs of Leonard Cohen* (1967) e *Songs from a Room* (1969).

L'autrice ci conduce dentro un piccolo mondo appartato, una sorta di paradiso in terra, incontaminato, selvatico. La gente è affabile e gli artisti che arrivano da ogni parte trovano il loro luogo ideale per creare e lavorare in un'aura che sa di magico, dove arte, scrittura, musica e filosofia si fondono insieme e danno lustro a questo luogo dove il mondo quotidiano resta fuori.

George Johnston, Charmian Clift, Norman Peterson e Gordon Merrick, oltre a Leonard Cohen e Marianne Ihlen sono alcuni dei personaggi che popolano Hydra con lo scopo di dare un senso alla propria vita.

Leonard Cohen giunge a Hydra stanco della vita londinese. Ha soltanto venticinque anni, sa suonare la chitarra e con tante idee e tanta creatività. Trascorre intere giornate sulla sua macchina per scrivere Olivetti, inarrestabile nella scrittura, con l'ambizione di completarsi come artista.

E qui avviene

l'incontro con Marianne, bellissima. I loro sguardi si incrociano, si cercano. Entrambe dal loro primo incontro, capiscono che sono destinati ad amarsi.

Marianne è sposata, ma il suo matrimonio è finito da tempo. Ha un bambino, Axel Joachim, che porta con sé a casa di Leonard. I tre vivono insieme e Leonard si mostra pieno di attenzioni anche con il piccolo. Alle loro spalle la natura incontaminata, strade percorse da muli e serate al locale dove si beve Retsina, il vino greco che rallegra le tavolate con gli amici.

Sull'isola greca Cohen scriverà "Bird on the Wire" e "So long, Marianne", canzoni, vere e proprie poesie che fanno conoscere la modella norvegese in tutto il mondo.

La fama di Leonard Cohen si estende, il suo nome comincia a essere noto e nel giro di pochissimo tempo viene riconosciuto da artisti apprezzati e osannato come Bob Dylan e Joni Mitchell. Le ammiratrici giungono a Hydra per incontrarlo e a quel punto Marianne capisce che Leonard presto non sarà più soltanto suo.

Marianne ne è consapevole. Così decide di lasciarlo alla sua sorte, alla sua fama, ai suoi successi e alle storie che verranno.

La decisione di separarsi è accompagnata dalla decisione di lasciare l'isola al più presto. La giunta militare ha cominciato a tessere la tela sulla serena e felice comunità.

Tamar Hodes sa come attirare il lettore dentro il suo campo, lungo quel percorso dove amori, rancori, sentimenti pieni di un calore assurdo dentro il terreno di uno spazio felice, avvolto da un cielo e un mare che si fondono in un unico colore, dove odori e sapori locali sono miscelati abilmente.

L'intero romanzo è una messa all'opera di tutti questi ingredienti che trovano un perfetto punto di equilibrio nel sentire, nel battito del cuore e nel pulsare dell'anima e non lasciano nulla di perduto.

Nessuno dei personaggi si volterà indietro a guardare quello che è stato.



Foto da minimaetmoralia.it

Giorgio Bona

Scrittore

Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



LA PODEROSA - SERVIZI



CENTRO ASSISTENZA FISCALE

COMPILAZIONE 730/UnicoPF

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter accedere al 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre: *spese mediche, spese veterinarie, spese per attività sportiva dei figli, spese per frequenza asili nido, interessi mutuo, spese per ristrutturazione abitazione, canone locazione*

ATTESTAZIONE ISEE

Con l'attestazione ISEE si possono richiedere agevolazioni per i servizi pubblici: **Bonus luce, gas e acqua, Bonus Bebè, REI, Tassa rifiuti, Tariffe asili nido, Diritto allo studio universitario, Mense scolastiche**

LAVORO DOMESTICO

Gestione rapporti di lavoro per: **colf, badanti, baby sitter, etc.**
Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps, cessazione rapporto di lavoro, TFR

Puoi prendere un appuntamento:
telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
scrivendo una mail a: lapoderosacaf@gmail.com

Via Salerno 15a - 10152 Torino
Cell. 3453568126 - mail: lapoderosacaf@gmail.com
Sito: www.associazionelapoderosa.it

LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino



TUTTE LE SERE
lunedì escluso
DALLE ORE 19,00
Servizi sociali
ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione
libri e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

E' trascorso un mese dalla morte di Gino Strada e Lavoro e Salute lo ricorda in questo numero con l'articolo redazionale pubblicato su www.blog-lavoroesalute.org il 14 agosto.

Gino Strada, un uomo che è riuscito a vivere la sua professione di medico al fronte restando sempre fuori dalla logica del profitto, opponendosi agli oppressori e gridando il suo rancore verso i potenti. Un vero combattente, un partigiano dell'umanità. Da oggi le sue lotte sono un'idea che è una missione e non possiamo che accogliere e perseguirne il fine.

Gino Strada, il cuore oltre l'ostacolo

di Alba Vastano

Ci sono persone che consideriamo immortali, perché non sono solo persone, ma qualcosa di più. Cosa c'è oltre l'essere persone? C'è che alcune persone si associano ad un'idea che rimanda al bello e al buono (ndr, un po' il kalos kai agathos) e, quando se ne vanno, possono essere riconosciuti come miti e simboli della giustizia e dell'umanità per antonomasia. Perché le idee quando si convertono in simboli del bene, del bello, del giusto non muoiono mai. Non possono morire. Così come le rare persone che le hanno generate e rese immortali.

A tal proposito, è accaduto qualcosa di incredibile poche ore fa con la notizia fulminante della scomparsa improvvisa di Gino Strada. Leggevo il suo ultimo pezzo sulla Stampa e contemporaneamente dai media si stava diffondendo a macchia d'olio la notizia della sua scomparsa. Continuando a leggere il suo pezzo, 'Così ho visto morire kabul', sulla nuova guerra in Afghanistan, non riuscivo a realizzare, se non confusamente, la notizia della sua fine. Gino è talmente presente in quel pezzo troppo attuale che non poteva essere contemporaneamente morto. Un dicotomia troppo innaturale e pure vera.

Sbalordimento, choc ripetuto velocemente e ovunque. 'Non può essere, ma come è possibile'. Si è sussurrato per qualche minuto di messaggio in messaggio. Tutti attoniti alquanto, ma è il tempo di un attimo e si riacquista il senso della realtà. Gino è andato via davvero, ma non del tutto. Perché è qui accanto a sua figlia Cecilia che è in mare a salvare vite. ? qui fra noi che abbiamo creduto in lui e lo abbiamo stimato, amato e sostenuto in tutte le sue lotte contro la guerra che per lui era il peggior male che possa affliggere l'uomo, togliendogli la dignità e annichilendolo. ? negli ospedali da campo, avamposti medico chirurgici al fronte. ? nei milioni di pazienti assistiti da Emergency, la sua associazione umanitaria creata con la sua amata Teresa e uno stuolo di volontari al seguito.

Gino Strada l'ho incontrato più volte in alcune manifestazioni romane contro i poteri governativi, a difesa dei diritti costituzionali e, in particolare, per la tutela della salute pubblica. Soprattutto contro ogni guerra. Per queste finalità e con tutti i suoi mezzi possibili Gino Strada ha messo interamente a disposizione la sua vita di uomo generoso e di medico rivoluzionario degli indifesi, degli oppressi, degli invisibili, dei perseguitati nei luoghi dei conflitti. Un portatore di pace e di aiuti umanitari in ogni luogo, laddove l'umanità finisce e l'odio produce dolore, sofferenza e morte.



In piazza e nei cortei se c'era Gino e ti avvicinavi per salutarlo notavi subito quella luce negli occhi che hanno solo alcune persone, quelle che fanno della loro vita una missione per aiutare chi soffre, al di là di ogni diversità e confine. Sono occhi sofferenti, ma lo sguardo è umile e dolce e il sorriso è appena accennato. Sono proprio

quelle persone che ti colpiscono e non riesci facilmente a lasciarne lo sguardo. Persone che ti fanno sentire al posto giusto, al momento giusto e ti danno subito la conferma che la causa e il fine per cui lotti sono genuini.

Il No alle guerre di Gino Strada

Gino Strada ha speso tutta la sua vita lottando per la pace e trasferendo la sua professionalità di medico chirurgo sui fronti di guerra sparsi nei vari paesi belligeranti. "Concepire un mondo senza guerra è il problema più stimolante al quale il genere umano debba far fronte. È anche il più urgente" – ricorda in un'intervista sull'Avvenire del 1 dicembre 2015 e prosegue riguardo gli orrori dei conflitti in tutti i continenti– "Io sono un chirurgo. Ho visto i feriti (e i morti) di vari conflitti in Asia, Africa, Medio Oriente, America Latina e Europa. Ho operato migliaia di persone, ferite da proiettili, frammenti di bombe o missili.

A Quetta, la città pakistana vicina al confine afgano, ho incontrato per la prima volta le vittime delle mine antiuomo. Ho operato molti bambini feriti dalle cosiddette 'mine giocattolo', piccoli pappagalli verdi di plastica grandi come un pacchetto di sigarette. Sparse nei campi, queste armi aspettano solo che un bambino curioso le prenda e ci giochi per un po', fino a quando esplodono: una o due mani perse, ustioni su petto, viso e occhi. Bambini senza braccia e ciechi. Conservo ancora un vivido ricordo di quelle vittime e l'aver visto tali atrocità mi ha cambiato la vita".

E sui signori della politica e della guerra affermava: "Oggi la politica serve gli interessi privati dei signori della politica, di chi la finanzia e la controlla. Che sono anche i signori della guerra. Hanno scelto la guerra perché fa aumentare vertiginosamente i loro conti correnti, ma soprattutto perché l'uso indiscriminato della forza è l'unico mezzo che hanno per mantenere la situazione attuale, quella che vede meno del 20 per cento degli uomini possedere più dell'80 per cento delle ricchezze del mondo. Le armi per mantenere ad ogni costo i privilegi di pochi. Un ritorno al passato nella storia dell'uomo, altro che new economy".

Da oggi il nostro Gino Strada, medico sans frontieres della sua Emergency, uomo che ha vissuto tante vite, tutte spese per aiutare e guarire i sofferenti e i feriti di guerra, è molto di più del medico rivoluzionario. ? un'idea, un'idea esemplare, giusta e dignitosa. Quella di un uomo che è riuscito a vivere la sua professione di medico al fronte restando sempre fuori dalla logica del profitto, opponendosi agli oppressori e gridando il suo rancore verso i potenti. Un vero combattente, un partigiano dell'umanità. Un'idea che è una missione che non possiamo che accogliere e perseguirne il fine

Ciao Gino, ti ritroveremo nelle piazze contro i poteri forti e i signori della guerra. Sarai sempre l'idea più giusta e la forza delle nostre idee!